



## *Regione Campania*

*Assessorato all'Urbanistica, Politica del Territorio  
Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali*



### **LINEE GUIDA**

*per la pianificazione territoriale regionale*

*Allegato n.1*



*settembre 2002*

---



Questo documento sono le "Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale" elaborate in base agli indirizzi approvati con delibera di Giunta Regionale n.3016 del 15 giugno 2001.

Il coordinamento dei lavori attinenti la elaborazione del Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato affidato, con delibera n.7566 del 30 dicembre 2000, al Dipartimento del Territorio la cui sovrintendenza è dell'Assessore all'Urbanistica, Gestione del Territorio, Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali, **avv. Marco Di Lello**.

Nell'ambito di tali indirizzi per la redazione del Piano Territoriale Regionale, è stato dato mandato al Comitato Scientifico dei consulenti, nonché al gruppo incaricato dei redattori progettisti, di produrre il documento "Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale" che serva da orientamento per il PTR e che possa costituire anche indirizzi di tutela paesaggistica e ambientale da recepirsi negli strumenti di pianificazione territoriale provinciale.

Il Comitato Scientifico, costituito con D.P.G.R.C. n.000316 del 22 febbraio 2001 giusto delibera di Giunta Regionale n.7566 del 30 dicembre 2000, è composto dal:

- **prof. Umberto Arena** Facoltà di Scienze Ambientali - II° Università di Napoli;
- **prof. Attilio Belli** Facoltà di Architettura - Università di Napoli "Federico II"
- **prof. Filippo Bencardino** Cattedra di Geografia Economica dell'Università degli Studi del Sannio;
- **prof. Francesco Citarella** Facoltà di Scienze Ambientali dell'Università di Salerno;
- **prof. Fabrizio Mangoni** Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica della Campania;
- **prof. Arturo Rigillo** Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale dell'Università "Federico II";

e per la Segreteria Tecnica:

- **arch. Raffaella Celentano**

Il Gruppo dei redattori progettisti del piano territoriale, ai sensi dell'articolo 149 del decreto legislativo n.490 del 29 ottobre 1999, scelti tra il personale interdisciplinare proveniente dai Settori della Giunta della Regione Campania che trattano materie pertinenti, costituito con D.P.G.R.C. n.000866 del 26 aprile 2001, è composto da:

- **arch. Giovanni Aprea** del Settore Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali;
- **arch. Vincenzo Curci** del Settore Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali;
- **arch. Vincenzo Russo** del Settore Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali;
- **arch. Gennaro De Martino** del Settore Urbanistica;
- **arch. Francesco Escalona** del Settore Politica del Territorio;
- **ing. Vincenzo Parità** del Settore Politica del Territorio;
- **arch. Marialuisa Necco** del Settore Direttive CEE un materia di PIM, FEOGA, FSE – Attività di supporto all'Autorità di Gestione del POR Campania ed al Dipartimento dell'Economia;
- **arch. Domenico Smarrazzo** dell'Ufficio di Piano;
- **arch. Simonetta Volpe** dell'Ufficio di Piano;
- **ing. Vincenzo Molino** del Settore Genio Civile – Area LL.PP.;
- **arch. Antonio Risi** dell'Autorità Ambientale - G.R. della Campania.

e per la struttura di supporto tecnico-amministrativa:

- **sig.ra Angela Ciruzzi** per il Settore Urbanistica;
- **geom. Giuseppe Raimondo** per il Settore C.T.R.;
- **geom. Rodolfo Rossi** per il Settore Politica del Territorio.

Parte integrante del Comitato Scientifico, nominato anche responsabile del procedimento, è il Dirigente pro tempore del Settore Tutela Beni Paesaggistici, Ambientali e Culturali, incarico ricoperto fino al 30 settembre 2001 dall'**architetto Bruno Fiorentino** e dal 1° ottobre 2001 dalla **dottorssa Ilva Pizzorno**.

Si ringraziano per l'apporto fornito i seguenti collaboratori delle strutture dipartimentali universitarie:

- **dott. Laura Lieto** (Università di Napoli Federico II – collab. del consulente prof. Belli)
- **dott. Annalia Mesoletta** (Università di Napoli Federico II – collab. del consulente prof. Belli)
- **dott. Michelangelo Russo** (Università di Napoli Federico II – collab. del consulente prof. Belli)
- **dott. Maria Laura Mastellone** (II Università – collab. del consulente prof. Umberto Arena)
- **dott. Monica Ponte** (II Università – collab. del consulente prof. Umberto Arena)
- **dott. Teresa Amodio** (Università del Sannio – collab. del consulente prof. Bencardino)
- **dott. Monica Maglio** (Università degli Studi di Salerno - collab. del cons. prof. Citarella)
- **dott. Salvatore Dellini** (Università degli studi di Salerno - collab. del cons. prof. Citarella)
- **dott. Alfonso Giordano** (Università degli studi di Salerno - collab. del cons. prof. Citarella)

- Si ringraziano i funzionari regionali:

- **arch. Roberto Fiorentino** per l'editing e grafica;
- **arch. Olimpia Fischetti** per la collaborazione fornita
- **arch. Domenicantonio Ranauro** per le integrazioni fornite

- <b>ing. Michele Palermo</b>	per la collaborazione fornita
Si ringraziano per le integrazioni fornite:	
- <b>prof. Biagio Cillo</b>	
- <b>prof. Alessandro Dal Piaz</b>	anche per la partecipazione al seminario sullo scenario "concentrazione/dispersione" del 14 e 15.6.2001;
- <b>prof. Paolo Gasparini</b>	
- <b>prof. Giuseppe Marotta</b>	
- <b>prof. Agostino Nuzzolo</b>	
Si ringraziano inoltre:	
- <b>dott. Salvatore Acampora</b>	Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania (relatore sul rischio rifiuti nel 2° seminario sul rischio ambientale);
- <b>prof. Liliana Baculo</b>	per la partecipazione al seminario sullo scenario "concentrazione/dispersione" del 14 e 15.6.2001;
- <b>dott. Osvaldo Cammarota</b>	per la partecipazione al seminario sui "sistemi locali di sviluppo" dell'11.7.2001;
- <b>dott. Giuseppe Clarino</b>	ARPAC-Agenzia Regionale Protezione Ambientale;
- <b>prof. Tullio D'Aponte</b>	per la partecipazione al seminario sullo scenario "innovazione";
- <b>dott. Giuseppe De Natale</b>	Osservatorio Vesuviano (relatore sul rischio sismico nel 1° seminario sul rischio ambientale);
- <b>dott. Michele Di Natale</b>	Facoltà di Ingegneria della Seconda Università di Napoli (relatore sul rischio idrogeologico nel 2° seminario sul rischio ambientale);
- <b>dott. Alfonso Felli</b>	ANPA-Agenzia Nazionale Protezione Ambientale;
- <b>prof. Vincenzo La Valva</b>	per le informazioni sulla biodiversità in Campania;
- <b>prof. Ugo Leone</b>	per la partecipazione al seminario sullo scenario "concentrazione/dispersione" del 14 e 15.6.2001;
- <b>prof. Francesco D. Moccia</b>	per la partecipazione al seminario sullo scenario "concentrazione/dispersione" del 14.6.2001;
- <b>dott. Umberto Pisapia</b>	Commissariato di Governo per l'Emergenza Rifiuti in Campania;
- <b>dott. Claudio Refuto</b>	per la partecipazione al seminario sui "sistemi locali di sviluppo" dell'11.7.2001.
- <b>prof. Dario Tedesco</b>	Dipartimento di Scienze Ambientali della Seconda Università di Napoli (relatore sul rischio vulcanico nel 1° seminario sul rischio ambientale);

IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE FORMA E METODO - LE LINEE GUIDA .....	4
Premessa .....	4
1.1 La forma e il metodo del PTR.....	4
1.2 Le Linee Guida .....	6
2. SFONDO NORMATIVO .....	7
3. INTERPRETAZIONE DEL TERRITORIO: UNA CAMPANIA PLURALE .....	9
3.1. Premessa .....	9
3.2 Una Campania plurale.....	9
3.3 Immagini e indizi del cambiamento .....	13
3.4 Rapporti interregionali e dimensione amministrativa .....	15
4. OBIETTIVI E “IMMAGINI STRATEGICHE” .....	17
Indirizzi strategici .....	20
A. Interconnessione.....	21
B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica .....	32
b.1. Difesa della biodiversità.....	35
b.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali.....	38
b.3. Riqualificazione della costa .....	40
b.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio.....	43
b.5 Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione .....	47
C. Governo del rischio ambientale.....	48
c. 1 Rischio vulcanico .....	49
c. 2 Rischio sismico .....	52
c. 3 Rischio idrogeologico .....	53
c. 4 Rischio di incidenti rilevanti nell’industria .....	55
c. 5 Rischio rifiuti .....	57
c. 6 Rischio da attività estrattive .....	58
D. Assetto policentrico ed equilibrato.....	60
d. 1.Rafforzamento del policentrismo .....	60
d.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città .....	63
d.3. Attrezzature e servizi regionali .....	64
E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale .....	65
e.1 Attività industriali e artigianali.....	65
e.2 Linee guida per il settore turistico .....	70
6. ORIENTAMENTI PER LA CO-PIANIFICAZIONE .....	71
6.1.1 Pianificazione paesistica .....	71
6.1.2 L’esigenza di revisione della pianificazione paesistica vigente .....	74
6.1.3 L’applicazione dell’Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 sull’esercizio dei poteri in materia di paesaggio. ....	75
6.2 Raccordo con altri piani e con la programmazione.....	96

## IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE

### FORMA E METODO - LE LINEE GUIDA

#### Premessa

Quest'Assessorato Gestione del Territorio, Tutela Beni Paesistici Ambientali e Culturali ha avviato gli studi per la redazione del Piano Territoriale Regionale, e la stesura delle Linee guida della Pianificazione Territoriale Regionale, volte a regolare l'“espletamento delle funzioni pianificatorie di province e comuni, nonché atti di coordinamento tecnico e direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate” ai sensi delle “Norme per il governo del territorio” della Campania approvate dalla Giunta regionale<sup>1</sup>.

Il presente documento raccoglie le Linee Guida della Pianificazione Territoriale Regionale; si è ritenuto, però, premettere alla loro illustrazione la forma che s'intende dare al Piano territoriale Regionale ed il metodo che s'intende seguire per la sua redazione ed attuazione.

#### 1.1 La forma e il metodo del PTR

In questo quadro il carattere del PTR sarà prevalentemente di tipo strategico e rivolto all'attivazione di procedure di co-pianificazione, con i diversi Enti delegati alla pianificazione territoriale (Province, Comuni, Comunità Montane) e con altri soggetti Pubblici e privati coinvolti da programmi d'investimento e sviluppo che hanno rilevanti effetti sul piano dell'assetto del territorio.

Sinteticamente possiamo interpretare il PTR della Campania come il “patto” che la Regione vuole stringere con i sistemi territoriali locali, per procedere con decisione nella direzione di una politica del “fare”. Ma, perché si manifesti come “patto” efficace, il PTR deve avere profonda consapevolezza della condizione specifica in cui si trova e si troverà ad operare la Regione Campania (e le altre regioni dell'Obiettivo 1) nei prossimi cinque anni. Il riferimento è alla necessità di sostenere il P.O.R. Programma Operativo Regionale facendo in modo che il PTR possa fornire indirizzi utili al miglioramento dell'efficacia della spesa, organizzando una forma di pianificazione del territorio e dell'ambiente, capace di strutturare una modalità organica di connessione con la programmazione economica.

In questa direzione il PTR procederà oltre che alla specificazione degli indirizzi strategici, alla definizione di linee d'assetto territoriale, considerate, però, non in senso prescrittivo, ma come proposta della Regione agli altri Enti e soggetti coinvolti nella co-pianificazione. Formulerà gli indirizzi per i campi progettuali complessi, relativi cioè alle aree interessate da più intensa trasformazione e da maggiore rilevanza strategica, e proporrà caratteri e ruoli per l'armatura urbana regionale e per i diversi sistemi funzionali.

IL PTR si configura così come documento d'indirizzo e d'inquadramento flessibile, poco cogente, che si affida ad una vasta articolazione di procedure negoziali, dove gli indirizzi attuativi – una volta formulati – saranno sempre espressi in forma di suggerimenti pratici per l'azione.

L'approccio alla pianificazione territoriale regionale, è coerente con le più recenti esperienze dei PTR delle altre regioni italiane realizzate negli ultimi anni. Queste esperienze, derivano dalla riformulazione delle competenze in materia di pianificazione tra i diversi livelli di governo locale<sup>2</sup>, che attribuiscono al PTR sempre più una natura d'indirizzo e d'inquadramento, riducendo di molto gli aspetti prescrittivi e vincolistici, realizzando uno slittamento di questi verso i PTCP (con particolare riferimento alla tutela paesistica) e verso gli strumenti attuativi di livello

---

<sup>1</sup> La proposta di legge “Norme per il governo del territorio” della Campania (NGT), approvata dalla Giunta regionale il 5 giugno 2001 definisce la natura e i contenuti del PTR.

<sup>2</sup> Legge n.142/90, e successivamente D.Leg. n.267 del 18 agosto 2000, Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

regionale. Tale esperienza segnala anche una transizione da logiche localizzative a logiche di compatibilità, che traduce l'abbandono del ricorso ad un uso esteso di descrizioni, a favore di forme di valutazione delle risorse naturali in un orizzonte di sostenibilità economica e sociale, nonché di sostenibilità culturale.

Ma i Piani Territoriali Regionali cambiano anche per l'influenza sempre più estesa che la pianificazione strategica torna ad esercitare nell'esperienza dei piani territoriali italiani. Tale cambiamento è anche conseguenza della rinnovata attenzione ai temi dello sviluppo locale, basati su processi d'auto-rappresentazione delle comunità e degli attori locali, in rapporto alla competizione sul piano dello sviluppo e degli investimenti. Ne consegue l'esigenza di una lettura del territorio in rapporto alle opportunità strategiche di sviluppo e alle compatibilità con le tematiche ambientali, culturali e sociali.

Perciò i Piani Territoriali Regionali hanno iniziato a farsi carico di verifiche di coerenza e riduzione di conflitti tra le alternative di sviluppo locale, per intrecciare, e non per divaricare, politica del territorio e politica dell'ambiente, valorizzando il ruolo della Regione come soggetto di "condensazione" delle istanze ambientali locali e riuscendo a vincere la sfida del complesso coordinamento di una molteplicità di protagonismi. (Censis, 2000)

Per quanto prima richiamato il PTR della Campania intende tenere presente l'esperienza della programmazione negoziata, pur nelle difficoltà incontrate nella concreta attivazione di pratiche di progettualità locale, valorizzando l'indiscutibile sedimentazione di fecondi protagonismi socio-istituzionali, registrabili in alcune esperienze. Il PTR della Campania intende leggere queste esperienze in un intreccio costruttivo con la programmazione dello sviluppo (P.O.R.) e con la pianificazione territoriale regionale e provinciale.

A questo scopo il PTR affida un ruolo importante alla costruzione di "immagini strategiche". Per "immagini strategiche" s'intendono le forme spaziali del programma di sviluppo della Campania.

A tal fine il PTR svolge due funzioni fondamentali d'*inquadramento*:

- *alla spesa e all'investimento* nell'immediato con il P.O.R. e, in prospettiva, con l'insieme della programmazione economica regionale "ordinaria", del marketing territoriale che ha per destinatari gli investitori e come obiettivo la promozione dei territori regionali per la localizzazione d'attività produttive;
- *all'assetto del territorio e della strutturazione spaziale dei progetti* individuando ambiti spaziali cui riferire lo svolgimento di tali funzioni d'inquadramento.

In questa direzione occorre approntare schemi spaziali che possano essere di guida, e non di vincolo, per i comportamenti dei diversi soggetti operanti sul territorio, a partire da quelli istituzionali impegnati nella co-pianificazione. Si fa riferimento, nello specifico, alla rete della mobilità, alla rete ecologica, agli indirizzi relativi ai sistemi funzionali a scala regionale, alla caratterizzazione delle "microregioni" per problemi prevalenti.

Qui diventa fondamentale realizzare la definizione delle linee guida per l'inserimento nei PTCP della pianificazione paesistica, procedendo alla sperimentazione delle linee guida per la pianificazione territoriale provinciale. Con le linee d'assetto, il Ptr svolge la funzione d'indirizzo e inquadramento.

Il territorio regionale presenta dei "punti caldi", o meglio dei "campi" d'intensa trasformazione. Si tratta di aree per le quali sono già previsti interventi complessi (la stazione di porta di Afragola con il relativo piano, l'aeroporto di Grazzanise, gli interporti) o aree che saranno interessate da auspicabili "delocalizzazioni" (i depositi di stoccaggio petrolifero della zona orientale di Napoli) per le quali vanno approntati criteri di individuazione e di guida per gli interventi.

- Ma si tratta anche di costruire proposte sperimentali per l'organizzazione di agenzie di sostegno, ad esempio, delle diverse forme produttive, anzitutto industriali, che gli attuali Consorzi ASI costitutivamente non possono promuovere.

In questo quadro i PTCP cooperano alla elaborazione dei campi progettuali, al loro approfondimento, con l'obiettivo ulteriore di sollecitare le comunità locali ad approntare progetti di sviluppo coerenti da gestire tramite accordi.

E infine, il PTR si struttura come strumento di comunicazione delle risorse, delle potenzialità, delle criticità verso le popolazioni insediate e gli attori dello sviluppo locale.

## 1.2 Le Linee Guida

Le Linee Guida contenute nel presente documento, rappresentano il primo momento di avvio della redazione del PTR della Campania. In coerenza con quanto indicato nell'art. 6 delle Norme per il Governo del Territorio della Campania<sup>3</sup>, in caso di approvazione delle stesse, assumono un'efficacia giuridica ai fini degli indirizzi per la pianificazione di Province e Comuni.

Le Linee guida forniscono il quadro dei principi, dei criteri e del metodo che sono alla base della redazione del PTR, in stretta connessione con gli orientamenti e le direttive della Comunità Europea, nel campo delle politiche di sviluppo integrato e sostenibile del territorio.

In coerenza al carattere, prima richiamato, di co-pianificazione del PTR, le Linee Guida propongono un quadro di criteri ed indirizzi, da sottoporre al confronto con le Province, e con tutti i soggetti interessati allo sviluppo locale, per sostenere strategie e per favorire l'impiego di metodi volti ad aumentare l'efficacia delle scelte, nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Le Linee Guida delineano una "forma" di PTR che promuove politiche di sviluppo specifiche per le diverse "microregioni", che emergono dalla interpretazione del territorio della Campania, piuttosto che un esteso e prevalente campo di prescrizioni. In tal senso le Linee Guida sostituiscono alle tradizionali logiche previsive - generalmente fallaci-, logiche connesse alla delineazione di scenari ragionevolmente credibili, dove collocare l'azione di governo del territorio.

Pertanto le presenti Linee Guida assumono il carattere di documento sintetico, indiziario, che privilegia l'interpretazione dei processi territoriali, rinviando alla costruzione successiva del Piano territoriale regionale lo svolgimento delle analisi specialistiche indispensabili.

---

<sup>3</sup> L'art. 6, al comma 1, stabilisce che "Per garantire lo sviluppo coordinato e omogeneo dei processi di pianificazione territoriale ed urbanistica la regione può adottare anche in mancanza del piano territoriale regionale (Ptr), le linee guida regolanti l'espletamento delle funzioni pianificatorie di province e comuni, nonché atti di coordinamento tecnico e direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate".

Qui le Linee Guida (LG) compaiono, in modo facoltativo ("si può"), nel compito sostitutivo del Ptr perché mancante, per fornire a province e comuni un indirizzo alla loro attività di pianificazione.

Questa indicazione è ribadita, nelle norme transitorie, all'art.45 "Linee guida della programmazione territoriale regionale". Fino all'adozione del Ptr il consiglio regionale adotta le linee guida della programmazione territoriale regionale di cui al precedente art.6, anche ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n.267,[che riguarda i compiti di programmazione e in particolare al comma 3 stabilisce che "I programmi pluriennali e il piano di coordinamento sono trasmessi alla regione ai fini di accertarne la conformità agli indirizzi regionali della programmazione socio-economica e territoriale"] che assumono il valore e gli effetti del Ptr." Qui infatti viene precisato il compito di indirizzo per i PTCP e i programmi pluriennali.

Il compito delle LG viene precisato nell'art. 15 quando si afferma che "1. La giunta regionale, prima dell'adozione dello schema del Ptr, ed al fine di armonizzare le previsioni del medesimo con quelle dei piani e dei programmi nazionali, predispone le linee guida della pianificazione regionale. 2. Il presidente della giunta regionale indice una conferenza con le amministrazioni competenti per la valutazione delle linee guida e dei contributi conoscitivi trasmessi dalle province, dalla città metropolitana di Napoli, dai comuni e dagli altri enti pubblici interessati".

## 2.

**SFONDO NORMATIVO**

Lo “sfondo normativo” va inteso a due livelli: il primo è quello di base del tradizionale “quadro di riferimento territoriale” costituito dal regime vincolistico.

Ma il termine “sfondo” vuole alludere anche a qualcosa di meno rigido e vincolante del “quadro di riferimento”, non solo perché, come si è già detto precedentemente, i PTR hanno abbandonato molto della “descrittività” e “prescrittività” della forma tradizionale, ma perché si intende costruire una sorta di “scenario” che utilizza soltanto le informazioni perfettibili, ma indispensabili, in modo che i diversi attori della “co-pianificazione” possano muoversi efficacemente.

Il termine “normativo” allude al significato ampio di “norma”, che non si riferisce cioè solo a quella giuridica, ma all’insieme dei valori, criteri, principi presenti nelle direttive, carte, schemi spaziali europei, che vanno rintracciati e trattati criticamente. Le Linee Guida del PTR della Campania attribuiscono grande importanza ad un impiego sistematico di tali principi e strategie adottati dalla Unione Europea.

A partire dall’ultimo scorcio degli anni ottanta, infatti, le direttive e i documenti organici elaborati in sede comunitaria riguardanti il territorio, l’ambiente e le politiche specifiche per la città, sono andati progressivamente intensificandosi. Questi documenti costituiscono ormai un diffuso sfondo per la costruzione anche dei nuovi piani territoriali regionali. Ad essi vanno affiancati i documenti nazionali sul paesaggio e altri come le *Linee Guida per la politica del territorio e dell’ambiente* promosse dal Ministero dell’Ambiente nel 1998 e non diffuse.

Coerentemente a tali direttive ed orientamenti il PTR, intende costruire una trama attiva di regole per la costruzione di una strategia per il territorio e l’ambiente regionale. Trama basata su due principi comportamentali di fondo: la promozione di uno *sviluppo sostenibile* del territorio e la promozione di una sua *gestione integrata*.

Il primo informa una filiera concettuale e operativa che concili le esigenze sociali ed economiche in materia di territorio con le sue funzioni ecologiche e culturali.

Il secondo persegue l’integrazione di obiettivi (protezione-sviluppo-equilibrio), di domande (intese come richieste d’uso del territorio) e di attori, in modo da misurarne gli impatti e le potenzialità in relazione allo stesso territorio.

Nell’avviare un processo di pianificazione regionale in una prospettiva di sostenibilità dello sviluppo sembra necessario dunque:

- a) riconoscere quei *principi* e *criteri* di orientamento alla sostenibilità e alla gestione integrata, diffusi a livello internazionale per integrarli nelle politiche di sviluppo e nella pianificazione regionale in itinere;
- b) delineare i possibili ruoli, e le corrispondenti attività, che l’ente Regione può ricoprire in relazione ad una programmazione e pianificazione locale integrata e sostenibile (ad es. ai processi di Agenda 21 locale che incominciano ad avviarsi anche nel territorio campano).

E’ possibile, *preliminarmente*, individuare e adottare una serie di criteri o principi generali di grande valore:

1. Trasversalità delle politiche ambientali e conseguente integrazione di obiettivi ambientali nelle politiche territoriali e di settore.
2. Riequilibrio territoriale tramite assetto policentrico e coesione socio-economica. Da perseguire anche attraverso la promozione dell’innovazione, della formazione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico, negli schemi di programmazione territoriale.
3. Applicazione del principio di sussidiarietà per la costruzione di una visione condivisa del territorio che veda il coinvolgimento e la partecipazione, più ampi possibili, di tutti gli attori interessati e dei soggetti locali responsabili dello sviluppo del territorio.

4. Gestione integrata dei territori tramite l'armonizzazione delle diverse domande di territorio, minimizzando le relazioni conflittuali tra le attività che insistono su un'area.
5. Applicazione ad ogni sistema territoriale regionale del concetto di *ecosistema*, sistema integrato in cui interagiscono terra, aria, acqua, organismi e attività umane, considerando tali anche gli ambienti artificiali, quali quelli urbani.
6. Dematerializzazione; promozione, vale a dire, di un modello economico sostenibile che riduca il prelievo di risorse naturali e il loro sfruttamento eccessivo.
7. Salvaguardia del patrimonio naturale e culturale al fine del rafforzamento dell'identità regionale, elemento cardine di un'accresciuta competitività nel contesto internazionale.

A tali principi si uniformano gli indirizzi strategici delle Linee Guida che si possono raggruppare nelle seguenti categorie:

- A. Interconnessione
- B. Difesa e recupero della diversità territoriale: costruzione della rete ecologica
- C. Rischio ambientale
- D. Assetto policentrico ed equilibrato
- E. Attività produttive

### 3.

## INTERPRETAZIONE DEL TERRITORIO: UNA CAMPANIA PLURALE

### 3.1. Premessa

Si è ritenuto opportuno, nel delineare le Linee Guida del PTR, confrontarsi con le molte immagini che hanno guidato nel passato i documenti di pianificazione regionale della Campania e la letteratura scientifica sullo sviluppo e sulle trasformazioni del territorio. Le trasformazioni di questi ultimi decenni, conferiscono nuovi significati e implicazioni a tradizionali visioni che contrapponevano, in rapporto alle politiche di riequilibrio territoriale diverse parti del territorio regionale. Le dinamiche di trasformazione territoriale della Campania, restituiscono oggi una realtà molto articolata e complessa e decisamente più integrata con le altre regioni, lo spazio nazionale, europeo e globale.

Si è cercato anche di tenere presenti le interpretazioni che appartengono all'immaginario collettivo, sia con quelle positive, che sono alla base dell'attrazione considerevole che i diversi luoghi della nostra regione esercitano verso l'esterno, sia con quelle negative legate al rischio "costruito" (determinato dall'azione dell'uomo), ma anche a quello naturale dipendente dagli eventi sismici e in genere calamitosi.

Si aspira a legare in una cornice di senso, plurale e non necessariamente unitaria, i molti segnali di cambiamento in atto, senza esaltarne eccessivamente e in modo acritico la rilevanza, ma evitando anche di esserne inconsapevoli o di sottovalutarne le implicanze.

Il forte impulso al decentramento amministrativo che le leggi Bassanini hanno avviato ha innescato un processo che spesso va oltre i confini amministrativi e che consente sempre più aggregazioni dei comuni basate su interessi concreti.

Un piano territoriale concepito come "patto" tra Regione e sistemi locali per migliorarne la competitività internazionale, non può ignorare le nuove possibilità di partenariato territoriale, non vedere nei nuovi compiti dati alle Comunità Montane e nei processi avviati con la costituzione dei Patti Territoriali, la nuova trama che scompone e ricomponne il territorio campano.

### 3.2 Una Campania plurale

E' a partire da questo processo di "autoidentificazione socio-istituzionale", di auto-rappresentazione delle comunità locali, che va rintracciato il disegno della Campania plurale. Una Campania interpretata in base a "microregioni" determinate dall'analisi dei quadri ambientali, delle trame insediative, della morfologia sociale, delle dinamiche in atto.

Si è delineato così un superamento dell'immagine duale della Campania in favore di quella delle molte Campanie "incompiute" (microregioni in trasformazione), espressione di un territorio plurale. Si tratta di mettere in evidenza l'emergere di un ordine territoriale a geometria variabile, di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

Quest'approccio è confortato dall'attenzione crescente per la globalizzazione, che, negli ultimi anni, all'interno degli studi territoriali, ha prodotto un nuovo interesse per le unità territoriali intermedie. Rispetto al passato, queste unità non vengono considerate solo in base a caratteri sociali e geografici omogenei, ma soprattutto come reti che collegano soggetti locali a soggetti non locali, intorno a progetti di valorizzazione di risorse locali, viste come insieme stabile di depositi naturali e culturali che si sono accumulati in un determinato territorio.

Si giunge così ad un'interpretazione della regione plurale, formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali l'istituzione regionale deve porsi come "rete" che li inquadra, coordina e sostiene nella loro relativa autonomia. Tali

aggregati vengono definiti, nelle Linee Guida, come “sistemi territoriali locali” di sviluppo sostenibile. Si tratta quindi di unità intermedie per le quali sono rintracciabili “traiettorie di sviluppo” identificabili come strategie condivise di valorizzazione della risorsa territorio nel rispetto della sostenibilità ambientale.

Va tenuto presente che la delimitazione di queste unità territoriali intermedie non ha valore di vincolo, ma di orientamento alla formulazione di strategie; configurano una dimensione ritenuta congrua per avviare processi di “co-pianificazione”.

Le Linee Guida propongono alla discussione con gli Enti Locali, in prima approssimazione, **9 “ambienti insediativi”** per inquadrare gli assetti territoriali della regione in maniera sufficientemente articolata, e **43 “Sistemi Territoriali Locali”** per inquadrare la spesa e gli investimenti del Por, in questa fase, e, in prospettiva, in sintonia con la programmazione economica “ordinaria”.

Queste delimitazioni dovranno essere oggetto di confronto con i diversi attori coinvolti nel governo del territorio e con lo sviluppo locale per diventare il riferimento condiviso per gli interventi dei diversi soggetti, a partire dalle stesse Province.

Secondo la logica che orienta queste Linee guida, la Città metropolitana, di cui al D.Lgs n.267 del 18 agosto 2000 e alla L.142/90, viene considerata non solo e ovviamente in rapporto alla dimensione condivisa dell'area metropolitana (come espressione dell'autonomia dell'assemblea dei rappresentanti degli enti locali interessati e dei successivi referendum di ciascun comune partecipante), ma anche nella dimensione più coerente e funzionale al pieno dispiegarsi dei sistemi locali di sviluppo dell'area urbano-industriale napoletana.

**I 9 “ambienti insediativi”** i cui confini vanno assunti in maniera sfumata, possono essere indicati come segue:

- la piana campana comprendente un'area molto vasta di 123 comuni;
- l'area della costiera sorrentino-amalfitana comprendente 20 comuni;
- l'area dell'agro nocerino-sarnese e solofrano comprendente 23 comuni;
- l'area urbana di Salerno e della piana del Sele, comprendente 24 comuni;
- l'area del Cilento e del Vallo di Diano, che comprende 94 comuni;
- l'area di Avellino e del “cratere” di più incerta delimitazione, comprendente 84 comuni;
- l'area beneventana comprendente 60 comuni;
- l'area della media valle del Volturno che include 28 comuni;
- l'area del Matese e dell'Appennino molisano-sannita.

Per quanto riguarda i **43 “Sistemi Territoriali Locali”** ci si è basati su una lettura delle forme di aggregazione (geografiche, economiche, legate a specifiche *identità* strategiche) che si sono andate costruendo intorno agli strumenti di programmazione negoziata, nonché dall'analisi delle iniziative istituzionali di programmazione e di coordinamento dello sviluppo produttivo e di riqualificazione del territorio e delle sue risorse (Por Campania 2000-2006, PIT, Complemento di Programmazione).

I processi di programmazione negoziata (Intese, Patti territoriali, Contratti d'area), e la pratica di altri programmi complessi, nazionali ed europei (PRUSST, URBAN, LEADER), al di là dei risultati diretti (realizzazione concertata di opere ed azioni), stanno da qualche anno producendo nei territori regionali importanti effetti indiretti, modificando sostanzialmente le realtà sociali, economiche, istituzionali, politiche e culturali della regione, contribuendo alla formazione e/o al consolidamento di molti sistemi locali di sviluppo.

La molteplicità di Patti territoriali generalisti, di Patti agricoli, di contratti d'area, ma anche i due Prusst e i 4 Urban II, rappresentano sinteticamente l'entità del processo in corso e il quadro dinamico della programmazione dello sviluppo locale “dal basso” e dello stato di avanzamento dei percorsi di autoidentificazione dei sistemi locali.

Un ruolo importante in questo processo è stato svolto dalle Comunità Montane e, in misura minore, perché più giovani e quindi meno radicati- dai due Parchi nazionali

del Vesuvio e del Cilento. Sicuramente la presenza di Enti locali, di “luoghi istituzionali” intercomunali dove poter costruire politiche territoriali, in molti casi ha giovato alla definizione collettiva e/o al rafforzamento di un'identità del sistema locale; ma solo laddove l'Ente era effettivamente rappresentativo di un sistema locale riconosciuto “dal basso”.

In questo processo è mancato finora l'indispensabile ruolo della Regione in termini di accompagnamento, di programmazione e di coordinamento dei processi nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Si riporta di seguito l'elenco dei 43 sistemi individuati (con la citazione dei principali documenti utilizzati ai fini della loro individuazione). È appena il caso di sottolineare che si tratta soltanto di una prima ipotesi di lavoro soprattutto per quanto riguarda le delimitazioni - suscettibili di revisioni sulla base del confronto con le componenti istituzionali e sociali della realtà regionale<sup>4</sup>

#### A) “SISTEMI A DOMINANTE NATURALISTICA”

<b>Cilento - Parco naturale:</b>	<b>PI Asse 1 + PN</b>
<b>A.1 Alburni</b>	<b>PN</b>
<b>A.2 Alto Calore</b>	<b>PN + PT</b>
<b>A.3 Alento – Monte Stella</b>	<b>PN + PT</b>
<b>A.4 Gelbison Cervati</b>	<b>PN + PT</b>
<b>A.5 Lambro e Mingardo</b>	<b>PN + PT</b>
<b>A.6 Bussento</b>	<b>PN + PT {con il Vallo di Diano}</b>
<b>A.7. Monti Picentini – Terminio</b>	<b>PR + CM Picentini+Terminio-Cervialto+PII</b>
<b>A.8 Partenio</b>	<b>PR + CM + PII</b>
<b>A.9 Taburno</b>	<b>PR + CM + PII</b>
<b>A.10 Matese</b>	<b>PR + CM + PII</b>
<b>A.11 Monte S.Croce</b>	<b>PR Roccamonfina + CM {Monte S.Croce}</b>
<b>A.12 Terminio Cervialto</b>	<b>CM</b>
<b>A.13 Tiverno</b>	<b>CM</b>

#### B) “SISTEMI A DOMINANTE RURALE / CULTURALE”

<b>B.1.Vallo di Diano</b>	<b>CM + PI Certosa di Padula + Asse II + PT {con il Bussento}</b>
<b>B.2. Sele</b>	<b>CM Alto e medio Sele + PI Antica Volcei Asse II</b>
<b>B.3 Tanagro</b>	<b>CM Tanagro + PI Antica Volcei Asse II</b>
<b>B.4 Valle dell'Ufita</b>	<b>CM + PI Tratturo Asse II + PT</b>
<b>B.5 Alto Tammaro</b>	<b>CM + PI Tratturo Asse II</b>
<b>B.6 Monte Maggiore</b>	<b>CM + PI Alifae + Monti trebulani Asse II</b>
<b>B.7 Alto Clanio</b>	<b>CM {Vallo di Lauro e Baianese} + SLM PMI + PI Asse II</b>

#### C) “SISTEMI RURALI / INDUSTRIALI”

<b>C.1 Alta Irpinia</b>	<b>CM + DI Calitri + PI Asse II</b>
<b>C.2 Fortore</b>	<b>CM + DI S.Bartolomeo in Galdo + PT Benevento</b>

<sup>4</sup> E' all'interno di questa revisione che le segnalazioni già pervenute e registrate – come in particolare quelle della Provincia di Avellino che suggerisce di includere l'area del baianese nel “sistema dell'Alto Clanio” e l'area del Parco Terminio Cervialto nel “Sistema territoriale dell'Alta Irpinia” - potranno trovare l'opportuno accoglimento.

C.3 Zona Solofrana	DI
C.4.Valle dell'Irno	CM <i>Zona dell'Irno</i>
C.5. Agro nocerino - Sarnese	PT + DI
C.6 Pianura interna casertana	
C.7 Comuni vesuviani	Parco + DI
C.8 Area giuglianesa	

**D) "SISTEMI URBANI"**

D.1.Sistema urbano Benevento	PI Asse 5 + PT
D.2. Sistema urbano di Avellino	PI Asse 5
D.3. Sistema urbano di Napoli	PI Asse 5
D.4. Sistema urbano di Caserta e Antica Capua	PI Asse 5 + PT + PI Asse 2 <i>Antica Capua</i>
D.5. Sistema urbano di Salerno	PI Asse 5

**E) "SISTEMI A DOMINANTE URBANO - INDUSTRIALE"**

E.1 Napoli nord-est	PT + DI
E.2 Napoli nord	PT + DI
E.3 Nolano	PI
E.4 Sistema Aversano	DI

**F) "SISTEMI COSTIERI A DOMINANTE PAESISTICO- AMBIENTALE- CULTURALE"**

F.1. Litorale Domizio	P.I. <i>Litorale Domizio</i> Asse 2 + R. N.
F.2. Area Flegrea	PI 2 + PR +PT
F.3. Miglio d'oro – Area torrese-stabiese	PI2 + PN + PT + CA
F.4.Penisola sorrentino-amalfitana	PT
F.5 Isole Minori	
F.6. Magna Grecia (F3)	PT + PI2

**Legenda:**

CA – Contratto d'Area

CM – Comunità Montana

DI - Distretto Industriale

PI1, PI2, ecc. - Progetto Integrato Asse 1, Asse 2, ecc.

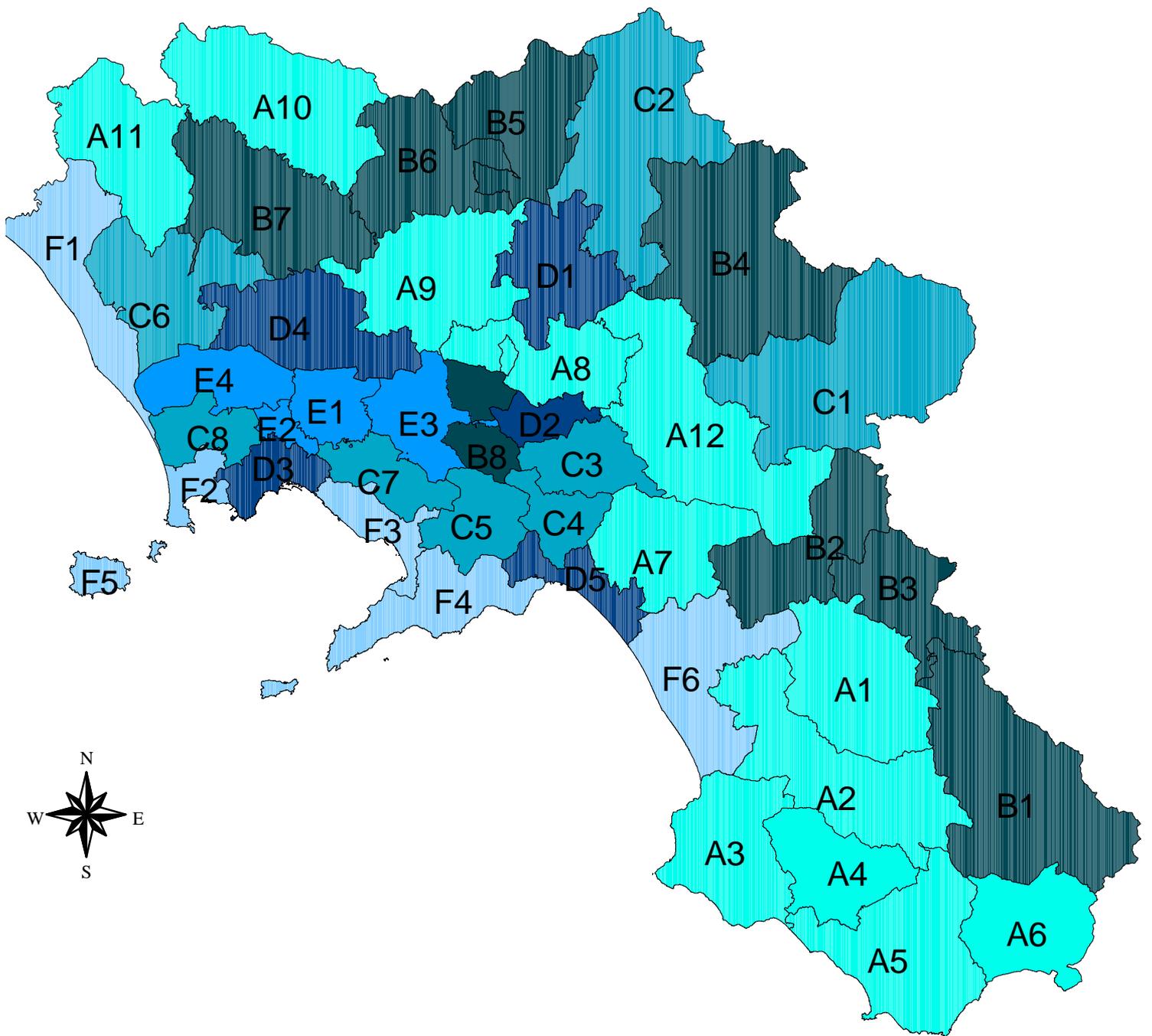
PN – Parco Nazionale

PR – Parco Regionale

PT – Patto territoriale

RN – Riserva Naturale

SLM – Sistema locale manifatturiero



### Sistemi Territoriali Locali

- Sistemi a dominante naturalistica
- Sistemi a dominante rurale - culturale
- Sistemi a dominante rurale - industriale
- Sistemi a dominante urbano - industriale
- Sistemi costieri a dominante paesistico-ambientale-culturale
- Sistemi urbani

### **“Città metropolitana”**

Un piano territoriale, come quello che queste Linee guida propongono, e cioè una sorta di “patto” tra Regione e sistemi locali, un inquadramento e orientamento alle diverse specificità territoriali e alle diverse traiettorie di sviluppo, guarda al tema della “città metropolitana” con un’ottica particolare. L’ottica è quella del contributo ad una ricerca autonoma dal basso della sua costruzione e della proposta di una dimensione armonica al costituirsi degli altri sistemi di sviluppo in atto.

Il problema diventa quello di sostenere la nuova impostazione della legge 265/1999 e del Dlgs n.267 del 18 agosto 2000 “Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali” (Capo III) che indicano nella decisione degli Enti Locali di concerto con la Provincia, la strada da seguire.

Questa, secondo l’orientamento di queste Linee Guida, deve ricercare una dimensione che - riferendosi ai “rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali per la vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali”. (art.17 L. 8 giugno 1990, n. 142) – sia considerata nel rapporto con i processi di “auto-identificazione socio-istituzionale” che l’esperienza della programmazione negoziata e dei progetti integrati territoriali del Por sta sostenendo.

Pur nel rispetto del percorso autonomo che gli Enti Locali e Provincia dovranno portare avanti, l’impostazione seguita comporta un orientamento a favore di una dimensione che valorizzi le specifiche diversità dei sistemi locali di sviluppo e che interpreti i “rapporti di stretta integrazione” cui fa riferimento la L.142 nella direzione di una delimitazione dell’area metropolitana in termini di “area ristretta” che comprenda cioè Napoli e i comuni contermini.

Ovviamente è possibile delineare altre delimitazioni, assumendo parametri o strategie differenti. Le Presenti Linee Guida del PTR intendono, nell’impostazione co-pianificatoria, attivare un processo di confronto e costruzione dell’area metropolitana.

### **3.3 Immagini e indizi del cambiamento**

La costruzione di una politica territoriale a scala regionale non può prescindere dalle interpretazioni e dalle immagini che hanno, in diverso modo, orientato la formulazione di modelli e strategie di trasformazione territoriale. Dal repertorio delle immagini del meridionalismo classico alle più recenti ricerche sullo sviluppo locale, la letteratura geografica, economica e urbanistica dispone di un ampio “campionario” di figure e metafore cui attingere per la costruzione di modelli interpretativi delle dinamiche territoriali.

Si tratta di operare con distacco critico nei confronti delle immagini e dei paradigmi interpretativi che hanno orientato, nel passato, gli stili e le forme della pianificazione territoriale, mettendo a punto nuovi di schemi di senso entro cui rileggerne i principali caratteri e preparare il terreno per nuovi strumenti interpretativi.

Da più parti, infatti, si avverte la necessità di una cifra interpretativa adeguata alla dimensione plurale dei soggetti e delle trasformazioni in atto nelle società e negli ambienti insediativi della regione, per costruire quella cornice di senso che, nel rispetto delle peculiarità, dei caratteri specifici dei diversi contesti, sappia fornire un’impronta unitaria e coerente al lavoro d’interpretazione dei processi insediativi.

Si è già ricordato come l’immagine interpretativa dello squilibrio città/campagna, costa/entroterra, che in passato ha dominato fortemente gli studi regionali, si è progressivamente stemperata in favore d’altre visioni della trasformazione territoriale, più attente alla specificità dei contesti e meno sensibili al modello urbano-centrico che poneva Napoli in posizione di netto primato (nel bene e nel male) rispetto ad altre realtà urbane della regione.

Su questa traccia si tratta di proseguire nel tentativo di formulare immagini e modelli interpretativi efficaci, in linea con i processi socio-economici in corso e con

le domande (di visibilità, di partecipazione, di co-pianificazione) che da più parti emergono nella società locale.

A queste immagini tradizionali della Campania le presenti Linee Guida per la contrappongono l'immagine di una Campania "plurale", rete di microregioni alla ricerca del rafforzamento della loro identità, che si collega anche ad alcune rilevanti interpretazioni della strutturazione territoriale dell'economia.

Queste microregioni incompiute riflettono in modo diverso i caratteri generali dell'ambiente e del territorio della Campania che è indispensabile tenere presente. Si riportano di seguito, in modo sintetico, tali caratteri:

- **La rilevante biodiversità.**

Tra le regioni italiane, la Campania è una di quelle a più alta biodiversità: per gli aspetti vegetazionali è preceduta soltanto da Sicilia, Calabria e Lazio; gli ambiti caratterizzati da alta naturalità già sottoposti a tutela coprono circa il 25% del territorio regionale, ma anche gli ambiti danneggiati, specie lungo la costa hanno una consistenza di grande rilievo.

Questa rilevante biodiversità è sottoposta ad un'intensa pressione antropica strettamente collegata alla densità insediativa che colloca la regione al primo posto in Italia. Una rilevante pressione che si esercita su una delle regioni più interessanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico.

- **La preziosità e fragilità delle sue coste.**

L'area costiera campana è stata definita "area ad alto rischio di crisi ambientale" secondo l'art. 7 della legge 349 del 8/7/86 (Legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente) in quanto da studi recenti si evince la presenza di tratti marittimi con gravi alterazioni degli equilibri ecologici dei corpi idrici, del suolo e dell'atmosfera. Il litorale campano, con la sua estensione di circa Km 350, rappresenta un ambiente naturale dal delicato equilibrio dove l'intensa opera d'urbanizzazione degli ultimi decenni, unitamente alla realizzazione d'opere di difesa, ha apportato significative modifiche spesso causa del suo degrado.

- **Una sconnessa e intensa urbanizzazione che ha interessato prevalentemente le aree di pianura, che poggia su un sistema d'infrastrutturazione complessivamente inadeguato, specie a scala regionale.**

Uno dei nodi principali con cui le politiche territoriali oggi devono confrontarsi è la scarsa interconnessione infrastrutturale, che incide direttamente sulla possibilità di dotare il territorio regionale e i suoi ambienti insediativi di un adeguato sistema infrastrutturale per la mobilità.

Il tentativo di sostenere e rafforzare strategie di riequilibrio territoriale fondate sul principio della "disurbanizzazione" dell'area metropolitana di Napoli – soprattutto a beneficio delle aree interne – si è spesso scontrato con un'infrastrutturazione massiccia e senza regole, che, di fatto, ha inciso negativamente su condizioni territoriali già critiche, continuando spesso a favorire crescite insediative squilibrate.

- **I numerosi segnali recenti di trasformazione, anche legati alla ricerca di valorizzazione dell'identità locale.**

Intorno alle tre immagini interpretative, prima indicate, si affollano innumerevoli segnali di cambiamento, di trasformazione del territorio regionale;

Un cambiamento che, rispetto ad una lettura trasversale delle immagini ereditate dalla tradizione, si presenta oggi eterogeneo e multiforme, esito incerto di un territorio, appunto plurale, costituito dall'intreccio di diversi contesti insediativi, ognuno con caratteri e dinamiche specifiche

Le immagini e le situazioni ad esse associate fanno riferimento ad aspetti diversi che possiamo riferire al "paesaggio degli abitanti", al "paesaggio del lavoro", al "lato oscuro del cambiamento" ed a sistemi e luoghi.

Delle trasformazioni relative al “paesaggio degli abitanti” possiamo segnalare alcune immagini significative che costituiscono indizi rilevanti.

Una prima immagine può esser definita della “**gulliverizzazione**”; è un'immagine rappresentativa delle caratteristiche morfologiche e degli stili di vita basata sulla costruzione di case unifamiliari e di seconde case lungo la fascia costiera, o le strade rurali della piana del Volturno, del Sarno e del Sele. Così, il “piccolo” fatto d'unità abitative tipicamente separate, ognuna dotata di una sua quota di verde recintato, si trasforma nel “grande” di un insediamento seriale, ad alta densità, dai caratteri spesso informi ed a macchia d'olio, con effetti disastrosi in termini di paesaggio.

Una seconda riguarda le “**intrusioni etniche**” e si segnala per la progressiva comparsa di forme e stili di vita di nuovi gruppi etnici che stanno riconfigurando i paesaggi sociali contemporanei.

Infine l'immagine dell' “**edonismo post-metroplitano**” che fa riferimento alla diffusione sul territorio dei “parchi a tema”, poco “naturali” e di strutture destinate ad accogliere diverse attività del tempo libero.

Vi sono poi altri indizi che vanno segnalati. Uno riguarda la rete della grande **distribuzione commerciale** che tende a configurarsi, negli ultimi anni, in base ai punti d'innesto della viabilità principale nel tessuto urbanizzato. Vi è poi la riorganizzazione del modello “**turistico-vacanziero**” che fa riferimento alle recenti trasformazioni di un modello, che prende le distanze da quello realizzato, tra gli anni '60 e '70, con la diffusione del turismo di massa. Alla base del nuovo sviluppo turistico non sono più le attrezzature materiali su cui si fondava il modello tradizionale, ma la ricerca d'evasione dalla omologazione culturale attraverso un nuovo rapporto con località che hanno conservato il proprio patrimonio di tradizioni culturali. Mentre gli insediamenti tradizionali del turismo-vacanza si svalutano, si diffondono insediamenti dove la cultura locale viene “simulata”, riproposta simbolicamente attraverso architetture “di maniera”, usanze “autentiche”, “tradizioni” vistosamente esibite.

Vanno poi citate le trasformazioni del **paesaggio del lavoro**. Qui la smobilitazione dei grandi poli industriali si connette alla significativa contrazione della produzione industriale avvenuta in tutta la regione, soprattutto nella provincia di Napoli.

Si segnala infine una sorta di “**lato oscuro del cambiamento**”, volendo con questa immagine segnalare aspetti apparentemente tangenziali dell'assetto territoriale e che invece richiedono una sempre più attenta pianificazione. Pensiamo ai temi degli scarti, reiveicolati nell'ambiente. Sono luoghi dello scarto buona parte delle acque, i grandi manufatti come gli inceneritori, i depuratori, le discariche, ecc.

Il “lato oscuro” connesso alle strutture e ai processi di trasformazione dello scarto è costituito dalle grandi quantità di rifiuti che le attività agricole e industriali, nonché i nuclei abitativi, scaricano – talvolta senza regole – sul territorio.

### **3.4 Rapporti interregionali e dimensione amministrativa**

L'interpretazione dell'assetto territoriale e socio economico complessivo della Campania non può prescindere, da un lato, dalla considerazione dei rapporti che essa intrattiene con i sistemi regionali circostanti e dai relativi condizionamenti o dalle eventuali opportunità che le scelte operate all'interno di quei sistemi possono rappresentare per la realizzazione di strategie ad esso indicate. Allo stesso modo, è evidente la necessità di riconoscere e valorizzare quei livelli di governo intermedio che, oltre i confini amministrativi, si propongono, sempre più spesso, quali soggetti decisionali d'azioni territoriali, deputati, peraltro, ad infittire la trama articolata del tessuto istituzionale regionale.

Infatti, proprio il riconoscimento della Campania come territorio plurale induce a considerare con attenzione le dinamiche aggregative e di partenariato territoriale che si sovrappongono a quelle di base dei comuni e delle province. Il complesso

mosaico, che così viene a delinearci, si propone per creare sinergie con altre realtà regionali in rapporto a specifici obiettivi e finalità.

E' altresì vero che le stesse autonomie locali e le esigenze derivanti da rapporti interregionali, che in ogni caso si esplicano con inevitabile riferimento alle delimitazioni confinarie di pertinenza, in assenza di un effettivo coordinamento, corrono il rischio di innescare situazioni di forte discrasia, quando non di vera e propria conflittualità, nell'uso del territorio e delle risorse.

In riferimento a tale complessità, per questo motivo, e senza voler ostacolare le tendenze registrate, appare opportuno monitorarne l'evoluzione e predisporre lo sviluppo futuro attraverso direttrici capaci di riannaghiare la diversificazione presente affinché essa, piuttosto che generare sovrapposizioni conflittuali, produca proficue sinergie collaborative.

In particolare, si sta delineando in Campania un nuovo modello policentrico d'economia compatibile con le risorse ambientali e territoriali di questa regione in sinergia con altre, capace di attrarre una gamma diversificata d'iniziativa economiche.

Basta pensare al turismo ed ai suoi itinerari, ai trasporti marittimi, al ruolo degli interporti e degli aeroporti, ai bacini idrografici, ai programmi di ricerca scientifica e tecnologica.

Aree collocate sui confini geografici della regione, trovano le loro prospettive di sviluppo nella definizione di strategie comuni con aree appartenenti a regioni Confinanti, ma anche all'interno del territorio regionale, aree di frangia interprovinciale e parte della conurbazione metropolitana, postulano interpretazioni e programmi che superano dimensioni provinciali, comunali, di Comunità Montane, ecc.

Le linee Guida affrontano tali problemi per sottoporli ai tavoli di confronto, unitamente alla discussione sui 43 Sistemi Territoriali Locali ed i 9 sistemi insediativi proposti.

#### 4.

### OBIETTIVI E “IMMAGINI STRATEGICHE”

Il tema del rapporto tra pianificazione territoriale e programmazione economica, deve assumere logiche di coerenza tra i due ambiti d'azione.

Perché questo avvenga, senza trasformarsi in una subordinazione acritica della pianificazione alla programmazione, sarà necessario procedere alla ricognizione attenta dei percorsi di sviluppo, collegati ad una messa in evidenza dei punti di forza e di debolezza dei diversi sistemi locali.

Questa ricognizione va sviluppata, anche scontando che la capacità d'auto-identificazione corretta di tali punti di forza e di debolezza dei processi di sviluppo locali è abbastanza differenziata, per effetto evidente di una forte variegatura di condizioni sociali, culturali e organizzative, che è alla base del loro dispiegarsi.

Va rilevato, comunque, come positivo l'incontro che si è determinato tra programmazione negoziata e il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno, con l'attribuzione del 40% dei fondi ai Programmi Integrati Territoriali e ai Programmi Integrati e con il riconoscimento che “Ambiti d'applicazione dei PIT saranno dunque quelle aree di concentrazione dello sviluppo che il Programma Operativo individua con maggiori potenzialità: sistemi naturali definiti (parchi) dotati di un'adeguata massa critica in grado di sostenere processi autonomi di sviluppo; distretti e protodistretti produttivi e turistici, città e giacimenti culturali”.

Questo orientamento è stato precisato nel Complemento di Programmazione del Por, quando si è affermato che la centralità del modello di sviluppo riposa “principalmente sul riconoscimento e la valorizzazione del potenziale endogeno regionale, che va organizzandosi attorno agli strumenti della programmazione negoziata”. Disponibilità raccolta se non addirittura anticipata da un'azione dei Patti Territoriali che si è proposta come superamento delle difficoltà della programmazione regionale, avanzando le esperienze progettuali già accumulate.

Ai fini della redazione del PTR, grande rilievo rivestono i Progetti Integrati Regionali e Provinciali che sono definiti come: “complesso d'azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario”.

La concentrazione degli interventi è l'aspetto caratterizzante dei Progetti Integrati. *Il territorio* -e questo è l'elemento nevralgico da tenere ben presente per stabilire il corretto rapporto tra il PTR e il Por, tra pianificazione territoriale e programmazione economica- è *chiamato a svolgere una funzione attiva per dare luogo ad un processo di sviluppo cumulativo*.<sup>5</sup>

Il Progetto Integrato punta a soddisfare una duplice esigenza:

- assicurare adeguato riconoscimento agli interventi che rispondano ad un principio d'integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale, e

<sup>5</sup> Il riferimento ad un'area di concentrazione (distretto, parco, giacimento culturale, città) è caratteristica essenziale della tipologia dei Progetti Integrati che puntano sullo sviluppo locale. A tale tipologia si affianca quella che punta all'integrazione di filiere (specializzate) di imprese; in questo caso il riferimento territoriale può essere individuato anche nell'intero territorio regionale.

Il CdP conferma l'obiettivo di dedicare ai PI almeno il 40% delle risorse finanziarie assegnate al Por. Con il Protocollo Quadro per l'individuazione e la promozione di Progetti Integrati il Por Campania pone al centro della propria strategia di sviluppo sostenibile la necessità di assicurare forte concentrazione agli interventi e di dare grande peso alla programmazione integrata, per territorio o filiera, in modo da collocare una massa critica di risorse sulla creazione di discontinuità nell'economia del territorio, facendo leva sulle potenzialità individuate, dando piena espressione alla domanda di sviluppo delle collettività locali ed alla concertazione socio-istituzionale.

Inoltre la Regione Campania attribuisce un ruolo di rilievo alle Province in termini di coordinamento ed accompagnamento delle azioni da svolgersi nell'ambito del Por, ed in particolare dei progetti integrati; e il Complemento di Programmazione, recependo le indicazioni prioritarie già contenute nel POR, individua direttamente alcuni ambiti specifici di realizzazione dei PI nei Parchi nazionali e regionali, nelle città capoluogo, nella filiera termale, nelle filiere agro-alimentari, nell'intermodalità (Interporti), nella filiera della materie prime seconde, nei 7 Distretti industriali, nella portualità turistica.

siano quindi basati su di un'idea guida di sviluppo, esplicitata e condivisa secondo le procedure partenariali della programmazione e della concertazione socio-istituzionale, ed attuata secondo il principio della sussidiarietà e della valorizzazione del ruolo delle autonomie locali e territoriali;

- fare in modo che alla maggiore complessità di realizzazione di queste azioni facciano riscontro modalità gestionali unitarie, organiche e integrate, in grado di consentire l'effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

In rapporto a ciò, una prima formulazione degli obiettivi del PTR parte proprio dal grande scenario definito dallo "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo" (S.S.S.E.) e dalla "Prospettiva per lo sviluppo territoriale europeo" (Potsdam,1999) che forniscono il quadro degli obiettivi generali ai quali le diverse regioni europee devono rapportare le loro azioni.<sup>6</sup>

Tali obiettivi sono:

- la coesione economica e sociale;
- la conservazione e la gestione del patrimonio naturale e culturale;
- una competitività equilibrata del territorio europeo.

Di conseguenza il PTR assume i seguenti obiettivi generali:

- a. Concorrere alle strategie europee e nazionali, inserendo crescentemente il territorio regionale nel contesto europeo a partire dalla messa in rete dei STL;
- b. Promuovere la valorizzazione della identità regionale e di quelle locali, attraverso lo sviluppo sostenibile dei Sistemi Territoriali Locali in via di costituzione, rafforzandone l'integrazione, la coesione sociale e la cooperazione interna ed esterna;
- c. Promuovere la stabilizzazione idrogeologica ed ecologica, eliminando e riducendo fragilità e pericoli;
- d. Migliorare le prestazioni e la fruibilità sociale del patrimonio ambientale, paesistico e territoriale, potenziando la reticolarità, riducendo gli squilibri;
- e. Migliorare la qualità ambientale agendo sulle varie specificità, favorendo la difesa e il recupero della "diversità" territoriale;
- f. Decongestionare i territori ad eccessiva concentrazione e ad elevata incompatibilità d'usi del suolo, operando la riabilitazione della fascia costiera, favorendo un assetto policentrico ed equilibrato, e lo sviluppo dei territori marginali,
- g. Operare per la riduzione del patrimonio sociale esposto al rischio vulcanico;
- h. Favorire una localizzazione e realizzazione delle grandi attrezzature e infrastrutture regionali eco-compatibile;
- i. Mettere in atto un processo di consenso alle scelte del PTR che ne accresca l'efficacia

Gli obiettivi del P.T.R. costituiscono il punto di riferimento per una "visione" del tipo d'assetto tendenzialmente reticolare, sia per quanto riguarda le infrastrutture e le attrezzature, che per quanto riguarda le città e le reti ambientali.

Punto di condensazione del doppio processo di confronto sociale -che lo sviluppo locale nelle sue diverse forme ha assunto e del lavoro di "immaginazione scientifica" condotto nell'interpretazione del territorio sono alcune "immagini strategiche". Queste intendono dare una cornice di senso comune ad un insieme molteplice d'idee-forza, progetti, intenzionalità sociali, ma anche ad una decifrazione di processi in atto.

---

<sup>6</sup> In questo scenario, le Linee guida sostengono l'opportunità di sostenere una prospettiva che vada a porre le basi perché il PTR concorra a soddisfare le esigenze di valutazione ambientale strategica -imposte dal quadro comunitario di sostegno alla programmazione dei fondi comunitari assunti all'interno del Por- in una costruzione ex ante delle compatibilità dei singoli interventi di trasformazione.

Il PTR fornisce all'insieme dei piani del settore un quadro unitario di riferimento utile a migliorare, attraverso una più forte coerenza, le loro prestazioni all'interno di una autonoma capacità di spesa delle risorse finanziarie pertinenti.

Le principali sono:

- I. una regione ad elevata "diversità" territoriale, sia in senso biologico, che di risorse e identità culturali, che va preservata ed arricchita, puntando sulla costruzione di una rete ecologica, capace di unificare e selezionare orientamenti e progetti specifici e definisca un ordine di compatibilità complessiva;
- II. una regione con una dotazione infrastrutturale non sufficientemente interconnessa, tra i sistemi locali, e tra questi e lo scenario "globale";
- III. una regione esposta ad una molteplicità di rischi e di fragilità, in particolare al rischio vulcanico, che non riesce a produrre adeguate strategie di prevenzione e di protezione.

Dobbiamo a questo punto precisare le differenze e le specificità del P.T.R. rispetto alla logica del POR (in corso di precisazione nel Complemento di Programmazione) e, al suo interno, della progettazione integrata.

Il POR segue sostanzialmente tre modalità d'intervento: a) rafforzamento dello sviluppo locale esistente, b) realizzazione di interventi in aree deboli; c) costituzione di "reti lunghe" in territori vasti.

Questo avviene con un forte valorizzazione dei sistemi locali, che nella individuazione delle dimensioni istituzionali dinamiche che li sorreggono (che abbiamo effettuato nel cap.3) ci porta ad individuare 43 ambiti territoriali. Questi ambiti possono essere tipizzati come: ambiti territoriali (prevalentemente a base istituzionale, o produttiva, o sociale, o geografica); ambiti urbani; di rete; nodali.

Il P.T.R. risulta guidato da tre immagini strategiche che l'interpretazione del territorio regionale, confortata dai quattro scenari del cambiamento, propone. Queste immagini condensano e danno unità di senso agli obiettivi generali indicati; la loro specificazione è effettuata attraverso i 16 indirizzi strategici che seguono nel capitolo 5.

Rispetto ai progetti territoriali integrati che fanno riferimento, in modo intrecciato e complesso, ai 43 sistemi locali, il P.T.R. fa riferimento a due dimensioni spaziali:

1. quella dei 9 ambienti insediativi indicati nel capitolo 3, che costituiscono la dimensione di lungo periodo della coerenza territoriale;
2. quella di sei tipi areali che raggruppano i 43 sistemi locali in : 1) sistemi a dominante naturalistica; 2) sistemi a dominante rurale- culturale; 3) sistemi a dominante rurale-industriale; 4) sistemi urbano-industriali; 5) Sistemi urbani 6) sistemi costieri a dominante paesistico – ambientale - culturale.

Rispetto a queste tipologie di situazione, i 16 indirizzi strategici, in sede di Linee guida stesi in maniera generale, saranno articolati in maniera specifica in sede di PTR.

## 5.

### indirizzi strategici

Gli indirizzi strategici sono gli orientamenti di fondo su cui articolare i contenuti del PTR, intesi come ordinamenti di azioni, che, sulla base di conoscenze e di attori dotati di competenze e di risorse, in tempi e sequenze definiti, perseguono determinati obiettivi<sup>7</sup>.

Le presenti Linee guida per il PTR formulano 16 indirizzi strategici riferiti a sette aree tematiche.

Nell'insieme le Linee Guida mettono al centro della strategia proposta tre temi fondamentali legati alle tre "immagini strategiche" introdotte precedentemente:

- *l'interconnessione* come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali locali e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- *la difesa della biodiversità* e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;
- *il rischio ambientale*, in particolare quello vulcanico.

L'indirizzo strategico più rilevante riguarda l'interconnessione. L'interconnessione può essere intesa come connessione complessa: non solo di reti tecniche (materiali ed immateriali), ma anche socio-funzionali (tra servizi di diversa natura), per utenti, investitori e gestori. Realizza un impatto territoriale crescente con l'incremento della sua complessità e, nella connessione che determina tra nodi e reti, comporta interazione e cooperazione tra attori diversi, sia dal punto di vista progettuale, che esecutivo, che gestionale; di conseguenza, in un orizzonte di globalizzazione e di competitività, è probabilmente la linea strategica che più può concorrere a migliorare la collocazione delle microregioni e di tutta la regione nel quadro nazionale e internazionale.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri temi (complementari, in qualche misura, ai primi) che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione.

#### INDIRIZZI STRATEGICI

##### Interconnessione

#### **B. Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica**

- B.1. Difesa della biodiversità
- B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
- B.3. Riqualificazione della costa
- B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
- B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

#### **C. Governo del rischio ambientale**

- C.1. Rischio vulcanico
- C.2. Rischio sismico
- C.3. Rischio idrogeologico
- C.4. Rischio incidenti rilevanti nell'industria

---

<sup>7</sup> Da questa definizione risulta che il significato che si attribuisce a "strategico" non è quello di matrice inglese, affine a "strutturale", ma quello di matrice americana, considerato come espressione di azioni intersettoriali costruite da una ricognizione dei punti di forza e di debolezza dei territori, con considerazione esplicita degli attori coinvolti.

- C.5. Rischio rifiuti
- C.6. Rischio da attività estrattive

**D. Assetto policentrico ed equilibrato**

- D.1. Rafforzamento del policentrismo
- D.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città
- D.3. Attrezzature e servizi regionali

**E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale**

Gli indirizzi strategici sono intrecciati con le principali indicazioni di metodo contenute nei documenti di diversa natura elaborati in sede europea.

Le principali sono:

- Applicare il principio di sussidiarietà in modo più ampio possibile, coinvolgendo anche le popolazioni.
- Impostare una visione, e dunque una gestione, *integrata* del territorio.
- Individuare unità territoriali di riferimento, chiamate di volta in volta unità ecosistemiche, di paesaggio, aree centrali, zone cuscinetto, corridoi, ecc.
- Individuare una rete di città piccole e medie che abbiano la capacità di essere poli di riferimento per i servizi territoriali e sociali, fondamentali per consentire lo sviluppo delle aree marginali.
- Gestire le trasformazioni territoriali in modo attivo, considerando cioè funzionalmente gli ecosistemi nella commistione tra usi naturali ed antropici e indirizzando questi ultimi verso attività compatibili.
- Considerare con particolare attenzione anche le aree degradate, abbandonate e/o improduttive, perché dotate di grandi potenzialità nel recupero e riqualificazione territoriale.
- Dare risalto al ruolo strategico delle aree rurali nella salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, nell'uso compatibile delle risorse, nella manutenzione e messa in sicurezza del territorio.

**A. Interconnessione**

Come si è già richiamato, il P.T.R. si propone come “patto” tra sistemi territoriali locali, tra identità e traiettorie di sviluppo diverse. Per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, si pone prioritaria l'esigenza di promuovere l'interconnessione tra i Sistemi Territoriali Locali. Il miglioramento di tale connessione va inteso sia in senso fisico e funzionale, che relazionale: è basato sulle prestazioni e sulla dotazione delle reti infrastrutturali, sullo sviluppo di intese ed accordi finalizzati alla crescita di reti tra attori locali, e si fonda su un'azione pubblica a sostegno della programmazione concertata.

Si tratta di migliorare l'accessibilità e la flessibilità di nodi e reti, a vantaggio di utenti, investitori, gestori e comunità locali, accrescendone la competitività, i flussi, gli investimenti.

Si tratta di accogliere le indicazioni provenienti dal Piano di settore dei trasporti e gli orientamenti della Regione sullo sviluppo delle reti, sviluppando, nel contempo, una forte attenzione per l'impatto urbanistico e ambientale che la crescita delle connessioni comporta.

Nel P.T.R. l'interconnessione assume un valore forte, in relazione alle caratteristiche della rete infrastrutturale regionale (che risulta carente proprio nella funzione di diretto collegamento anche tra nodi importanti), ma soprattutto se la si intende come connessione complessa tra territori diversamente attrezzati e dotati di valori culturali differenti.

Vanno, a questo proposito, evidenziati criteri e nodi problematici che caratterizzano il tema dell'interconnessione.

Un criterio generale deve essere quello di considerare l'infrastruttura come un sistema di opere legato al progetto di sviluppo locale e al carattere del suo territorio.

Grande rilevanza acquistano le infrastrutture per la logistica delle attività produttive. In merito, le Linee Guida assumono le previsioni del Piano Regionale dei Trasporti, sollecitando un approfondimento della domanda di servizi logistici per i distretti industriali.

Sarà compito rilevante del P.T.R. prestare grande attenzione al sistema aeroportuale e degli interporti, in rapporto alle disposizioni per i "campi progettuali complessi".

Per quanto riguarda i porti turistici, le Province cureranno, in rapporto agli interventi previsti dal POR, il loro inserimento nel tessuto urbano, la viabilità di accesso, il controllo degli spazi a terra per servizi e parcheggi, e il governo delle tensioni immobiliari conseguenti.

Per un'adeguata interconnessione le Linee Guida ritengono, inoltre indispensabile la realizzazione di un articolato sistema di informazione e comunicazione per consentire all'insieme dei sistemi locali, non solo di promuovere la competizione, ma anche di aumentare la loro coesione, e di ridurre, in alcuni casi, la loro marginalità territoriale.

Le Linee Guida segnalano il ritardo nella costruzione della rete telematica regionale. Si tratta di realizzare un progetto con più dimensioni: telematica, insediativa, organizzativa e normativa.

L'articolazione e specificazione delle modalità per migliorare il soddisfacimento delle esigenze locali è affidata ai PTCP.

#### *Coerenza con le politiche comunitarie e nazionali*

Il quadro dei rapporti interregionali in cui si colloca la Campania si può sintetizzare in particolari occasioni strategiche dettate dall'evoluzione del sistema insediativo e quello infrastrutturale dell'Italia Meridionale, dalle dinamiche demografiche e residenziali, dall'industrializzazione, dai servizi alla produzione, dal fenomeno turistico legato al sistema dei parchi e delle aree protette.

In relazione a queste sfide, vanno rilevati alcuni processi significativi quali la progressiva articolazione a livello europeo di programmi di cooperazione con paesi esterni; l'estensione del principio di sussidiarietà ai rapporti di cooperazione per lo sviluppo; la maggiore rilevanza internazionale dei sistemi e dei governi locali.

La promozione e l'apertura dell'economia regionale verso l'estero, il rafforzamento delle relazioni tra istituzioni regionali, sono obiettivi perseguibili sulla base di opportunità strategiche e di vincoli legati alla collocazione attuale del Mezzogiorno nel mercato del Mediterraneo, come indicano le principali politiche di indirizzo comunitario.

Nel POR Campania obiettivi specifici dell'Asse VI, denominato "Reti e nodi di Servizio", sono:

rafforzamento dei fattori di competitività del sistema socio-economico regionale.

Attuare la condizione di sostenibilità dei sistemi modali ed intermodali.

Favorire lo sviluppo di nuove iniziative produttive.

Il raggiungimento di tali obiettivi è affidato allo sviluppo e sostenibilità del sistema dei trasporti, alla promozione e sostegno della società dell'informazione, anche nel tessuto produttivo, allo sviluppo dell'internazionalizzazione e della cooperazione internazionale.

#### *Azioni*

In generale, l'orientamento pratico assunto dalla politica regionale è volto a rafforzare le relazioni del sistema regionale con referenti istituzionali e business communities internazionali, sostenendo la partecipazione a programmi di cooperazione e di partenariato transnazionali e interregionali in particolare nell'area mediterranea. I campi di attività sotto attenzione sono, in particolare:

- Networking per la promozione e la valorizzazione sotto il profilo economico del tessuto di relazioni internazionali civili ed istituzionali;

- Iniziative ed eventi di rilevanza internazionale, attività di cooperazione decentrata, workshops tematici nei settori dell'economia, della cultura e dell'*institution building*;
- Sostegno alle attività di internazionalizzazione di alto interesse strategico per lo sviluppo dell'economia regionale, per la valorizzazione di saperi, tecniche e professioni specifici dell'economia e della cultura regionale promosse dal sistema universitario, dai presidi scientifico/culturali regionali, da centri e organismi di valenza internazionale.

Ma le attività di cooperazione promosse dalla Regione tendono anche e soprattutto a favorire forme di sviluppo integrato, incidendo non solo sulla crescita economica, ma anche su quella umana e civile, mediante un riequilibrio alle opportunità di accesso ai servizi e alle fonti di reddito, contribuendo al consolidamento delle istituzioni e della democrazia e ai processi di risanamento e conservazione ambientale. Si viene in tal modo a configurare una strategia di "sviluppo cooperativo su scala locale", fondato sull'azione di rete dei sistemi locali.

In quest'ottica i rapporti interregionali vengono collocati in un quadro di coerenze basato su obiettivi di sviluppo condivisi.

#### *Obiettivi e strategie generali della pianificazione regionale dei trasporti*

Gli obiettivi e le strategie nel settore dei trasporti, riportati nelle pagine che seguono, sono stati elaborati nel quadro delle nuove direttrici programmatiche e pianificatorie europee, oltre che di quelle introdotte dal decreto legislativo n.422/97 e dal Piano Generale dei Trasporti, e nel quadro delle indicazioni dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno, il quale focalizza le modalità di intervento nelle regioni del Mezzogiorno secondo i criteri e gli indirizzi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006. L'azione della Giunta Regionale Campana si è concretizzata nella redazione del "Primo programma degli interventi infrastrutturali", delibera della Giunta Regionale n°1282 del 5 Aprile 2002. Rispetto agli indirizzi del passato, si è operato in maniera innovativa seguendo due direttrici di fondo che caratterizzano un modo nuovo di interpretare il processo di pianificazione e che sono così sintetizzabili:

1. attuare un processo di pianificazione, ovverosia una costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale (considerando tutti i modi, collettivi e individuali, pubblici e privati), attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo;
2. costruire un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisca un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, e quindi individui le eventuali nuove infrastrutture necessarie per l'attuazione del piano dei servizi.

Complessivamente, l'impegno è nel promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per la incentivazione dello sviluppo economico. L'indirizzo è, quindi, l'incentivazione dello sviluppo territoriale integrato con le strategie della mobilità, finalizzate all'aumento della accessibilità sia delle aree metropolitane che di quelle periferiche mediante la realizzazione di un sistema integrato. Viene fortemente appoggiata la domanda di sostegno allo sviluppo che emerge dai contesti territoriali locali per i quali le dinamiche della crescita economica sono strettamente legate ad una efficace integrazione tra le reti locali e la rete nazionale.

Gli **obiettivi** che sono stati individuati possono riassumersi nei seguenti punti:

1. garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, al fine di conseguire obiettivi urbanistici, territoriali e produttivi; in particolare, le finalità riguardano:

- la riduzione della congestione nelle aree urbane e metropolitane e la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse;
  - la riqualificazione della fascia costiera;
  - il miglioramento dell'interconnessione dei Sistemi Territoriali Locali con quelli nazionali ed internazionali;
  - l'accessibilità delle aree marginali, di Sistemi Economici Sub-provinciali, delle aree di pregio culturale e paesaggistico, delle aree produttive (ASI, PIP, ecc.);
  - l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché a quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico;
  - l'accessibilità dei servizi a scala e regionale;
2. assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sul ambientali;
  3. assicurare elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema, in maniera particolare nelle aree a rischio, quale quella vesuviana;
  4. ridurre i costi di produzione del trasporto privato e pubblico;
  5. ridurre l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort);
  6. garantire qualità dei servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria e tariffaria, informazione all'utenza, comfort, ecc.);
  7. assicurare la sicurezza riducendo l'incidentalità, in particolare della rete stradale;
  8. garantire condizioni idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria;
  9. garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli e/o marginali.

Le strategie di intervento più specificamente attinenti all'offerta infrastrutturale di trasporto sono state così esplicitate:

- a) rafforzare i collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale, per favorire i flussi di merci, risorse finanziarie, capitale umano, ponendo particolare attenzione al legame tra la dotazione e la articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e alla qualità e alla articolazione dei servizi erogabili (collegamento di aree in forte sviluppo con la rete ferroviaria nazionale, collegamento delle aree metropolitane e delle città con gli aeroporti, collegamento degli interporti alla rete viaria e ferroviaria nazionale);
- b) perseguire l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;
- c) perseguire il riequilibrio modale: sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria; sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada: definendo gli itinerari e i nodi di interscambio; sul versante del trasporto marittimo: avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per dare impulso sia al trasporto di persone lungo le vie del mare, sia al cabotaggio;
- d) realizzare e migliorare l'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le persone e le imprese in modo da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.

In sintesi, tutte strategie finalizzate allo sviluppo del sistema delle infrastrutture modali e intermodali di trasporto per rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale.

Una ulteriore strategia che si persegue sul versante infrastrutturale, è l'utilizzazione delle infrastrutture esistenti, recuperandone ogni componente anche quelle allo stato obsolete o sottoutilizzate. Infatti, si impone l'obbligo funzionale ed economico di attivare tutti quegli interventi che consentono la migliore utilizzazione delle infrastrutture esistenti, il recupero di ogni componente di rete che, previa completamenti, raddoppi, creazione di bretelle di collegamento, costruzione di nodi di interscambio, possono essere ricondotte a sistema.

Le **strategie gestionali** per migliorare la qualità del trasporto collettivo, per contenere il costo generalizzato di spostamento e rendere quest'ultimo maggiormente competitivo con il trasporto individuale, riguardano innanzitutto un'integrazione spinta dei servizi offerti dai vari modi di trasporto e delle tariffe praticate. La prima azione porta alla minimizzazione della perdita di tempo connessa con il trasbordo da un modo di trasporto al successivo (dovuta soprattutto all'attesa del nuovo mezzo nel nodo d'interscambio); la seconda azione minimizza l'esborso monetario, accrescendo l'accessibilità del sistema rispetto alla capacità di spesa delle fasce di popolazione meno abbienti ed accresce l'accessibilità del sistema di trasporto collettivo rispetto al territorio.

Viene inoltre attribuito un valore strategico anche all'uso di tecnologie innovative, quali:

- diffusione di sistemi di ausilio all'esercizio;
- informazione all'utenza;
- sistemi di bigliettazione elettronica.

Gli obiettivi e le strategie generali descritti nei punti precedenti trovano una più puntuale definizione nei singoli settori del sistema complessivo: ferroviario, stradale, marittimo, aeroportuale, dei terminali merci. Le strategie di settore si traducono poi in una serie di interventi già decisi (invarianti) o in corso di approfondimento (opzioni); facendo riferimento alla citata delibera della Giunta Regionale n°1282 del 2002, (nella quale viene approvato il piano di interventi infrastrutturali nel settore dei trasporti regionali ed alla quale si rimanda per ulteriori dettagli su singoli interventi) vengono riportati nel prosieguo, suddivisi per settore, gli interventi maggiormente significativi.

#### *Il settore ferroviario*

Gli obiettivi relativi al sistema dei collegamenti ferroviari nazionali ed internazionali sono costituiti:

- dal potenziamento del corridoio tirrenico tramite il completamento della linea AV/AC Napoli-Roma, il completamento della nuova linea AC Napoli-Salerno a monte del Vesuvio ed il suo prolungamento fino a Battipaglia, il potenziamento della linea ordinaria Battipaglia-Reggio Calabria;
- dal potenziamento delle trasversali Napoli-Puglia e Napoli-Basilicata;
- dal potenziamento delle connessioni dei porti principali (Napoli e Salerno), degli interporti e dei centri merci con il sistema ferroviario;
- dalla riorganizzazione funzionale del nodo ferroviario di Napoli;
- dalla specializzazione della linea Cassino-Cancello per il traffico delle merci.

Gli obiettivi principali, per la programmazione regionale dei collegamenti intraregionali e locali, sono sostanzialmente quelli di rendere rapidamente effettive le potenzialità del trasporto su ferro e, nel contempo, di avviare la programmazione di ulteriori interventi per lo sviluppo del sistema ferroviario e farne l'elemento strategico per il controllo della ripartizione modale. Per questo occorre:

- rimuovere le distorsioni nei processi di realizzazione dei programmi di investimento in infrastrutture, che hanno privilegiato più il momento della impostazione di spesa che non il momento di verifica degli obiettivi di servizio e quindi dei risultati;
- correggere, attraverso una progettazione complessiva di sistema, le principali caratteristiche negative del modo ferroviario.

Un particolare aspetto delle distorsioni verificatesi nei processi realizzativi è rappresentato dalle "discontinuità" prodotte nell'assetto funzionale delle opere, che ne compromettono l'ottimale utilizzazione se non addirittura la stessa utilizzazione.

Tra le "discontinuità" più ricorrenti possono ricondursi quelle dei collegamenti mancanti o sottodimensionati (es.: opere iniziate da due estremi opposti cui manca il tratto centrale e simili). È evidente che questo stato di cose vincola, in qualche

modo, le scelte di intervento per ridurre gli effetti negativi di tali discontinuità ed il grado di sottoutilizzazione del capitale investito.

Partendo dalle considerazioni espresse, gli orientamenti della programmazione regionale si sviluppano lungo le seguenti linee d'azione:

- 1) esprimere il fabbisogno di infrastrutture in modo funzionale al concetto di offerta programmata e di recupero della centralità del sistema ferroviario rispetto al territorio;
- 2) incrementare la quota modale del trasporto pubblico di un valore compreso fra 3 e 6 punti percentuali;
- 3) definire un concetto di offerta del servizio ferroviario regionale che risponda a criteri di unitarietà al suo interno, di integrazione con gli altri modi di trasporto e di accessibilità al territorio.

In particolare, per quanto riguarda il secondo punto:

- l'obiettivo minimo di recupero di almeno 3 punti percentuali nei prossimi 8-10 anni si può ritenere conseguibile con azioni sul solo sistema di trasporto pubblico (intervendo: sulla rispondenza dell'offerta ai fabbisogni e alle aspettative della domanda, sul miglioramento della accessibilità, sulla qualità del materiale rotabile, sulla integrazione modale e sulla integrazione tariffaria.
- l'obiettivo superiore, di recuperare fino a 6 punti percentuali di quota modale dal trasporto individuale a quello collettivo, richiederà, presumibilmente, anche azioni su altre variabili che influenzano la ripartizione modale (e cioè: sulle politiche di dissuasione dall'uso del mezzo privato, sulle politiche di regolazione del prezzo di utilizzazione dei grandi assi stradali, sulle politiche di localizzazione degli insediamenti più attente alla presenza di un consistente capitale fisso investito rappresentato dal sistema ferroviario).

Lo strumento per raggiungere gli obiettivi sopra esposti è lo studio per il sistema della Metropolitana Regionale; l'approccio seguito per la sua definizione è quello della "progettazione di sistema", intesa come un processo logico nel quale, a partire dall'individuazione dei bisogni di mobilità delle popolazioni e dalla definizione degli obiettivi da conseguire, si definisce il piano dei servizi integrati di trasporto in grado di soddisfarli, sia in termini qualitativi che quantitativi, arrivando, infine, all'individuazione del complesso di infrastrutture necessarie alla attuazione del piano.

Il progetto di sistema della Metropolitana Regionale è prima di tutto un progetto di servizi, dunque, da cui discendono i fabbisogni di adeguamento delle infrastrutture.

La logica degli interventi infrastrutturali relativi al progetto di Metropolitana Regionale è quella di portare "a sistema" l'insieme degli interventi stessi secondo gli obiettivi di servizio delineati precedentemente.

Prioritariamente, è stata ricondotta ad una logica di sistema unitario e funzionale la rete attuale, eliminando le discontinuità presenti sulle tratte in esercizio e sulle opere in corso di realizzazione; sulla base di un sistema così consolidato, si è poi proceduto ad individuare le opzioni di sviluppo, finalizzate agli obiettivi territoriali, oltre che trasportistici.

Secondo questa logica, l'insieme degli interventi infrastrutturali nel settore ferroviario può essere ripartito in due categorie:

- l'insieme gli interventi invariati, costituito:
  - a) da tutti gli interventi necessari per il completamento delle opere già in corso di realizzazione o che dispongono di finanziamenti allocati e di progetti approvati;
  - b) dagli interventi necessari a correggere le discontinuità esistenti e dare quindi unità funzionale al sistema ferroviario;
  - c) dagli interventi –scarsamente considerati in passato– volti a garantire l'accessibilità e l'integrazione modale alla rete ferroviaria (stazioni e nodi di interscambio) indispensabili nella logica del sistema progettato;
- l'insieme delle opzioni, costituito dagli interventi destinati all'ulteriore sviluppo del sistema ferroviario regionale e al soddisfacimento degli obiettivi espressi dal territorio, per i quali tuttavia al momento non sono disponibili i progetti o non ne

sono verificate le fattibilità e per i quali si deve quindi avviare preliminarmente la fase di progettazione.

Tra le opere invariabili si citano:

- Completamento della linea AV-AC Roma-Napoli e stazione di porta di Afragola;
- Completamento della linea AV-AC Napoli-Salerno a Monte del Vesuvio;
- Prosecuzione della linea AC a Monte del Vesuvio da Salerno a Battipaglia;
- Potenziamento della linea Ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria;
- Velocizzazione del collegamento Napoli-Foggia-Bari;
- Sistemazione del nodo di Napoli per:
  - ingresso linea AV-AC in Napoli Centrale;
  - inserimento linea di Cannello nel passante urbano;
  - realizzazione del nodo di interscambio di Napoli P.zza Garibaldi;
- Variante della tratta Napoli-Cannello per inserimento nella stazione AV/AC di Napoli-Afragola;
- Realizzazione linea per metropolitana interurbana Salerno-Pontecagnano;
- Elettrificazione della tratta Salerno-Baronissi, connessione alla linea Salerno-Pontecagnano e collegamento staz. Baronissi-Univ. Di Fisciano;
- Realizzazione nuove stazioni/fermate sulla tratta Capua-Caserta-Maddaloni;
- Ricostruzione della linea ferroviaria Alifana, integrazione con la Linea Metropolitana 1 di Napoli e realizzazione di una stazione di collegamento con la rete RFI ad Aversa;
- Potenziamento della rete ferroviaria Circumvesuviana mediante:
  - realizzazione della nuova tratta Casalnuovo-Afragola AV/AC;
  - realizzazione del baffo di raccordo tra la linea S. Giorgio a C.-Casalnuovo e la linea Napoli-Nola-Baiano;
  - triplicamento tratta Napoli-Barra;
  - raddoppio tratte: Torre Annunziata - C/Mare (via Nocera);
    - Napoli – Poggioreale;
    - Saviano – Scosciano;
    - Torre Annunziata – Pompei Città;
  - interrimento della stazione di Pompei Città con risistemazione dell'area;
  - realizzazione del nodo di interscambio con la rete RFI nel comune di Pompei;
- Potenziamento della rete ferroviaria Sepsa mediante:
  - completamento del raddoppio della linea Cumana con la nuova stazione di Pozzuoli;
  - completamento dei raddoppi in corso sulla linea Circumflegrea e realizzazione delle stazioni di interscambio con la Linea Metropolitana 1 (nodo Cilea) e con la rete regionale RFI (nodo Quarto);
- Completamento della rete delle linee metropolitane di Napoli:
  - LINEA 1 Piscinola-Vomero-Municipio-Capodichino-Piscinola;
  - LINEA 3 S.Giorgio-Poggioreale-Centro Direzionale-P.za Garibaldi;
  - LINEA 6 P.le Tecchio-Municipio;
  - LINEA 7 Soccavo-M.te S. Angelo-Mostra;
- Ammodernamento e potenziamento rete tranviaria di Napoli;
- Realizzazione di un sistema innovativo di trasporto collettivo urbano su ferro ad Avellino;
- Raccordo dei porti di Napoli e Salerno alla rete ferroviaria RFI, alla linea AV/AC ed al sistema degli interporti campani;
- Tra le opere che, attualmente, costituiscono solo delle opzioni di ulteriore sviluppo si citano:
  - Riqualficazione linea costiera Napoli-Torre Annunziata-Salerno;
  - Trasformazione linea Torre A.-Castellammare-Gragnano in sistema urbano leggero;

- Raccordo ferroviario tra la linea Napoli-Caserta via Aversa e la variante della linea Napoli-Caserta via Canello;
- Collegamento ferroviario del nuovo Aeroporto di Grazzanise;
- Velocizzazione e adeguamento tecnologico della linea Benevento-Avellino-Salerno;
- Riqualficazione funzionale della linea Avellino-Rocchetta S. Antonio;
- Connessione linea Avellino-Mercato S. S.-Codola con la linea AV/AC a Nocera Inf.;
- Estensione della linea Salerno-Pontecagnano fino a Battipaglia;
- Ricostruzione e ripristino esercizio della tratta Sicignano-Montesano sulla linea Sicignano-Lagonegro;
- Realizzazione nuova linea trasversale Quarto-Giugliano-Afragola AV/AC;
- Realizzazione nuova linea metropolitana Napoli (p.za Cavour, p.za Di Vittorio)-Casoria-Afragola;
- Realizzazione nuova linea in sede riservata Marano-Mugnano-Villaricca-Napoli;
- Prolungamento extraurbano della linea tranviaria 2 di Napoli, da Poggioreale a Casoria, Casalnuovo e Acerra;
- Collegamento su ferro tra i comuni di Pomigliano-Casalnuovo-Caivano-Aversa;
- Raddoppio delle tratte Scisciano-Nola e Cercola-Ottaviano della rete circumvesuviana.

#### *Il settore stradale*

Nell'esercizio delle funzioni stabilite dall'art. 38 del D. Lgs. 96/1999, la Regione ha avviato, con il Programma Preliminare della Viabilità, da un lato una programmazione coerente e complementare con gli indirizzi del Piano Generale dei Trasporti e con lo -Strumento Operativo per il Mezzogiorno, dall'altro un'adeguata analisi della domanda, dello stato della rete e delle condizioni di sicurezza.

L'analisi condotta in campo stradale è stata rivolta sia alla rete dello SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) attuale, (costituita dalle autostrade e dalle strade ancora di competenza dello Stato in seguito al D. Lgs. 112/1998) in relazione alla quale si è tenuto conto della pianificazione svolta dall'ANAS, sia alla rete di interesse regionale (costituita in parte dalle strade ex-ANAS, allo stato attuale ancora considerate nel Piano Triennale ANAS, ed in parte da viabilità provinciale, per la quale si è effettuata una ricognizione delle richieste di intervento avanzate da Enti Locali (Province, Comuni, Comunità Montane) e da altri Enti Territoriali quali Consorzi di Bonifica, Consorzi A.S.I., Enti Irrigazione, ecc.). L'attività di partenariato svolta con le Amministrazioni provinciali é stata incentrata nella individuazione prioritaria degli interventi di completamento di opere rimaste incompiute e quindi sottoutilizzate rispetto alla efficienza potenziale ovvero limitate a servire singole località senza realizzare ammagliamenti significativi e nell'individuazione delle criticità della rete dal punto di vista della sicurezza.

Le strategie settoriali di fondo individuate per l'azione dell'Amministrazione Regionale possono essere così riassunte:

1. potenziamento degli assi della rete stradale regionale di interesse nazionale;
2. interventi di collegamento della rete regionale alla rete nazionale per l'interconnessione dei Sistemi Territoriali Locali ai sistemi nazionali ed internazionali;
3. adeguamento degli assi per i collegamenti interregionali e interprovinciali;
4. ammagliamento delle opere sottoutilizzate;
5. decongestionamento della circolazione nelle aree metropolitane, urbane e sub-urbane;
6. riqualficazione della costa;
7. collegamento dei centri di interesse culturale, industriale e turistico;

8. miglioramento della accessibilità delle Comunità Montane e dei Sistemi Economici Locali subprovinciali;
9. collegamento dei nodi intermodali e dei centri merci alle reti;
10. miglioramento della sicurezza stradale;
11. adeguamento della rete stradale alle esigenze di protezione civile connesse con il rischio vulcanico e sismico.

Gli interventi previsti sulla rete stradale sono stati raggruppati in due sottoinsiemi in modo analogo a quanto fatto nel caso del settore ferroviario. Un primo insieme è costituito dagli interventi la cui realizzazione è da ritenersi certa indipendentemente dai futuri sviluppi degli indirizzi di pianificazione e programmazione. Questi interventi possono definirsi “**invarianti**” poiché fanno parte di qualunque scenario futuro si vada a costruire. Appartengono a questo insieme:

- le opere in corso di realizzazione;
- le opere progettate e finanziate ma non ancora iniziate;
- le opere in corso di progettazione e/o in attesa di finanziamento che risultano necessarie per il completamento della rete infrastrutturale principale (di livello nazionale, interregionale o regionale) e per consentire ad altri interventi di esplicare appieno le proprie potenzialità.

Il secondo insieme di interventi, definiti “**opzioni**”, è costituito dalle opere per le quali è necessario un ulteriore approfondimento di analisi, allo scopo di verificarne l'effettiva utilità nel contesto complessivo della rete infrastrutturale, tenuto conto delle reali esigenze di accessibilità del territorio.

Tra le opere invarianti si citano:

- Potenziamento ed adeguamento dell'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno-Reggio Calabria;
- adeguamento della SS 7 Quater (Domitiana) tra Castel Volturno ed il Garigliano;
- collegamento dell'autostrada A1 Roma-Napoli in corrispondenza dello svincolo di Capua con l'Asse di Supporto a Villa Literno;
- conferimento di caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino ed al suo innesto sulla A16 Napoli-Bari;
- realizzazione del collegamento autostradale Caserta-Benevento e delle relative bretelle di collegamento con i rami di grande viabilità dei due capoluoghi;
- realizzazione di un collegamento interregionale tra la Campania ed il Molise, passante per i comuni di Contursi, Lioni, Grottaminarda e Termoli;
- realizzazione dell'itinerario interno Caianello-Benevento-Avellino-Salerno.

#### *Il settore marittimo*

Mediante la redazione delle **Linee guida per lo sviluppo del sistema della portualità regionale**, l'Assessorato ai Trasporti della Regione Campania persegue l'obiettivo di realizzare un sistema integrato della portualità e della intermodalità costiera in grado di orientare il futuro della regione verso un modello di sviluppo sostenibile per l'ambiente, efficiente per l'economia ed equo per le popolazioni ed i territori coinvolti.

Il sistema della portualità che si intende realizzare dovrà favorire l'integrazione del segmento marittimo con le altre modalità di trasporto, quindi con le principali reti e nodi di collegamento a scala sovra-regionale, (soprattutto in relazione ai porti commerciali di rilevanza nazionale) e consentire di passare dalla casualità delle scelte che attualmente contraddistinguono le iniziative che investono gli scali esistenti ad un coordinamento delle attività gestionali, (soprattutto in relazione ai porti di rilevanza regionale e/o locale) cosicché lo sviluppo individuale del singolo scalo venga pianificato in maniera coordinata per assolvere ad un ruolo che gli è assegnato all'interno del sistema generale.

Il **Progetto Integrato Portualità Turistica** è lo strumento attraverso cui intervenire sullo specifico sottosettore; esso è tra i progetti di iniziativa regionale che

coinvolgono la misura 4.6b (Miglioramento e potenziamento del sistema della portualità turistica) e la misura 6.1 (Sistema regionale integrato dei trasporti).

Le componenti che sono state considerate nell'analisi del sistema integrato della portualità sono:

- il trasporto merci, per il quale è fondamentale anche l'integrazione con le reti infrastrutturali e logistiche terrestri;
- il trasporto passeggeri, sia sulle medio-lunghe distanze (cabotaggio nazionale ed internazionale) che sulle brevi distanze (ambito regionale);
- il settore crocieristico;
- il settore della pesca;
- il diporto nautico;
- le attività cantieristiche di costruzioni e riparazioni navali.

In particolare, il sistema è organizzato per:

- offrire convenienza localizzativa - in senso lato - ai settori produttivi legati alla portualità, migliorando le condizioni strutturali che influiscono sulla loro competitività;
- indurre un'occupazione qualificata attraverso la formazione professionale e la creazione di posti di lavoro nei segmenti di punta dell'economia portuale e del suo indotto;
- contribuire alla tutela e alla riqualificazione della fascia costiera attraverso metodologie progettuali, criteri normativi, aspetti procedurali tesi a garantire la compatibilità e la sensibilità ambientale degli interventi;
- recuperare e riqualificare aree ed infrastrutture portuali dismesse o in via di dismissione;
- creare un'alternativa modale valida ed efficiente per gli spostamenti che si sviluppano lungo la fascia costiera;
- generare lo sviluppo di un turismo durevole.

Le linee guida propongono

- gli ambiti territoriali locali che concorrono a realizzare il sistema integrato della portualità regionale;
- l'organizzazione dei sistemi di accesso ai nodi portuali e dei sistemi di intermodalità costiera;
- la definizione di un modello gestionale di coordinamento, supervisione e gestione automatizzata dei porti e approdi;
- gli indirizzi di progettazione e di fattibilità tecnico-economica degli interventi su porti esistenti e su nuovi porti;
- i criteri di individuazione delle azioni essenziali affinché sia possibile recuperare l'efficienza di base del settore, garantire la sicurezza delle strutture (in mare e a terra), garantire confort all'utente.

Va detto che gli ambiti di sistema, identificati a partire dalla linea di costa, coinvolgono anche i territori retrostanti, in quanto gli effetti degli interventi che si andranno a realizzare si rifletteranno su aree più ampie di quelle dei soli comuni costieri. L'ampiezza di questo territorio "di interazione" può essere stimata in termini di accessibilità, individuando diversi gradi di "intensità di legame" tra le aree coinvolte; questa interazione evidenzia come le ricadute economiche e sociali degli interventi localizzati sulla costa interessano, in misura variabile, tutte le amministrazioni locali della Regione. In dettaglio, lungo la costa regionale sono stati individuati, in base a profili di omogeneità dei caratteri ambientali, economici, socio-culturali e di condivisione delle infrastrutture e dei sistemi di trasporto, 10 ambiti: Casertano, Flegreo, Napoletano, Vesuviano, Sorrentino, Amalfitano, Salernitano, Piana del Sele, Cilentano, Golfo di Policastro. Essi sono: autosufficienti, in termini di servizi offerti per soddisfare le esigenze dei diversi segmenti della domanda, omogenei, sotto il profilo dell'identità territoriale sebbene

differenziati per presenza qualitativa e quantitativa di strutture portuali, equiaccessibili ovvero costituiti da porti vicini collegati reciprocamente via terra e raggiungibili dal loro retroterra con costi “generalizzati” comparabili. Inoltre, la definizione degli ambiti è coerente con le indicazioni programmatiche fornite dalle rispettive Province e con i documenti di programmazione territoriale e, ove possibile, di pianificazione del settore.

Nell'ambito dell'attività programmatica della Regione e in attuazione del POR Campania 2000-2006 (misura 6.1) sono previsti interventi inderogabili tesi alla messa in sicurezza delle strutture portuali e all'adeguamento della portualità regionale in funzione del servizio di trasporto passeggeri via mare. In quest'ottica sono state individuate le componenti “invarianti”, intese come iniziative che comunque devono essere intraprese in quanto finalizzate al recupero di efficienza di base nel sistema trasportistico regionale. Le “invarianti” devono comunque rispondere ad una verifica di coerenza con gli obiettivi fondamentali, quali:

- rispetto degli standard di sicurezza dei servizi erogabili;
- minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e sul paesaggio;
- riduzione dell'inquinamento atmosferico acustico;
- adeguamento delle aree portuali per l'assistenza a terra ai passeggeri;
- potenziamento dei servizi di collegamento delle aree portuali con quelle interne, in particolare per i porti regionali inseriti nel circuito dei collegamenti marittimi del Metrò del Mare.

#### *Il settore dei porti commerciali, degli interporti e dei centri merci*

L'Assessorato trasporti ha in corso di redazione un **Piano di riassetto del settore delle merci** per definire e realizzare un sistema regionale di centri merci che faccia perno sui due porti commerciali di Napoli e Salerno (e con a livello inferiore Torre Annunziata) e sui due interporti di Nola e Marcianise e che sia dotato di una molteplicità di altri impianti con funzioni in parte autonome (a servizio delle principali relazioni commerciali tra le aree di insediamento e le regioni del nord Italia e dell'Europa) e in parte sussidiarie di Nola e Marcianise. Si individua in particolare l'iniziativa di un ulteriore centro merci a Battipaglia, con la realizzazione di un impianto a supporto delle attività produttive della provincia di Salerno e collegato con gli aeroporti di Capodichino e Pontecagnano e con i porti di Napoli e Salerno. Il centro sarà prevalentemente destinato al servizio dei vettori stradali, dotato di strutture di deposito di breve e lunga durata raccordate con la rete nazionale ferroviaria.

In attesa che sia completato il Piano di riassetto del settore delle merci, sono stati individuati alcuni interventi che possono essere considerati invarianti rispetto alle scelte che verranno fatte e che riguardano la viabilità di accesso agli impianti.

Per i due sistemi portuali principali di Napoli e Salerno, gli interventi ritenuti prioritari sono quelli previsti nell'Intesa Istituzionale Quadro e riguardano il collegamento e l'integrazione dei terminali portuali con le reti di trasporto terrestri, ferroviaria e stradale. Nel caso di Napoli, si intende potenziare le infrastrutture per le “vie del mare” e potenziare gli accessi ferroviari e stradali alle darsene commerciali.

Nel caso di Salerno, vanno potenziati i varchi stradali di accesso e la viabilità di collegamento e realizzato un collegamento ferroviario con il nodo di Salerno.

Per Nola gli interventi riguardano il potenziamento delle connessioni dell'interporto con la rete stradale regionale e nazionale. Per Marcianise/Maddaloni si ritiene necessario adeguare la viabilità di accesso ai terminali intermodale in corso di realizzazione ed ai capannoni in parte in esercizio ed in parte in corso di costruzione.

Per l'impianto di Battipaglia gli interventi previsti sono le rampe di accesso all'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria ed il raccordo ferroviario con il nodo di Battipaglia.

### *Il settore aeroportuale*

La Regione ha in corso un **Progetto di sviluppo del sistema aeroportuale**, che contempla espressamente l'ipotesi di realizzazione di un nuovo scalo commerciale in corrispondenza dell'aeroporto di Grazzanise, per il quale è già stato redatto uno studio di prefattibilità. Il sistema si articolerà su un insieme di aeroporti che, differenziandosi per localizzazione, caratteristiche, impianti e, quindi, funzioni svolte, sia in grado non solo di soddisfare la domanda prevista come evoluzione della dinamica in atto, ma anche la domanda che sarà generata dagli effetti positivi che la stessa offerta produrrà sull'economia e, in particolare, sul turismo. Inoltre, verranno messe in atto tutte le possibili sinergie con le attività industriali e produttive connesse con il settore dell'aviazione, quali la manutenzione degli aeromobili, la produzione di componenti per aeromobili, la ricerca di base e la ricerca applicata.

In attesa del completamento del Progetto di sviluppo, alcuni interventi sono considerati come invariati rispetto alle elaborazioni programmatiche in atto. Essi sono:

- per l'aeroporto di Napoli-Capodichino: il potenziamento della viabilità di raccordo alla rete autostradale;
- per il futuro aeroporto di Grazzanise: la realizzazione di adeguate infrastrutture di collegamento alle reti stradale e ferroviaria per garantire un'adeguata accessibilità allo scalo rispetto al territorio da esso servito.
- per l'aeroporto di Salerno-Pontecagnano: la realizzazione di adeguate connessioni tra l'impianto e la rete infrastrutturale circostante; in particolare: un collegamento diretto con la vicina autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria ed una stazione sulla linea di metropolitana suburbana in corso di costruzione tra Salerno e Battipaglia.

Sarà compito del PTR strutturare i rapporti fisici tra infrastrutture e paesaggio in termini di «congruenza complessa», ancorando il progetto all'insieme del territorio e ricercando una sorta di territorializzazione delle infrastrutture e contemporaneamente, assicurare che la complessità del sistema infrastrutturale e la dislocazione dei grandi nodi logistici non acuisca fenomeni di congestione e un'ulteriore frammentazione paesistica difficile da controllare e da risanare.

## **B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica**

L'azione regionale considera patrimonio essenziale la conservazione e il recupero delle diversità territoriali, intese sia nel senso ecologico, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali.

Le reti ecologiche sono uno strumento concettuale e operativo fondamentale per il perseguimento di tale obiettivo.

La costruzione della Rete Ecologica Regionale intende dunque coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree d'intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile.

La Rete Ecologica Regionale intende valorizzare le identità dei sistemi territoriali locali sottolineando la stretta connessione tra i caratteri morfologici e l'uso storicamente diverso che si è fatto delle risorse ambientali, e cioè i sistemi di identità connesse alla tradizione economica e produttiva.

La Rete Ecologica Regionale ha, dunque, come obiettivo prioritario l'utilizzo corretto ed efficiente della “risorsa” territorio, contribuendo alla crescita socio-economica ma garantendo, nel contempo, la conservazione della biodiversità (sul cui utilizzo si basa ogni forma di sviluppo) e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, anche attraverso il recupero e l'implementazione della

naturalità del territorio, con l'eliminazione dei detrattori ambientali. A questi principi dovranno attenersi i servizi regionali che operano in materia di difesa del suolo in ambito fluviale, nonché di altri Enti eventualmente concessionari di interventi nel settore idraulico forestale, nelle diverse fasi della programmazione, progettazione, approvazione ed esecuzione delle opere idrauliche di competenza della regione Campania.

E' evidente quindi la necessità di un profondo raccordo tra gli indirizzi strategici "Difesa della biodiversità", "Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali", "Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio" e "Riqualificazione della costa".

#### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

In Europa la strategia messa in campo per un'efficace tutela della biodiversità è la costruzione della *Pan-european Ecological Network* che è indicata come azione prioritaria dal piano d'azione 1996-2000 della "Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica" approvata nel 1995 dalla Conferenza paneuropea dei Ministri dell'Ambiente. La strategia raccoglie i principi guida affermati a livello internazionale da tutti i principali trattati, convenzioni e programmi in campo ambientale (Conferenza di Rio; Agenda 21; Trattato di Maastricht; Direttive Habitat e Uccelli della UE; ecc.)

Nel P.O.R. Campania emerge chiaramente l'indicazione di considerare le politiche per gli ambiti naturali come un momento di conservazione e tutela delle risorse ambientali, cui legare dei modelli di sviluppo locale basati sulla loro valorizzazione in grado di generare delle ricadute economiche diffuse.

La Campania ha destinato al sottosectore "Rete Ecologica" risorse per 485,066 MEuro e al settore "Patrimoni Culturali" 774,452 MEuro

Si tratta di un riconoscimento di grandissimo rilievo e come tale va accolto e specificato nel PTR, per lo meno per due aspetti: occorre estendere il concetto di rete ecologica agli aspetti complessivi della biodiversità e quindi non limitarla ai parchi e alle aree protette, e occorre che vi sia una specifica considerazione a livello spaziale, considerando la rete ecologica come nervatura portante delle linee di assetto regionali, profondamente connessa ai STL e alle reti territoriali.

I territori dell'Appennino meridionale si presentano, anche in Campania, dotati di valori paesistici medi, che con non rilevanti, ma coerenti politiche di recupero, integrate alla costruzione di una sapiente rete ecologica, possono ricevere un forte accrescimento di tali valori.

Punto di aggancio essenziale, per quanto riguarda tutto il bordo appenninico della regione, è, dunque, il progetto Ape (Appennino Parco d'Europa), come importantissimo campo di sperimentazione di nuove forme di integrazione tra politiche territoriali e ambientali e sistemi di identità locali, paesistiche, culturali ed economiche<sup>8</sup>.

#### *Azioni*

Da quanto esposto appare evidente che, qualunque sia il punto di osservazione della rete, non si può prescindere dal legame uomo/ambiente che ha determinato intensità diverse di utilizzo del territorio. Si tratta anzitutto di definire un'adeguata linea di metodo.

Attraverso la combinazione di fattori fisici, vegetazionali e antropici verrà individuato un certo numero di "unità ambientali" che non dovrebbero differenziarsi

---

<sup>8</sup> Il progetto si prefigge i seguenti obiettivi di sviluppo:  
promuovere un uso durevole delle risorse culturali, naturali e umane con interventi di supporto per le aree in ritardo e interventi di riequilibrio per le aree a rischio di degrado;  
creare un ambiente sociale in grado di migliorare la qualità della vita nelle aree in ritardo e favorire i processi di recupero della fiducia sociale;  
creare le condizioni per la promozione e la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali nei settori della conservazione della natura, del recupero dei beni storici e del patrimonio diffuso, del turismo, dell'agricoltura, del lavoro e della formazione aumentando e valorizzando i fattori di attrattività di interventi produttivi legati alla specificità dei luoghi.

significativamente dai "sistemi territoriali locali" così come delineati in queste Linee Guida al Piano Territoriale Regionale; anzi, in molti casi le unità potrebbero coincidere con "i sistemi territoriali locali". Gli indirizzi dovrebbero riguardare sia gli aspetti ambientali (continuità ambientale, reti ecologiche, frammentazione paesistica in ambito metropolitano) sia gli assetti formali e i valori storico-culturali. Per ciascuna unità sarebbe possibile definire i livelli di integrità, di vulnerabilità e di criticità rispetto ai su citati assetti.

Secondo le "Linee guida della politica del territorio e dell'ambiente", redatte dal il Ministero dell'Ambiente, si tratta di procedere "attraverso un'aggregazione di aree più simili tra di loro fino ad arrivare ad un grado di dettaglio manovrabile con gli strumenti classici della organizzazione territoriale. A questo scopo risulta utile arrivare fino alla scala degli elementi del paesaggio, identificando le unità di paesaggio più omogenee tra di loro ...". "Affinché una rete ecologica possa risultare un compromesso utile tra le esigenze delle specie e quelle della gestione territoriale, è essenziale che le indicazioni di base delle specie ritenute più importanti alla conservazione delle popolazioni e alla funzionalità dei sistemi siano dedotte dai risultati dell'analisi botanica, zoologica ed ecologica..." Tali elementi sono:

1. le aree "centrali": le aree già sottoposte, o anche da sottoporre a tutela, ecosistemi sia di terra che di mare, caratterizzanti l'alto contenuto di naturalità;
2. le aree "cuscinetto": le aree di transizione, contigue e di rispetto, dalle aree centrali, in cui gestire in modo appropriato il rapporto natura-società;
3. i "corridoi di connessione": le connessioni tra ecosistemi e biotopi, volte al loro mantenimento e recupero, per fornire la dispersione e le relazioni dinamiche della specie e degli habitat, in particolare all'interno delle aree a forte auto-organizzazione;
4. i "nodi": intesi come luoghi di complessa interrelazione tra zone centrali, di "cuscinetto" e "corridoi" e i servizi territoriali connessi (in tal senso i parchi naturali possono essere considerati area di eccellenza per tali azioni e, dunque, "nodi" potenziali);
5. la "aree di riqualificazione": quelle dove avviare la riabilitazione naturalistica degli habitat degradati, favorendo i movimenti di dispersione e migrazione delle specie.

Prioritario è dunque:

Identificare gli elementi costitutivi del sistema "rete ecologica" procedendo all'identificazione delle unità geografiche (cfr. "unità ambientali") biopermeabili, vale a dire delle unità scarsamente interessate da elevati livelli di antropizzazione e artificializzazione, valutandone il livello di efficienza (integrità e vulnerabilità) e predisponendo gli interventi tesi a garantire adeguate forme di *continuità ambientale*. In tal senso occorrerà mettere in rete soprattutto i numerosi Siti di Interesse Comunitario (SIC) presenti sul territorio regionale, sia quelli compresi all'interno dei parchi nazionali che dei parchi naturali regionali.

Identificare, in aree intensamente edificate, spazi connettivi, da preservare o ricostituire, tesi alla riduzione della frammentazione paesistica che le caratterizza. In relazione alla frammentazione paesistica e alla ricostituzione di forme di continuità ambientale in ambito metropolitano occorrerebbe rivedere le politiche agricole in ambito regionale, considerando l'elevato numero ed estensione delle aree agricole intercluse all'interno delle nebulose urbane formatesi nell'area metropolitana di Napoli.

- Identificare unità territoriali complesse (confrontabili con il concetto di "unità di paesaggio") comprensive degli aspetti socio-economici da mettere in relazione con gli elementi strutturanti la rete.

---

9 Tali orientamenti sono in parte ribaditi dalla Convenzione europea del paesaggio e dal conseguente accordo Stato regioni, su cui si baserà la revisione e l'adeguamento della pianificazione paesistica regionale, secondo quanto richiamato nel successivo paragrafo 6.

- Analizzare le dinamiche e le pressioni che modificano gli elementi della rete, sottoponendoli a sovrautilizzo o sottoutilizzo, perché la R.E.R., pur pianificando una comune strategia, propone linee operative differenziate.
- Diffondere la conoscenza della R.E.R. e promuovere il modello di sviluppo da essa perseguito attraverso azioni divulgative e di “marketing”, differenziando le forme di comunicazione in base ai soggetti cui si rivolge (P.A., collettività locali imprenditori, ecc.).
- Sensibilizzare e promuovere la partecipazione della collettività locale al lavoro di identificazione dei valori ambientali
- Determinare i settori d'intervento attraverso cui innescare un processo di tutela della biodiversità, di corretta modalità d'utilizzo del territorio e di valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, con ricadute economiche diffuse per le comunità locali.
- Realizzare un uso “multiplo” dei parchi e riserve naturali, luoghi di sperimentazione e ricerca di modalità di integrazione tra uomo ed ambiente, tra cui forme appropriate di turismo e tradizionali attività agro-silvo-pastorali condotte secondo metodi sostenibili.
- Guidare le trasformazioni indotte da necessità economiche, sociali o ambientali verso attività compatibili con il mantenimento dei valori ecosistemici e paesaggistici.
- Attuare una strategia mirata di dematerializzazione (riduzione e riuso di risorse) avviandola in via sperimentale nelle aree protette
- Adottare metodi di realizzazione tali da non compromettere in modo irreversibile le funzioni biologiche dell'ecosistema in cui vengono inserite e da arrecare il minimo danno possibile alle comunità vegetali ed animali presenti, rispettando i valori paesistici degli ambienti fluviali, vallivi e litoranei.
- Coordinare e concertare con le regioni limitrofe i piani d'azione
- Accogliere come ipotesi di lavoro le soluzioni che tengono conto nella valutazione costi-benefici anche dei costi e dei benefici di tipo ambientale, optando per la soluzione che realizza il miglior grado di integrazione tra i diversi obiettivi.
- Eliminare gli ostacoli, anche fisici, alle connessioni della R.E.R. e rimuovere i detrattori ambientali e paesaggistici

Tutto ciò va perseguito attuando un costante processo di confronto e cooperazione inter-istituzionale.

La creazione della rete ecologica deve, infatti, portare a sistema, dando un senso complessivo e coerente, proposte di grande interesse che vanno emergendo in altri piani di contesto territoriale e nella progettualità avviata all'interno della programmazione negoziata.

Particolare rilevanza assume la necessità di intervenire prontamente in aree densamente edificate e per le quali la possibilità di procedere alla riqualificazione di aree industriali dismesse è consistente. E' il caso, ad esempio, della fascia dei comuni a nord est di Napoli compresi nel relativo Patto, dove è stata delineata tra le altre l'idea guida della creazione di un sistema interconnesso di spazi aperti che prevede la rinaturalizzazione dei Regi Lagni e la riconversione di linee ferroviarie dismesse, da fondere con il recupero di aree archeologiche, masserie e manufatti rurali e urbani di pregio storico artistico.

### **b.1. Difesa della biodiversità**

La biodiversità, intesa in senso ecologico, come informazione genetica codificata nei geni di tutti gli esseri viventi, come numero di specie e dei tipi di sistemi ecologici, fa dell'Italia il Paese europeo in cui essa si presenta con la maggiore intensità, anche per effetto della sua latitudine. Ciò è ancor più vero per la Campania, che si situa in special modo lungo la dorsale appenninica in un'area di contatto tra diverse regioni bioclimatiche: nel solo Cilento, ad esempio, e per limitarsi ad uno solo dei fattori, è provata l'esistenza di 3200-3500 specie vegetali superiori non coltivate.

La rilevanza di una strategia articolata di difesa della biodiversità si lega alla consapevolezza che un'alta diversità di specie contribuisce a rendere gli ecosistemi più resistenti alle avversità climatiche e biologiche e procura ad essi una maggiore capacità di difesa e di recupero dalle perturbazioni. Ma questa rilevanza si accresce se si ha, come è opportuno, un concetto più ampio di biodiversità, che includa cioè anche fattori geografici, storici e culturali.

Si tratta di accostare all'idea di naturalità rappresentata da grandi aree protette un'idea di naturalità diffusa, con una frammistione di fenomeni naturali ed antropici, che non siano reciprocamente incompatibili.

#### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

In occasione dell'Heart Summit, tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992, è stata firmata la Convenzione sulla biodiversità con cui i paesi si impegnano a tutelare la diversità ecosistemica, di specie e genetica e si impegnano a redigere i Piani Nazionali sulla biodiversità. In Italia tale convenzione è stata ratificata con la L.124/94 ma del Piano sono state prodotte solo le Linee Guida.

La difesa della biodiversità costituisce il principale obiettivo della direttiva Habitat (92/43/CEE) relativa alla conservazione degli habitat naturali, della flora e fauna selvatiche, da attuarsi mediante progetti di gestione ambientalmente sostenibili. In particolare la realizzazione di un sistema reticolare di aree speciali di connessione è affidata al Progetto "Natura 2000".

La direttiva Habitat è stata varata in Italia nel regolamento di attuazione con il DPR n.° 357 dell'8/9/1997 e con il progetto Bioitaly e il "Programma di azione urgente per le aree protette in Italia". Nel programma Corine si è consolidato il passaggio da una concezione legata alla conservazione delle specie e siti ad una preoccupazione più vasta per gli habitat e le connessioni ecologiche.

Inoltre la conservazione della natura in Italia ha fatto un notevole passo in avanti con la Legge quadro sulle aree protette, 394/91 e successiva modifica, L.426/98, che ha segnato l'inizio del coinvolgimento delle realtà politiche, produttive e sociali locali nella gestione delle aree protette.

Opportunamente nel Programma Operativo Regionale la valorizzazione della biodiversità è affidata alla costruzione della rete ecologica che rientra nell'Asse 1, delle Risorse Naturali.

#### *Azioni*

Per l'enorme consistenza che il tema assume in Campania, ancor più si ritiene di grande rilievo procedere ad una sua sperimentazione, data l'eccezionale combinazione di situazioni di grandissimo pregio, ma anche di grande fragilità combinate a situazioni da riabilitare.

Ai fini quindi di un successivo progetto di rete ecologica, per quanto attiene alla tutela delle biodiversità, diventa opportuno:

- Razionalizzare e rendere disponibili informazioni esistenti.
- Sostenere e accelerare il processo di istituzione dei Parchi Regionali che completano il sistema delle aree protette campane e sono parte essenziale e fondante del R.E.R..
- Provvedere a incrementare le conoscenze ecosistemiche e scientifiche, procedendo anzitutto alla sistematizzazione delle informazioni disponibili (Carta della Natura, inventari nazionali di flora e fauna, ecc.), realizzando un adeguato sistema di monitoraggio e individuando le priorità di tutela di specie, di ecosistemi e di funzioni.
- Procedere ad un incrocio interpretativo delle carte relative al sistema delle "aree protette", dei valori paesistici, dei valori agricolo-forestali, dei centri di interesse storico.

- Procedere dalla rappresentazione cartografica delle zone ad elevata diversità floristico-vegetazionale, da considerare “come banche genetiche e modelli di riferimento per interventi di ripristino e di recupero naturalistico” (PUT Umbria), da specificare in fase successiva ricorrendo a contributi specialistici, da quella dei siti di interesse comunitario (S.I.C), dalle zone di protezione speciale (Z.P.S.) individuate ai sensi della direttiva 79/409/CEE relativa alla protezione della avifauna migratoria, dai siti di interesse regionale che rappresentano gli elementi identificativi della biodiversità regionale.
- Attuare un sistema di connessione tra le aree protette individuando aree a “naturalità diffusa”, elementi di raccordo tra il patrimonio naturalistico continentale e quello della Campania, tali sono le aree di interesse naturalistico ambientale, aree boscate, aree di particolare interesse geologico, percorsi fluviali, coste marine, aree a macchia mediterranea non antropizzata ma anche aree ad agricoltura tradizionale.
- Perseguire la diffusa valorizzazione delle fasce fluviali e più in generale della rete idrografica superficiale, essenziale nella politica di difesa del suolo e nell'accrescimento della funzione “tampono” della vegetazione ripariale.
- Individuare le zone umide campane più minacciate dall'uso antropico e stabilire codice d'uso sostenibile.
- Individuare le zone di bosco e foresta frammentata e predisporre misure per la ricostruzione di habitat continui incoraggiando la silvicoltura sostenibile.
- Incentivare i progetti di recupero delle aree degradate o dismesse che prevedano l'utilizzo sostenibile della biodiversità.
- Promuovere nei restauri ambientali, anche in ambiente urbano, l'utilizzo di essenze autoctone.
- Individuare e sottoporre a restauro ambientale aree rurali degradate, a basso livello di naturalità, prioritariamente dove la rinaturalizzazione e restauro delle caratteristiche geomorfologiche sia efficace anche contro dissesto idrogeologico.
- Mettere in atto un sistema articolato di incentivi e vincoli capaci di contenere i processi di frammentazione delle trame ambientali, soprattutto attraverso le misure di politica “rurale” lanciate a livello europeo.
- Sostenere il ruolo dell'agricoltura nella salvaguardia della biodiversità e nella conservazione di ecosistemi ed habitat naturali attraverso modelli e processi di sviluppo che rispettino i tempi della rigenerazione delle risorse e le varietà animali e vegetali.
- Promuovere la gestione delle permanenze naturali in ambito agricolo con azioni volte a indirizzare la graduale evoluzione dell'uso agricolo con forme compatibili con l'accrescimento della biodiversità.
- Rilocalizzare attività fortemente impattanti realizzate a ridosso di aree ad alta naturalità.
- Ridurre fattori di inquinamento a partire dagli ambiti naturali.
- Eliminare i detrattori ambientali e paesaggistici.
- Rimuovere gli impedimenti anche fisici alla connessione in ambito R.E.R..
- Promuovere accordi e convenzioni con agricoltori per la fornitura di servizi di restauro ambientale, salvaguardia della biodiversità, manutenzione e sistemazione del suolo, regimazione idrica.

I PTCP dovranno sviluppare programmi per i quali, in fase successiva, il PTR provvederà a fornire gli indirizzi specifici e le eventuali prescrizioni.

Particolare attenzione dovrà essere attribuita, a livello di PTCP, all'interferenza tra reti ecologiche e reti territoriali, soprattutto in relazione alle infrastrutture viarie interessate da flussi di traffico motorizzato e da recinzioni, evitando così fenomeni di insularizzazione e seguendo le indicazioni del Progetto Planeco (1996); ma anche con le reti tecnologiche, di adduzione idrica, energetica e di smaltimento.

Ulteriore attenzione andrà data alla creazione dei percorsi in progetto all'interno del POR e dei sentieri di alta quota, laddove si verifica un'interferenza con gli habitat animali e vegetali e con le più importanti direttrici di scambio ecologico.

## **b.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali**

In una fase come l'attuale, caratterizzata dalla globalizzazione dei mercati e in cui la competizione si amplia su scala quanto meno europea, se non mondiale, le possibilità di mantenere competitività e quindi appetibilità, derivano dalla capacità di migliorare la propria immagine globale e, soprattutto, di rendere coerenti con questa le proprie azioni.

La strategia "di promozione globale", dovrà dunque puntare su una caratterizzazione dell'intero territorio ad ampio respiro, coinvolgendo ogni iniziativa in grado di offrire un'immagine quanto più qualificante del territorio nel suo complesso.

Negli ambiti marginali ciò può avvenire attraverso il recupero e la valorizzazione dell'ambiente naturale, la valorizzazione delle risorse umane e delle attività economiche, la tutela, il recupero e la valorizzazione delle tradizioni storiche, culturali e religiose, in un'ottica di tutela e sviluppo compatibile ma anche di valorizzazione globale dell'area mantenendo quel patrimonio di caratteri unici in grado di contrastare massificazione e spersonalizzazione.

In prima analisi si sono identificati come territori marginali le aree montane e svantaggiate, ai sensi della Direttiva CEE 268/75. Tali aree sono pressoché integralmente riconducibili all'ambito dei territori amministrativi delle Comunità Montane.

L'individuazione dei STL (Sistemi Territoriali Locali) come entità territoriali sub-provinciali, prevede nelle aree rurali una tipologia di sviluppo basata sul potenziamento dei circuiti di integrazione con l'ambiente, il turismo, l'industrie agro-alimentari, ritenendo ormai superato l'approccio che voleva l'agricoltura come settore isolato dal resto del sistema economico.

L'integrazione tra i diversi elementi (agricoltura eco-compatibile, attività artigianali tradizionali, turismo...), se supportata da adeguate politiche socioeconomiche, può costituire il presupposto per il mantenimento sul territorio di comunità residenti che siano in grado non solo di rispettare le norme pianificatorie e di programmazione dettate, ma anche di cogliere da queste l'opportunità le occasioni per un più corretto modello di sviluppo.

In particolare, si intende:

- frenare l'esodo dalle aree rurali marginali;
- aumentare e/o mantenere i livelli occupazionali;
- migliorare il livello dei servizi alle popolazioni ed agli operatori economici locali;
- migliorare, in generale, le condizioni di vita ed i livelli di benessere sociale ed economico delle popolazioni locali;
- tutelare il patrimonio ambientale, naturalistico e artistico presente nelle aree interne;
- salvaguardare e valorizzare il patrimonio e l'identità culturale dei singoli ambiti territoriali.

Tutto questo significa riorganizzare le strategie di sviluppo intese non più come settori, ma per programmi in cui entrano in gioco ambiente, territorio, agricoltura, artigianato, turismo, piccola e media industria, cultura, educazione, formazione professionale, ricerca.

### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

L'U.E. annette grande rilevanza ai territori rurali suggerendo indirizzi di forte rilievo per i territori della nostra regione. Ciò avviene in tutti i più significativi documenti di orientamento programmatico, dallo S.S.S.E., al VI° Programma d'azione per l'ambiente, al V° Programma quadro per la ricerca.

L' "Avvenire del mondo rurale", la Riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC), la Dichiarazione di Cork, il Vertice di Berlino sottolineano l'importanza

delle zone rurali che assolvono funzioni vitali per tutta la società e risultano indispensabili per l'equilibrio ecologico.

In campo nazionale la logica sulla quale poggia la programmazione in agricoltura e nelle aree rurali, per il periodo 2000-2006, è quella di strutturare un complesso articolato di misure privilegiando la concentrazione e l'integrazione degli interventi in esse previsti.

A tal fine, la Regione Campania ha ispirato le proprie scelte strategiche in relazione alle esigenze che si manifestano nei diversi ambiti rurali regionali.

La visione integrata della programmazione territoriale rappresenta una novità nel quadro degli interventi attivati dalla Regione Campania per le aree rurali interne. Tale concetto identifica, difatti, lo sviluppo rurale come sviluppo territoriale e non settoriale. Di conseguenza, gli interventi interessano non solo il settore agricolo, ma anche l'agro-industria, l'artigianato, il turismo rurale, le risorse naturali, le risorse storico-culturali, le infrastrutture rurali ed i servizi. In questa direzione è il Programma Integrato Aree Rurali (PIAR) del Por.

### *Azioni*

Il P.T.R. deve dare l'avvio ad azioni "strutturali" e programmate per i territori marginali, basate su politiche di sviluppo sostenibile che potrà avvenire all'interno di un quadro istituzionale concertato, in cui sia possibile far convergere risorse finanziarie e coordinare le iniziative dei diversi soggetti competenti, secondo una logica che definisca obiettivi risolutivi rispetto alle situazioni di criticità sociale, economica e ambientale.

In particolare, nell'ottica di una più completa integrazione, il ruolo dell'agricoltura, ed in particolar modo dei prodotti tipici di qualità, è determinante per trasmettere nel mondo l'identità, il senso stesso del territorio.

Tra le risorse agroalimentari e il territorio si stabiliscono elementi di interrelazione estremamente rilevanti e variegati: le caratteristiche dei territori costituiscono, infatti, uno dei fattori determinanti la tipicità e la qualità delle produzioni agroalimentari; a loro volta, queste ultime, rappresentano uno degli elementi caratterizzanti la storia, la cultura, i paesaggi e, quindi, le dinamiche di sviluppo dei territori stessi.

Le azioni coerenti con gli indirizzi in esame sono:

- Identificare, descrivere le caratteristiche e analizzare le dinamiche dei sistemi locali agroalimentari e rurali, costituiscono tutte fasi analitiche fondamentali per una corretta interpretazione delle trasformazioni in atto nei sistemi locali in questione e, quindi, la base conoscitiva indispensabile per un'articolazione territoriale funzionale alle reali e concrete prospettive di sviluppo dei sistemi identificati<sup>10</sup>;

---

<sup>10</sup> Analisi degli scenari di riferimento per il sistema agroalimentare e per le aree rurali (liberalizzazione dei mercati, evoluzione della Politica Agricola Comunitaria, Politica Comunitaria per lo sviluppo rurale: il nuovo paradigma della "moderna ruralità", ecc.);

Analisi territoriale delle principali filiere agroalimentari regionali

Localizzazione e concentrazione delle filiere (zonizzazione);

Caratteristiche e dinamiche evolutive di ciascuna area di concentrazione produttiva, per ognuna delle filiere identificate (analisi swot);

Analisi dell'articolazione territoriale delle produzioni regionali a marchio collettivo (DOC, DOCO, IGT, I)OP, IGP);

Analisi delle interrelazioni tra gli strumenti di programmazione economica e le filiere produttive regionali (strumenti contemplati nel POR (PIF); strumenti attivati con la programmazione negoziata (patti territoriali agricoli, contratti di programma, ecc..).

Analisi delle caratteristiche e delle dinamiche delle aree rurali in ritardo di sviluppo

Localizzazione e caratteristiche delle aree rurali;

Profili economico-sociali e territoriali e classificazione tipologica delle aree rurali

Analisi delle interrelazioni tra gli strumenti di programmazione economica e le aree rurali (strumenti contemplati nel POR (PIAR); l'IC LEADER II e LEADER +, ecc)

Sistemi agroalimentari nelle aree Parco regionali

- Individuare un approccio "multifunzionale" volto alla diversificazione delle attività locali che coniughi le attività rurali tradizionali presenti (in termini di produzione agricola e forestale, di manutenzione del territorio a difesa del suolo, di tradizioni culturali locali, ecc.) e lo sviluppo di nuove attività innovative;
- Attuare un modello di sviluppo rurale che si attenga al principio di sussidiarietà, che sia legato, cioè, alla specificità del contesto socioeconomico e naturale locale, attraverso la "programmazione dal basso" e la qualificazione del "tessuto locale", e delle forme associative presenti.
- Sviluppare i settori economici collegati (turismo, artigianato, ecc.) derivante dalla proiezione esterna del sistema locale, nei casi d'alta spendibilità dell'identità geografica, e dei prodotti di qualità, del turismo ecologico.
- Salvaguardare la destinazione agricola del suolo attraverso la considerazione delle aree rurali come parti integranti di un unico programma di utilizzazione del suolo e mediante il rispetto delle vocazioni e destinazioni d'uso in sede di strumento urbanistico.
- Adottare misure specifiche per le zone svantaggiate e per la montagna. In quest'ambito occorre sostenere e promuovere la residenza di agricoltori come presidio umano dello spazio rurale contro il degrado e la desertificazione del territorio; si tratta, in particolare, di garantire servizi pubblici di base (istruzione, sanità e trasporti, informazione), ricercando le forme di ottimizzazione dei parametri dimensionali, anche ricorrendo alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie.
- Valorizzare i centri urbani di medie dimensioni nelle regioni scarsamente popolate, in quanto unici punti di prestazione di servizi che raggiungono la soglia della redditività economica. Rafforzamento le piccole e medie città rurali, quali punti nodali dello sviluppo regionale e promozione di un loro collegamento in rete.
- Realizzare ed adeguare le reti di servizi amministrativi per l'approntamento di livelli di qualità essenziali alla promozione di finalità informative a supporto delle attività produttive – turistico - ricettive.
- Migliorare l'accesso alle attrezzature di telecomunicazione nonché al loro utilizzo, anche per attuare politiche di trasmissione della conoscenza, nelle aree più periferiche o scarsamente popolate.
- Sviluppare sistemi per la gestione ambientale, l'adozione di tecnologie pulite, il riciclaggio dei rifiuti e l'utilizzazione economica dell'energia. Sviluppo di fonti di energia rinnovabile attraverso investimenti nell'adozione di tecnologie di produzione d'energia solare e da biomasse.
- Favorire strumentazioni urbanistiche coerenti con l'incentivare nuovi sistemi di produzione e utilizzo sostenibile e polivalente delle risorse forestali come fattore integrante dello sviluppo rurale, comprese la protezione dei suoli boschivi, la protezione contro i rischi naturali e la diversificazione (sfruttamento di altri prodotti oltre il legno, sistemi agro-silvo-pastorali). Particolare cura, in quest'ambito, andrà posta al potenziare ed incentivare quelle coltivazioni che più si adeguano all'immagine ambientale (biologico, essenze utilizzate dall'ingegneria naturalistica, coltivazioni in via di abbandono o attualmente abbandonate come la frutticoltura o le erbe officinali).

### **b.3. Riqualificazione della costa**

L'adozione del principio di sviluppo sostenibile come principio informatore del PTR implica che l'unico modo corretto di guidare le trasformazioni delle zone costiere sia

---

Analisi delle caratteristiche e delle dinamiche dei sistemi agroalimentari nelle aree Parco;  
Programmazione socio-economica nelle Aree Parco e valorizzazione delle risorse agroalimentari per uno sviluppo sostenibile.

Articolazione territoriale degli "Indirizzi strategici"

Per ciascun sistema locale agroalimentare e rurale identificato, definizione degli "Indirizzi strategici", coerentemente alle potenzialità delle risorse endogene e alle dinamiche di sviluppo in atto e/o programmate.

l'approccio integrato alla loro gestione, tale da migliorarne la fruibilità, salvaguardando e elevando la qualità dell'ambiente.

Per definire i contorni del campo d'intervento, bisogna considerare che, ragionevolmente, può essere individuato nell'Ente Regione il livello amministrativo dove più facilmente possano essere applicati i principi di integrazione delle discipline e delle politiche spettanti ad altre Autorità statali e locali, nel rispetto delle loro competenze.

Inoltre tale Ente è titolare di attribuzioni specifiche riguardo l'utilizzazione di tipo turistico-ricreativo del demanio marittimo (in particolar modo dei porti turistici) e la protezione difesa delle coste, con la determinazione delle priorità dell'azione ambientale.

La Regione, dunque, è chiamata principalmente a riannaglierare una programmazione frammentata ed a promuovere lo sviluppo di forme collaborative tra i vari enti e soggetti competenti, al fine di giungere ad un'unica visione strategica, sostenibile e condivisa, che ottimizzi l'adozione e l'attuazione di programmi e politiche settoriali.

Al PTR, di conseguenza, spetta il compito di concordare le strategie a base dei programmi settoriali riguardanti le componenti e gli usi principali dell'organizzazione costiera.

In Campania, l'alto pregio della "risorsa costa" è costituito da valori ambientali e paesistici evidenti che possiedono da un lato, alto significato culturale, dall'altro grandi potenzialità economiche (legate per es. al turismo) importanti per l'identità e il benessere della popolazione campana.

Ma va considerato che tale risorsa è ormai scarsa e non rinnovabile, essendo stata il teatro principale del cambiamento ambientale e paesistico.

Un'urbanizzazione molto intensa fatta di grandi infrastrutture e di seconde case spesso abusive, con tutto quanto ciò significa in termini di scarichi inquinanti, prelievi idrici e barriere ecologiche e visive, ha fatto della fascia costiera campana un territorio ad alta criticità ambientale necessariamente da recuperare.

Nella sua possibile riqualificazione, ruolo determinante giocano quegli elementi e quei valori ancora non frantumati e riconoscibili, quali le poche aree libere residue, non edificate o dismesse, il patrimonio naturale, archeologico, artistico, culturale, sopra citati, e il loro corretto uso.

Ciò premesso, gli aspetti prevalenti da considerare sono:

- aspetti specificamente ambientali, da quelli geo - morfologici a quelli eco-sistemici di terra e di mare, alla qualità delle acque;
- aspetti insediativi considerati nella loro evoluzione;
- aspetti paesistici con particolare attenzione non solo alle aree paesisticamente pregiate ma anche alle residue aree libere costiere;
- aspetti legati all'uso turistico e ricreativo del demanio marittimo, porti e spiagge.

#### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

Nella UE l'assunzione dello "sviluppo sostenibile" a principio politico e giuridico delle azioni comunitarie e l'utilizzazione estensiva del principio di sussidiarietà, fanno da sfondo alla strategia di "gestione integrata delle zone costiere" costruita dalla UE e fortemente influenzata dalla nota Agenda 21 che al capitolo 17 ne definisce obiettivi e strumenti.

In tutti i documenti più significativi (il più recente è una Comunicazione della Commissione "sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" - GIZC - del 27/9/2000) si sottolinea come il mancato raccordo ed, anzi, il conflitto tra le varie politiche di settore siano nocivi alla gestione sostenibile delle coste.

Si individua, dunque, come obiettivo prioritario la costruzione di un processo decisionale e politico "integrato" al fine di favorire la compatibilità e l'equilibrio degli usi.

In Italia si presentano particolari difficoltà per l'accoglimento di tali indirizzi; ciò è dovuto fondamentalmente alla grande frammentarietà delle competenze giuridico-amministrative ricadenti sulle aree costiere, e sulle attività ad esse pertinenti, e la gestione separata del Demanio Marittimo.

Con la L. 979/82, per il superamento dei conflitti, si punta sul "piano delle coste", inteso come un raccordo e un orientamento delle politiche settoriali per il raggiungimento di un equilibrato assetto delle coste e una tutela sistematica e preventiva dell'ambiente costiero e marino.

Il Piano, che dovrà essere approntato entro il 2002, conterrà le linee guida per la pianificazione di competenza regionale (come richiesti dalla "Bassanini"), individuerà gli interventi prioritari e pianificherà gli impegni finanziari di spesa.

Sulla materia, come in molti altri campi, vige l'incertezza normativa aperta dalle novità immesse dall'approvazione della legge Costituzionale 3 del 2001.

### *Azioni*

Per ottenere un uso corretto del litorale, risorsa fondamentale del territorio campano, bisogna perseguire:

- il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero;
- l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti;
- il mantenimento dei processi ecologici naturali, della biodiversità, dei valori paesistici e culturali.

Fra le azioni più incisive occorre:

- Rafforzare il coordinamento per la gestione delle aree costiere, attivando anche consultazioni con O.N.G. e le collettività locali.
- Studiare la diversità marina, censendo le specie e gli habitat marini e costieri minacciati d'estinzione, identificando gli ecosistemi marini che possiedono elevati livelli di biodiversità, limitandone il loro uso, creando e gestendo zone protette, incoraggiando la ricerca scientifica e la diffusione dei risultati. La priorità va a foci, zone umide, zone di ripopolamento e deposizione uova.
- Attuare una maggiore tutela delle aree protette di interesse naturalistico e degli ultimi lembi di territorio non edificato della costa, di quelle aree cioè che, miracolosamente, risultano ancora libere da insediamenti, arrestando così il processo suicida di saturazione delle coste;
- Promuovere la tutela e la manutenzione delle aree rurali ed agricole costiere periurbane, al fine di preservarle dal degrado e dall'utilizzo come aree edificabili.
- Riconvertire le grandi aree industriali dismesse lungo la costa, e riutilizzare i tracciati ferroviari in via di dismissione e declassamento, come occasioni di riqualificazione paesistica e urbanistica e come aree strategiche per la ricostituzione di condizioni di vivibilità e sviluppo.
- Ridurre o eliminare le attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali. Revisione e completamento della rete depurativa, consentendo ai non pochi impianti costruiti o previsti dal P.S. 3 di funzionare a pieno regime.
- Attuare un controllo attivo del grave dissesto idrogeologico cui sono soggetti ampi tratti della costa campana. Individuare le zone critiche per l'erosione con indicazione delle modalità di evoluzione del processo fisico, gli usi non compatibili e le priorità d'intervento.
- Monitorare i luoghi che, attualmente, restano dotati di forti attrattive turistiche o che potenzialmente hanno tale vocazione, in modo da finalizzare meglio gli incentivi, incoraggiando e premiando l'uso corretto del patrimonio ambientale costituito dalle nostre coste.

- Assistere lo sviluppo di politiche per il turismo costiero basate sulla qualità dell'offerta e sul miglioramento dell'esistente, piuttosto che sul proliferare di nuovi insediamenti.
- Promuovere un uso alternativo e destagionalizzato della costa.
- Incrementare le strutture e i servizi per la nautica di diporto mediante la riconversione e ristrutturazione dei porti di III classe già esistenti nella Regione Campania, tenendo presente la salvaguardia dell'ambiente naturale e paesaggistico, i tratti antropici tradizionali, che rappresenta una delle maggiori motivazioni che spingono al diporto nautico; studiare idonee reti di collegamenti via mare ed eventuali integrazioni della rete dei porti e degli approdi turistici.
- Integrare gli obiettivi di sostenibilità nei programmi settoriali concernenti agricoltura, turismo, pesca, attività portuali industriali.
- Migliorare la fluidità del traffico lungo la costa elevando nel frattempo l'accessibilità alle spiagge.
- Incentivare la riqualificazione dei waterfronts dei centri costieri.
- Rimuovere i detrattori paesaggistici ed ambientali anche attraverso attività di demolizione.
- Promuovere e sostenere nei Comuni la redazione dei piani d'utilizzo del demanio marittimo indicando determinando standards dimensionali e di uso.
- Definire e normare l'utilizzo di strutture temporanee, legate alle attività turistico ricreative stagionali

#### **b.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio**

Il progetto di Rete ecologica sottolinea come i valori naturali siano inscindibilmente intrecciati a quelli culturali (comprendendo in questi i valori storici e memoriali, antropologici, paesistici, estetici e simbolici, ecc.), valori che hanno costruito il paesaggio italiano.

Non è un caso che la gran parte dei parchi italiani siano classificati dall'UINC (Unione Mondiale della Natura) nella categoria V "paesaggi protetti" e che in Campania il Parco del Cilento -Vallo di Diano abbia ottenuto nel 1999 il riconoscimento di "paesaggio culturale" di rilevanza mondiale dall'UNESCO.

Ormai sono scientificamente dimostrati gli stretti rapporti tra la biodiversità, la diversità paesistica e le vicende storiche e culturali pregresse.

Il paesaggio, quindi, è lo strumento di interpretazione, comprensione e comunicazione di valori e, di conseguenza, di strategie ambientali.

La recente Convenzione Europea del paesaggio, ha segnato un importante passaggio culturale nell'evoluzione del concetto e definizione di paesaggio riconoscendo significato culturale anche ai paesaggi dell'ordinarietà quotidiana, quali quelli rurali, e considerando il paesaggio suscettibile di evoluzione e modifica nel tempo.

Obiettivo della valorizzazione del paesaggio, dunque, non deve essere quello di "congelarlo" ad uno dei suoi stadi di evoluzione, ma di accompagnare il cambiamento, riconoscendo la grande diversità e qualità dei nostri paesaggi, sforzandoci di preservare ed arricchire tale diversità.

Infatti, i Beni Culturali, vale a dire il patrimonio di storia, d'arte e di cultura, sono connessi con un intorno ambientale, che ne costituisce il paesaggio di pertinenza e che conserva, più o meno intatti, più o meno compromessi, i caratteri di quella storia che conferisce all'insieme valore indivisibile.

Salvare, pertanto, i beni culturali dal degrado ed impedire la loro perdita progressiva non può non essere l'oggetto prioritario di una precisa politica di salvaguardia e valorizzazione di sistemi territoriali in un'ottica di programmazione integrata.

Contemporaneamente va sottolineata la necessità di tradurre in pratica l'affermazione più volte e da più parti ripetuta che la valorizzazione dei beni culturali deve essere uno degli obiettivi principali della pianificazione del territorio, poiché essi, per le loro particolarità e peculiarità, costituiscono una vera e propria risorsa produttiva, che, con le dovute cautele, può essere utilizzata come volano per lo sviluppo socio-economico di un territorio.

C'è, quindi, l'esigenza di reimpostare e riorganizzare su basi economiche operative la politica dei beni culturali nel quadro dell'economia regionale, ricercando una strategia di valorizzazione e promozione, basata su una forte integrazione tra le attività del settore culturale con quelle dei settori connessi, turismo, artigianato e mobilità in particolare.

La Campania conserva una potenzialità del sistema di risorse naturali e antropiche di eccezionale rilievo.

Componenti tipologiche portanti di tale complesso sistema sono:

- a. la variegata fascia costiera (litorale Domizio, litorale Flegreo, Costiera Sorrentino-Amalfitana, Costiera Cilentana);
- b. gli alvei fluviali, che in molti casi attraversano territori di grande rilevanza dal punto di vista naturalistico e ambientale;
- c. I gruppi montuosi (Matese, Taburno, Partenio, Picentino e i Monti del Cilento)
- d. Le testimonianze di civiltà e di cultura che, nel corso dei secoli, la storia dell'antropizzazione ha stratificato.

Quest'ultima tipologia spazia dai grandi complessi archeologici (Pompei, Ercolano, Paestum, Elea-Velia) delle civiltà greco-romane all'assetto urbanistico delle grandi città e dei centri minori, fino all'architettura romanica e rinascimentale, al barocco, alle testimonianze della prima industrializzazione.

Queste componenti tipologiche possono generare una molteplicità di opportunità, soprattutto legate al turismo di qualità, qualora si promuova il sinergismo tra di esse e la loro reciproca accessibilità.

In altre parole, un adeguato sistema dei trasporti e l'articolazione trasversale delle opportunità di mobilità, può consentire l'integrazione, e quindi la fruibilità, tra le varie risorse naturali della Campania e quelle culturali.

Di eccezionale interesse è, inoltre, il patrimonio costituito dai centri storici delle grandi città e degli insediamenti minori della Campania.

Essi conservano peculiarità paesaggistiche, storiche e culturali, che costituiscono, nel loro insieme, un sistema relazionale di emergenze. Detto sistema acquista una grande potenzialità socio-economica, in riferimento alla quale vanno ridefinite le politiche di salvaguardia, valorizzazione e promozione delle risorse ambientali, storiche e culturali in un'ottica integrata e globale.

Molti degli insediamenti storici, soprattutto nelle aree interne della Regione, hanno perduto ogni attività produttiva, così che, al progressivo spopolamento, ha fatto seguito il degrado e la manomissione del patrimonio edilizio ed urbanistico che si era venuto a configurarsi nel corso dei secoli, a testimonianza dell'identità storico-culturale della Campania. Il recupero dei Centri Storici, va attuato, pertanto, attraverso interventi che riguardano non solo l'aspetto fisico, apparente, ma anche la riappropriazione dei luoghi all'identità storico-culturale dei suoi abitanti (*genius loci*) ed il conferimento di funzioni economiche, capaci di rendere detti Centri contesti vivi e dinamici, in cui, accanto alle risorse pubbliche vi sia il coinvolgimento di risorse private, anche attraverso forme di incentivazioni e agevolazioni capaci di attivare un interesse operativo alla valorizzazione in chiave socio-economica dei centri medesimi.

Il buon esito di un progetto di recupero e valorizzazione dei contesti insediativi storico-culturali è strettamente legato ad un programma di sviluppo economico dell'intero insediamento urbano, che vede il nucleo storico correlato con quanto lo circonda e aperto alle interconnessioni con la realtà che lo avvolge.

Distinguere i Centri Storici dal resto dell'insediamento urbano e, in particolare, dalle periferie, ai fini di una macrozonazione, secondo la quale distribuire fondi e investimenti, sono espedienti amministrativi di lettura del territorio riduttivi e incapaci di governare realtà complesse.

Appaiono, pertanto, poco utili ed efficaci, se non dannose, perimetrazioni a priori dei centri storici, pratica molto usata nel passato per la individuazione delle zone omogenee "A", di cui al D.L. n. 1444/1968.

Esse rischiano di diventare operazioni meramente topografiche, prive di indirizzo pertinente e consapevole, e non, come dovrebbe invece essere, frutto di un'azione culturale e storiografica, basata sulla ricerca storica delle origini e sull'evoluzione dell'insediamento.

Una siffatta politica di recupero e valorizzazione di centri storici, basata sulla creazione di un sistema integrato di tutela, valorizzazione e offerta di servizi a livello territoriale, con il coinvolgimento delle comunità locali, contribuisce a quel processo di identificazione con il territorio di appartenenza, alla base del progetto di Rete ecologica.

#### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

In tutti i maggiori documenti programmatici europei, dal VI Programma d'azione per l'ambiente CE, allo SSSE, alla già citata Convenzione europea per il Paesaggio, si punta, come obiettivo prioritario, sullo sviluppo e cura del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale tramite una gestione attiva e prudente anche ai fini di un ulteriore sviluppo dell'identità regionale, nonché della preservazione della molteplicità naturale e culturale delle regioni e città europee nell'epoca della mondializzazione.

Ma in Italia tarda a decollare un concetto di tutela dei beni culturali e paesaggistici che abbia insita in sé la valorizzazione e quindi la gestione attiva ed integrata.

Nel P.O.R., la valorizzazione del paesaggio rimane una politica trasversale, mentre la valorizzazione dei Beni culturali è individuata come uno degli assi strategici di maggior rilievo affidandogli 774,452 Meuro.

Con la legge regionale "Norme ed incentivi in materia di valorizzazione dei centri storici della Campania – Modifica alla L.R. 19 febbraio 1996, n. 3", la Regione Campania ha inteso, promuovere un'efficace politica di recupero dei Centri Storici, individuando nella migliore utilizzazione delle risorse culturali, nella riqualificazione urbana, nel riuso del patrimonio edilizio-storico e nella riqualificazione delle risorse umane la capacità di dare alla Campania un nuovo ruolo economico e produttivo nell'ambito nazionale e internazionale.

#### *Azioni*

Occorre muoversi nella direzione del passaggio da una pianificazione paesistica specialistica ad un concetto di tutela attuato attraverso tutti i programmi e piani che incidono sul territorio e che devono comprendere al loro interno obiettivi legati al paesaggio. In questa direzione si rafforzano i rapporti tra politiche di tutela paesistica e di valorizzazione, richiamate dall'accordo Stato Regioni attuativo della Convenzione Europea del Paesaggio. Pianificazione paesistica e pianificazione territoriale di area vasta, sempre più, si integrano.

Tale integrazione è richiamata dal Decreto Legislativo 112/98 e dal Testo Unico dei Beni Culturali, quando si affida ai PTCP regionali la redazione di piani territoriali di coordinamento che assumono valore anche di Piani Paesistici.

E' dalla considerazione reticolare del territorio e dalla prospettiva della costruzione di un sistema ecologico di estesa conservazione della biodiversità discende per il livello dei PTCP l'esigenza di volgersi anche ad una re-interpretazione del paesaggio.

Si tratta cioè di andare oltre le letture statiche e pseudo-oggettive del paesaggio, per indirizzarsi a rappresentazioni capaci di collegare gli assetti fisico - spaziali con le percezioni collettive dei fruitori. Si tratta di andare oltre una concezione molecolare dei luoghi di interesse paesaggistico, storico e ambientale a favore di una reticolare di connettivo sia materiale (sentieri, corridoi), che immateriale di collegamento tra pubblico e luoghi. Bisognerà impostare un progetto di ampio respiro capace di costruire una matrice ecologico - ambientale per la rivitalizzazione dei paesaggi storici, dei territori e delle attività marginali (insediamenti montani e attività agricole tradizionali), aree dismesse o in via di dismissione.

Ma tale è anche uno degli obiettivi prioritari della gestione del territorio operata dagli Enti Parco. E' proprio nella loro natura istituzionale, il legare la conoscenza dei loro paesaggi a politiche attive di valorizzazione. Sarebbe dunque prevedibile ed auspicabile, nell'ambito del PTR, la promozione di un raccordo della "materia paesistica" tra diversi soggetti coinvolti, per risolvere gli attuali conflitti di competenza dovuti a diversi regimi di tutela.

All'interno dell'attività di co-pianificazione che il PTR e le presenti Linee Guida attiveranno, il tema della pianificazione Paesistica assume un carattere prioritario<sup>11</sup>.

Si stabilisce dunque la necessità di:

- Identificare su tutto il territorio i diversi paesaggi, di analizzarli nei loro principali elementi, unitamente alle dinamiche e le pressioni che li modificano.
- Prevedere la valorizzazione dei paesaggi culturali nel quadro delle strategie integrate di sviluppo territoriale.
- Coordinare le misure di sviluppo con incidenza sul paesaggio.
- Recuperare i paesaggi degradati dalle varie attività umane, anche attraverso misure di ricoltivazione.
- Rimuovere i detrattori paesaggistici ed ambientali anche attraverso un'intensa attività di demolizione.
- Promuovere il consolidamento, l'estensione e la riqualificazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico - artistico, paesaggistico, archivistico e bibliografico delle aree depresse<sup>12</sup>, nonché quello relativo alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo qualificato ed equilibrato.
- Promuovere la più ampia conoscenza del patrimonio moltiplicando, qualificando e diversificando l'offerta di strutture e servizi per i consumi culturali
- Dotare le aree depresse di strutture e sistemi per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio.
- Decentrare strutture ad alta specializzazione (per il restauro) e creare le condizioni per la nascita di strutture e servizi privati.
- Sviluppare l'imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e sostenere la crescita delle organizzazioni, anche del terzo settore e di economia sociale, nel settore culturale.
- Definire i criteri oggettivi di perimetrazione dei Centri Storici nell'ambito del P.R.G., al fine di evitare metodologie prive di qualsiasi fondamento scientifico.
- Indicare gli indirizzi per l'attività edilizia ed urbanistica all'interno dei Centri Storici, che deve essere basata sulla conservazione e valorizzazione dei caratteri spaziali, architettonici e tipologici esistenti, limitando le trasformazioni ad ambiti privi di valore storico-testimoniale, nonché al miglioramento della qualità urbana e delle condizioni abitative.

---

<sup>11</sup> Tale indirizzo è esplicitato nel paragrafo 6

<sup>12</sup> Su questo tema, occorre richiamare la necessità di una lettura attenta dei caratteri e delle risorse del patrimonio culturale, condotta attraverso strumenti specifici di rilevamento e interpretazione. E' il caso, ad esempio, dell'ipotesi di una campagna di indagine sui luoghi culturali regionali, fondata sulla redazione di *Carte-programma per la cultura*

Dal punto di vista operativo le carte individuano alcuni luoghi (esistenti o da creare) deputati:

- a) alla trasmissione del sapere
- b) alla produzione del sapere
- c) alla produzione dell'arte e degli artisti

Al momento sono state individuate cinque carte-programma:

1. Carta-programma per la localizzazione di nuove facoltà universitarie e di centri di ricerca.
2. Carta-programma per i monumenti e i loro ambiti e per i centri storici .
3. Carta-programma per lo spettacolo. Preciserà tutto ciò che per gli spazi all'aperto e per il costruito ha relazione con lo spettacolo per la valorizzazione dei teatri e delle sale, dei centri di produzione televisiva e multimediale.
4. Carta-programma dei musei.
5. Carta-programma delle biblioteche, emeroteche, iconoteche, ecc..

- Indicare gli indirizzi per la pianificazione territoriale, che deve tendere alla rivalutazione del ruolo dei Centri Storici nell'ambito dell'intero sistema insediativo regionale.
- Promuovere iniziative di project financing attraverso l'utilizzo dei P.I., ai sensi della L.R. n. 3/96, strumenti d'attuazione idonei sia al recupero che alla rivitalizzazione socio economica dei centri storici

### **b.5 Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione**

Le aree industriali dismesse, intese come porzioni di territorio o edifici che hanno perso la loro originaria destinazione d'uso e sono potenzialmente in grado di accogliere nuove funzioni, hanno assunto anche in Campania una notevole rilevanza, per dimensione e collocazione.

In termini generali e sintetici le aree dismesse della Campania derivano:

- da antiche o tradizionali culture produttive (setifici, cantieri navali ecc.);
- dalle fasi d'industrializzazione matura (Italsider di Bagnoli, Iri di Castellammare, agro alimentare e poi metalmeccanico di Torre Annunziata, officine ferroviarie, ecc.);
- relativi a grandi servizi o impianti urbani obsoleti (macelli, caserme, scali ferroviari, ospedali psichiatrici, ecc.);
- da insediamenti produttivi realizzati parzialmente ed ora in stato di abbandono e di degrado;
- da processi diffusi e pervasivi di rinnovo e riconversione economico-produttiva, estesi ad un ampio spettro di attività (artigianali, industriali, commerciali e trasportistiche) e localizzati anche in aperta campagna;
- dall'attività agricola, situati in contesti suburbani che rappresentano parti della campagna inglobati nell'espansione urbana.

I casi di dismissione produttiva in Campania sono presenti ai vari livelli della gerarchia urbana: capoluoghi provinciali, aree urbane di media dimensione, centri minori delle corone suburbane. In particolare, lungo l'arco costiero è in atto un processo di ristrutturazione e di ammodernamento dell'apparato industriale; si tratta di aree di vasta estensione, di notevole interesse strategico, sia ai fini della riconversione produttiva, sia del risarcimento ambientale. Spesso le aree industriali, specie quelle della prima fase dell'industrializzazione, si trovano ormai al centro degli abitati o in punti strategici dell'area metropolitana.

Dal punto di vista della dimensione delle imprese dismesse e dei settori di attività coinvolti, si tratta, da una parte, della disattivazione di impianti di dimensione grande e medio-grande dell'industria di base o di quei settori che hanno caratterizzato le prime tappe dello sviluppo industriale, d'altra parte, di imprese medio-piccole operanti nei comparti tipici dei distretti industriali e ubicate nei centri minori delle cinture suburbane, nella parte storica dei capoluoghi dei distretti o ancora nelle zone più periferiche in prossimità, ad esempio, di svincoli autostradali.

Ci si trova di fronte a problematiche di trasformazione potenziale abbastanza complesse. Si va da ipotesi di riutilizzo a fini urbani, terziari, commerciali a fini turistici, a ipotesi di riorganizzazione produttiva industriale e del terziario produttivo (condomini industriali, BIC, parchi a tema, , ecc). In quest'ambito le principali problematiche attengono alla bonifica delle aree, ai relativi costi, relazionati alle finalità. Si pongono, infine, problemi complessi connessi alla proprietà dei suoli, ed al comportamento ed alle intenzioni dei soggetti coinvolti.

C'è, infine da notare, che su molte aree, specie costiere, operano vincoli di natura paesistica, che non hanno sempre efficacemente valutato la problematica della dismissione e recupero delle aree dismesse.

Il nuovo orientamento propone di riutilizzare le aree e gli immobili dismessi in modo integrato, inserendo la politica del riuso nell'ambito di un progetto complessivo volto alla tutela ambientale e paesaggistica, ma soprattutto all'accrescimento della competitività delle città e dei territori coinvolti. Ciò, per evitare che l'enorme potenziale delle aree industriale dismesse, venga consumato in singole operazioni di trasformazione prive di respiro strategico.

Il PTR dovrebbe in qualche modo dare indirizzi affinché le aree dismesse, in attesa di una nuova destinazione, non vengano trasformate o lasciate completamente impermeabilizzate e prive di coperture a verde. Analogamente potrebbe essere prevista la creazione di fasce di rispetto a verde massivo intorno alle aree industriali. Il PTR indicherà le aree che possono svolgere tale ruolo strategico nell'assetto del territorio regionale, e delinea indirizzi da sottoporre alle Province ed agli altri Enti coinvolti nei tavoli di co-pianificazione<sup>13</sup>.

Più in generale, l'obiettivo è di ricondurre l'insieme degli interventi di riuso delle aree e dei contenitori dismessi, previsti in una certa area, ad un progetto di trasformazione territoriale, concepito in modo unitario e coordinato tra i soggetti interessati, al fine di perseguire un modello di sviluppo sostenibile che faccia leva sui punti di forza dell'economia della Campania e rafforzi il rilancio della regione nella competizione globale.

Tale azione acquista maggiore rilevanza quando le aree abbandonate aprono vuoti pressoché contigui si moltiplicano gli effetti dell'abbandono. Il perdurare di tali condizioni genera disagio diffuso con un peggioramento della qualità residenziale del contesto, un impoverimento dei servizi e quindi un ulteriore declino demografico e occupazionale. Insomma, la dismissione si configura come una compromissione dell'ambiente che va dalle modifiche del sistema economico, alle alterazioni del tessuto sociale e all'insorgenza di devianze, alla perdita di valori culturali dell'area, alla riduzione di posti di lavoro e al rischio per i residenti laddove esiste un'alterazione dell'acqua, del suolo, dell'aria o delle reti trofiche.

Tali interventi, però, richiedono ingenti finanziamenti pubblici che possono essere ottenuti dal Programma Operativo Regionale della Campania 2000-2006, ed in particolare, con la Misura 1.8 "Programmi di risanamento delle aree contaminate", la quale mira ad attuare una serie di iniziative finalizzate al risanamento delle aree contaminate da talune attività industriali, e con la Misura 5.1 "Programmi di recupero e sviluppo urbano", che ha tra gli obiettivi specifici il miglioramento della qualità della vita negli spazi urbani e in quelli dismessi e prevede come intervento il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente urbano e del tessuto edilizio.

### C. Governo del rischio ambientale

Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto). La pianificazione territoriale deve, cioè, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcetta tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e

<sup>13</sup> A tal fine occorrerà:

procedere alla creazione di mappe e database necessari per un'attenta pianificazione territoriale, esaminando ed inquadrando i processi di dismissione;  
considerare le caratteristiche ambientali, ecologiche, sociali, economiche, storiche, estetiche, insediative non solo dell'area in dismissione, ma anche del suo intorno;  
esaminare le forme di recupero già attuate o proposte e valutarne la compatibilità ambientale;  
analizzare la risposta locale ed il consenso sui progetti di recupero;  
implementare verifiche di marketing territoriale per promuovere lo sviluppo urbano.

codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata di piano territoriale regionale. Di seguito si analizzano le tipologie di rischio ambientale ritenute più rilevanti per il territorio della Regione Campania, secondo la tradizionale distinzione tra cause naturali di rischi e cause tecnologiche.

In particolare: per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici. Per le sorgenti di rischio tecnologico, una politica accorta di prevenzione può concretamente mirare ad evitare il verificarsi di eventi disastrosi, riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al “livello di rischio accettabile”. La quantificazione del “rischio accettabile” è indispensabile per potere, con un approccio scientifico ed oggettivo, decidere in che misura urbanizzare o industrializzare zone del territorio per le quali vi sia probabilità di eventi dannosi indesiderati.

### **c. 1 Rischio vulcanico**

Il rischio vulcanico deve tener conto della probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata (pericolosità) e della magnitudo delle conseguenze possibili, funzione della perdita presumibile in vite umane e del valore delle opere e delle attività realizzate dall'uomo che non resisteranno all'evento considerato (vulnerabilità e valore esposto). Le conseguenze sono dipendenti dall'azione umana e sono critiche nella definizione del livello di rischio, sia per l'alto valore che possono assumere sia perché solo su esse si può intervenire stante l'ineluttabilità delle trasformazioni naturali. Si intende cioè dire che zone ad elevatissima probabilità di accadimento (come molte zone asiatiche) sono a rischio nullo se pressoché disabitate mentre zone con media o bassa probabilità di accadimento sono a rischio elevato se l'insediamento umano è cresciuto a dismisura. Questo è proprio il caso delle zone a rischio vulcanico della Regione Campania, cioè l'area vesuviana, quella flegrea e quella dell'isola di Ischia, dove è netta la differenza tra pericolosità (intesa come probabilità di accadimento di un evento vulcanico disastroso) e rischio.

Valutare il rischio vulcanico significa soprattutto avere la possibilità di interpretare fenomeni per una predizione anche a breve termine che consenta l'evacuazione dell'area considerata a rischio. Molte eruzioni esplosive sono state ad es. precedute da una serie di terremoti, ma questi, per uno stesso vulcano, possono cominciare poche ore prima, pochi giorni prima, ma anche mesi prima rendendo difficile la decisione di un'evacuazione, soprattutto se di una popolazione così numerosa come quella dell'area vesuviana o flegrea. Tempi di evacuazione superiori ai tre-quattro giorni portano come conseguenza la necessità di una decisione precoce, e quindi, un'alta probabilità di falsi allarmi con tutte le ricadute economiche e sociali che da essi derivano.

Si può affermare che nessuna politica di prevenzione può evitare le trasformazioni naturali. Può, però, svilupparsi una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano a livelli accettabili i danni economici.

- *Piano di emergenza.* Esiste un piano di emergenza che prevede azioni diverse sulla base della zonizzazione delle aree a rischio elaborata dal piano del Gruppo Nazionale di Vulcanologia. Tale piano dovrebbe entrare in atto quando si ha una “variazione di attività” del Vesuvio.
- *Pianificazione territoriale nelle zone a rischio.* L'argomento è complesso e delicato. In questa sede è opportuno porre in rilievo gli aspetti strategici relativi alla questione insediativa. In linea assolutamente generale, è evidente che bisogna scoraggiare ogni (ulteriore) urbanizzazione residenziale e industriale di tipo permanente, operando nel tempo (non meno di 30 anni) una progressiva trasformazione della destinazione delle aree a rischio in aree a vocazione

prevalentemente turistica. La difficoltà scientifica ad effettuare previsioni certe in termini temporali di eruzioni vesuviane di tipo "pliniano", unitamente alla dimensione gigantesca del rischio esposto, provoca inevitabilmente un atteggiamento da parte delle istituzioni pubbliche (e della popolazione) che resta limitato alla sola opera della Protezione Civile. Si otterrebbe così che tali aree verrebbero ad essere abitate da popolazione con bassa permanenza temporale, con una forte riduzione dei danni in caso di eruzione distruttiva.

Nell'area esposta direttamente al rischio diretto di colate laviche e flussi piroclastici sono compresi ben 18 comuni alla base del cono vulcanico per circa 250 kmq e 586.500 abitanti, e che l'area esposta al rischio indiretto (esposta cioè alla caduta di ceneri e pomici che potrebbero causare frane e colate di fango per successive piogge e condensazione di vapori) è enormemente più vasta, includendo il nolano e parti delle province di Avellino e Salerno.

All'interno delle Linee guida del PTR sembra doveroso esporre alcuni percorsi utili sui quali richiamare ulteriormente l'attenzione della regione e dell'intera comunità nazionale.

Per tracciare alcuni indirizzi relativi all'ipotesi del decremento della presenza di popolazione nell'area di rischio vulcanico, è possibile fare riferimento ai risultati della ricerca denominata "Progetto Rischio Vesuvio", finanziata nell'ambito del Programma Operativo Plurifondo 1994/1999 - Annualità 1999 (Sottoprogramma 5 – Misura 5.4 – Azione 5.4.2 – "Centri Pubblici di Ricerca") e condotta dall'azione congiunta di un gruppo di dipartimenti dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. La finalità di fondo di questo lavoro di ricerca è stata quella di individuare azioni, strategie e politiche di governo del territorio regionale mirate, nel medio periodo, alla *decompressione insediativa* delle aree ad alto rischio vulcanico. Il raggiungimento di questo risultato è collegato con una ristrutturazione profonda del territorio in questione, in termini di riqualificazione dell'esistente e di sostenibilità ambientale, in modo da creare i presupposti per gestire con maggiore efficacia l'emergenza, attraverso l'attivazione di pratiche di riqualificazione urbana, di valorizzazione delle risorse esistenti, di miglioramento delle dotazioni infrastrutturali, di risanamento del patrimonio ambientale.

E' necessario, per introdurre i principi metodologici su cui è stato sviluppato il lavoro di ricerca, chiarire alcuni punti nodali:

1. Decompressione insediativa significa delocalizzare una quota di popolazione dalle aree a rischio: la stima della soglia dimensionale di tale popolazione è un'operazione complessa che è possibile definire solo in relazione ad una concreta politica di piano (di tipo strategico, a partire dal livello di programmazione regionale) ed alla disponibilità di dati e informazioni di carattere territoriale e istituzionale. Pertanto la stima quantitativa della popolazione da indurre allo spostamento, è una variabile dipendente dall'elaborazione delle politiche e dei piani, nel loro contesto istituzionale. La ricerca, anche in base a relazioni intercorse con la Protezione Civile, ha affrontato la questione relativa all'elaborazione di una metodologia (ad esempio impostata sulla sperimentazione del trasferimento di quote di popolazione per moduli, dunque con alti gradi di flessibilità) in grado di condurre alla delocalizzazione degli abitanti in termini consensuali, attraverso incentivi mirati e non con una pianificazione di tipo dirigistico/impositivo, per costruire ipotesi capaci di prevedere una diffusa ed equilibrata dinamica di migrazioni spontanee dalle aree di rischio.
2. Nella fase conclusiva, sono stati tracciati alcuni possibili scenari alternativi, relativi alle possibili localizzazioni della popolazione (verso mete interne alla regione metropolitana). L'ipotesi consiste nella possibilità che le migrazioni siano mirate verso territori pronti ad accogliere la popolazione, non come una penalizzazione, ma come una risorsa per lo sviluppo, in modo da minimizzare le occasioni di conflitto che queste situazioni naturalmente inducono.

Infatti alla base della metodologia studiata, si è sostenuta l'idea che, attraverso politiche territoriali, all'interno dell'area metropolitana di Napoli, fosse possibile

incentivare flussi e spostamenti di quote di popolazione da aree di rischio verso aree sicure, in forma assolutamente consensuale. Dunque si ipotizza che meta di tali spostamenti siano territori sicuri seppure vicini o contigui all'area a rischio, in una prospettiva di *metropolitan community*, cioè di area metropolitana in cui possano determinarsi meccanismi di appartenenza ad un sistema urbano di ordine superiore, come entità sovraordinata e non in contrasto con le identità municipali<sup>14</sup>. E' possibile perseguire tale obiettivo puntando su una più elevata offerta di qualità della vita, attraverso un ambiente attraente, la qualità delle abitazioni, la disponibilità delle case in proprietà, la disponibilità delle *urban amenities*, il miglioramento dei trasporti pubblici, e della qualità dell'ambiente costruito, della sicurezza, del sistema eco-ambientale (tassi d'inquinamento), ecc.

Lo studio di tale ipotesi dev'essere sostenuto anche dalla valutazione della "familiarità" di interazione tra l'area vesuviana e le aree di reinsediamento, considerando i valori dell'interscambio tra ciascun comune in termini di frequenza e d'intensità con cui i residenti di un comune vesuviano si recano in un comune ricadente in una delle potenziali aree di reinsediamento e viceversa; la *familiarità* costituisce un "precedente" positivo affinché la delocalizzazione in quelle aree sia accolta più favorevolmente che altrove sia da parte dei residenti vesuviani sia da parte del comune di accoglienza.

La localizzazione delle aree produttive e la disposizione di luoghi del lavoro, è inoltre uno di termini problematici affrontati, in una lettura interpretativa dell'area metropolitana e dello spazio metropolitano, che in termini di *periurbano* vede la fabbrica perdere progressivamente il suo ruolo di "principale elemento ordinativo del territorio" a fronte di nuove morfologie fisiche e sociali del territorio, che si articolano intorno a forme insediative legate ad una "popolazione transeunte verso funzioni di consumo e di servizi ad alto livello" e non attratte dalla residenza o dal lavoro.

La ricerca è partita dallo studio della società insediata nell'area a rischio, e delle relative dinamiche demografiche anche inserite nella sequenza storica degli eventi eruttivi; in particolare è stato possibile dedurre che non soltanto i pesi demografici *a cavallo* delle crisi vulcaniche non sembrano aver risentito degli eventi verificatisi (un'osservazione che meglio andrà verificata per il '44), ma che la dinamica demografica post-eruttiva risulta sempre crescente, quasi ad attestare un'*accettazione di convivenza* col rischio vulcanico oppure una *volontà di oblio* o un'involontaria rimozione.

E' evidente la necessità di prendere atto del radicamento insediativo e dell'accettazione di convivenza col rischio (o rimozione della sua incombenza), come un consolidato status sociale e psicologico di massa, una condizione comportamentale di cui occorrerà – in fase di costruzione di politiche territoriali – tenere il massimo conto, giacché è prevedibile che indurrà una forte resistenza ad eventuali ipotesi migratorie permanenti, sì da frapporre gravi ostacoli popolari (e, forse, politici) a delocalizzazioni (insediative, produttive) che non siano fortemente convincenti, *concordate e sostenute da condizioni di indubitabili convenienze* economiche ed ambientali per i soggetti interessati.

Su questo principio si dovranno fondare indirizzi di strategie delocalizzative, fondate sul consenso, che coniughino interventi e risorse pubbliche e private, e, soprattutto, che siano giustificate da ragioni di carattere quantitativo e qualitativo, argomentabili in base alle concrete condizioni del contesto. Sotto questo profilo, ad esempio, è possibile prevedere le difficoltà che politiche territoriali, finalizzate al recupero ed alla riqualificazione ambientale, che ipotizzino la rimozione degli insediati e la demolizione di case e manufatti esistenti, possano trovare difficoltà attuative in termini consensuali.

In definitiva, questi indirizzi possono essere inquadrati all'interno di due principi generali:

---

<sup>14</sup> G. Martinotti, «Introduzione», in G. Martinotti (a cura di), *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna 1999 (pag. 54)

- la costruzione di un vasto consenso sulle linee di azione da condurre, che mirino a sensibilizzare la popolazione nei confronti del rischio rimosso nelle loro coscienze;
- l'impostazione di un programma di incentivazione al trasferimento graduale ed organizzato di popolazione da limitare all'interno del territorio regionale.

Per le caratteristiche del territorio regionale e per l'intensa urbanizzazione dell'area costiera, è sembrato possibile muoversi all'interno di tre ipotesi:

1. il ridisegno e la densificazione degli insediamenti dispersi e sottoutilizzati a bassa densità con l'integrazione dei poli di servizi carenti;
2. il ridisegno delle corone urbane consolidate o in via di consolidamento per combinare la riqualificazione delle aree degradate con il potenziamento del sistema urbano-territoriale;
3. una riqualificazione dei centri storici in grado di combinare la lotta al degrado con la piena occupazione del patrimonio abitativo sottoutilizzato.

La prima dimensione di una vera e propria "strategia del trasferimento" sembra costituita in rapporto ai seguenti requisiti:

- Dosare i carichi demografici, ipotizzando capacità insediative a rotazione, procedendo per aree e per tipologie d'intervento.
- Individuare le priorità all'interno del trasferimento in rapporto alle caratteristiche sociali, in funzione delle condizioni dell'area di provenienza (grado di rischio, tensione abitativa) e della popolazione (condizione familiare, fasce d'età, domanda di occupazione).
- Definire progetti modulari d'impianto.
- Riqualificazione dell'area di provenienza, per aprire la strada all'incremento del turismo culturale e ad una migliore fruizione del Parco nazionale del Vesuvio.

E' evidente che, per avviare linee di azione significative, occorrerà realizzare uno studio di fattibilità, con una ponderata valutazione dei vantaggi e costi, non sottovalutando la risonanza che un'operazione di così vasto rilievo riscuoterebbe a livello internazionale.

## **c. 2 Rischio sismico**

Anche il rischio sismico può essere quantificato ricorrendo alla valutazione dei tre parametri pericolosità, vulnerabilità e valore esposto, il cui prodotto fornisce il valore desiderato del rischio. Una valutazione complessiva della vulnerabilità di una certa area può essere ottenuta censendo tutte le infrastrutture e suddividendole in base alle proprie caratteristiche, operando poi la stima economica dei danni attesi in base sia alla vulnerabilità del costruito che all'uso del restante territorio (agricoltura, pastorizia, turismo o altro) oltre che alla stima della relativa perdita in vite umane. La valutazione numerica del rischio è, anche in questo caso, indispensabile per confrontare il rischio relativo all'evento in questione con quello considerato "accettabile" ed evitare quindi definizioni qualitative e con termini imprecisi e soggettivi.

Il controllo del rischio sismico va operato stabilendo una preventiva zonizzazione in base ai valori della pericolosità, della vulnerabilità e del valore esposto e, in conseguenza a ciò, operando una pianificazione che imponga divieti, restrizioni o regolamentazioni di tipo edilizio all'urbanizzazione del territorio. Occorre inoltre non trascurare il rischio sismico in nessun campo dell'analisi dei rischi. Ad esempio, nella valutazione degli incidenti rilevanti che possono verificarsi negli impianti industriali il rischio terremoto è spesso considerato zero mentre, considerando la vulnerabilità del territorio circostante ed il valore esposto dell'area ciò dovrebbe essere quantitativamente accertato mediante un'opportuna valutazione.

Sia nella normativa italiana che nell'Eurocode EC-88 la pericolosità sismica di un'area viene definita attraverso due passi successivi: la determinazione della massima intensità attesa al sito in 500 anni (normativa italiana) o 475 anni (normativa Europea) effettuata mediante un'analisi statistica della storia sismica e la determinazione della amplificazione o attenuazione sismica locale effettuata con procedure di microzonazione, che consentono il calcolo dell'amplificazione

superficiale dell'energia sismica. Queste informazioni sono rivolte non solo a definire i parametri per le nuove costruzioni, ma fundamentalmente a studiare le norme per la salvaguardia delle opere già costruite e dei centri storici. Indagini di questo tipo sono state effettuate per diverse città, ad esempio, anche se in modo parziale, nella città e nella provincia di Napoli. Un progetto analogo, che si concluderà nel 2002, è appena iniziato per la città di Benevento sotto l'egida del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti.

La protezione è in effetti l'unica difesa contro i terremoti, dal momento che non possiamo prevedere questo fenomeno. Prevederlo, infatti, significa definire la probabilità del verificarsi di un evento di una data intensità in una determinata località. È vero che conosciamo bene quali sono le zone dove è più probabile che avvengano i terremoti. Su scale di tempi di centinaia o migliaia di anni, cioè molto brevi rispetto ai tempi geologici, gli sforzi tettonici su vaste aree, legati essenzialmente agli spostamenti tra zolle litosferiche contigue, sono costanti e quindi la velocità di «ricarica di energia» al confine delle due zolle è in media costante. Pertanto si può ragionevolmente ritenere che i terremoti in una determinata regione si ripetano più o meno con lo stesso ritmo. L'applicazione di metodi statistici al catalogo dei terremoti di una data regione permette di calcolare la periodicità dei terremoti di diversa magnitudo, il massimo terremoto atteso e la probabilità che questo avvenga in un determinato intervallo di tempo, in genere dell'ordine delle diverse decine o centinaia di anni. Calcoli di questo tipo presuppongono inoltre che la distribuzione dei terremoti nell'area attiva sia casuale, e quindi che essi possano avvenire con la stessa probabilità in un punto o in altro del confine tra le zolle. Questa è solo una grossolana approssimazione della realtà in quanto la zona di confine tra due zolle è frammentata in una serie di segmenti di faglia che si possono rompere individualmente o meno, ma il momento della rottura e l'energia che viene rilasciata dipendono da una serie di fattori, quali la dimensione del segmento di faglia che si frattura, le modalità di frattura (tutta l'energia viene liberata in decine di secondi oppure la frattura si arresta e riparte dopo diversi minuti o ore), la resistenza che offrono i diversi segmenti di roccia alla frattura. Quando un segmento di faglia emette con un terremoto l'energia che aveva accumulato, l'energia residua si accumula in altre zone ai margini della frattura e quindi la probabilità del verificarsi del prossimo evento non è uniforme per tutta la zona, attiva.

Come si è detto la vulnerabilità del nostro territorio è però molto alta a causa dell'alta densità di popolazione, dei centri storici molto estesi e dell'abusivismo edilizio. Inoltre il valore del patrimonio architettonico italiano è senza eguali nel mondo intero. Ciò implica che non si può pensare di potersi difendere dal rischio terremoti solo prevedendo l'inizio del sisma, il suo epicentro e l'intensità con cui esso avverrà. L'unica difesa possibile è aumentare la sicurezza migliorando la legislazione in tema di edilizia antisismica, operando il rinforzo di vecchie costruzioni e procedendo all'educazione della comunità sui comportamenti da tenere in caso di episodi sismici. Infatti, una percentuale non trascurabile delle vittime e dei danni conseguenti un terremoto sono dovuti all'ignoranza delle corrette procedure da seguire. Resta evidente che un piano di pianificazione urbanistica non può fare a meno di inserire al suo interno prescrizioni severe in termini di edilizia antisismica sia per le costruzioni ad uso civile sia per le infrastrutture pubbliche che per i siti industriali.

### **c. 3 Rischio idrogeologico**

La prevenzione dei potenziali rischi connessi ai diversi fenomeni alterativi naturali, specialmente nelle aree altamente urbanizzate e diffusamente utilizzate per lo svolgimento delle attività antropiche, non può che partire dalla possibilità di una previsione dei fenomeni stessi, per poter poi contribuire concretamente ad una seria pianificazione del territorio. Le acque superficiali e sotterranee, in situazioni geologiche e morfologiche particolarmente vulnerabili, possono esercitare un'azione

distruttiva tale da dare luogo a differenti fenomeni che alterano gli equilibri naturali. Le alluvioni, le frane, le erosioni e gli sprofondamenti sono conseguenza sia di eventi pluviometrici, anche di modesta entità, che di azioni improprie dell'uomo. Per una corretta valutazione del rischio idrogeologico si deve tenere in conto la probabilità di accadimento dell'evento e, almeno per le frane, si deve prevedere la possibilità d'innescio del fenomeno. A causa dell'utilizzazione antropica delle parti pianeggianti prospicienti gli alvei, che sono naturalmente predisposte ad accogliere le acque di piena, anche per il rischio idrogeologico si parla di vulnerabilità e di valore esposto. La presenza infatti, di opere compiute dall'uomo, non sempre in grado di resistere all'evento, rende necessaria la valutazione della magnitudo delle possibili conseguenze sia in termini di perdita presumibile in vite umane, sia in termini di valore delle attività realizzate dall'uomo.

Per quanto riguarda la valutazione del rischio frane, le maggiori difficoltà sono determinate: dall'eterogeneità, spaziale e temporale, del contesto fisico in cui i fenomeni franosi hanno luogo e la conseguente diversificazione degli approcci per lo studio degli stessi; dall'articolazione dei tessuti urbani ed infrastrutturali esposti al rischio; dalla molteplicità di proposte metodologiche per la valutazione del rischio (alla quale concorrono numerosi fattori, spesso di difficile valutazione, soprattutto in tempi ristretti); dalla necessità di definire il rischio con lo stesso grado di approfondimento su tutto il territorio. Per lo studio dei fenomeni franosi, gli approcci e le finalità possono essere molteplici: essi possono riguardare la messa a punto di modelli di evoluzione dei versanti a scala geologica, la definizione, su basi fisico-matematiche, dei cinematismi che governano i processi di rottura, la valutazione del rischio a piccola e grande scala, l'individuazione di metodologie progettuali per gli interventi di stabilizzazione, ecc.

Per quanto riguarda il rischio idraulico, il problema principale è quello di individuare eventuali tratti di aste fluviali in crisi nell'ambito del reticolo idrografico, con riferimento alle massime portate al colmo di piena, per i diversi periodi di ritorno (20, 100, 500 anni) prescritti dalla normativa vigente. Definite le sezioni di calcolo, occorre poi determinare le caratteristiche idrauliche della corrente, allo scopo di verificare l'effettiva capacità delle sezioni a contenere il deflusso delle portate e di conseguenza l'eventualità di esondazioni.

Per potere esercitare un'azione di controllo occorre, analogamente al rischio vulcanico, realizzare una zonizzazione del territorio individuando le aree maggiormente a rischio di alluvioni e di fenomeni franosi. È necessario, quindi, produrre, mediante un'analisi di tipo geomorfologico-evolutivo e geologico-tecnico, una cartografia previsionale che suddivida il territorio in aree a diverso rischio fornendo precise indicazioni anche sulla pericolosità della zona. Occorre infatti ricordare che una corretta valutazione del rischio idrogeologico deve considerare sia la probabilità di occorrenza di un evento naturale di data intensità entro una data area e durante un intervallo di tempo prestabilito (*pericolosità*) che la *vulnerabilità* (susceptibilità dell'ambiente alle forze distruttive causate da un evento) e il *valore esposto* in una data area (che può essere espresso in termini monetari o di numero o quantità di unità esposte e fare riferimento alla popolazione, alle proprietà e alle attività economiche). In definitiva il rischio da associare ad un determinato evento calamitoso dipende dall'intensità e dalla probabilità di accadimento dell'evento, dal valore esposto degli elementi che interagiscono con l'evento e dalla loro vulnerabilità.

La valutazione del rischio comporta non poche difficoltà per la complessità e l'articolazione delle azioni da svolgere ai fini di un'adeguata quantificazione dei fattori che lo definiscono. Risulta, infatti, assai complicato giungere ad una parametrizzazione in termini probabilistici, della pericolosità e della vulnerabilità e, in termini monetari, del valore esposto.

Si può ricorrere a delle sintesi parziali delle informazioni valutando anziché il rischio totale R il cosiddetto rischio specifico  $R_s$ , definito come il grado di perdita atteso quale conseguenza di un particolare fenomeno naturale.

Si possono anche individuare diverse classi di rischio, così come suggerito dalla normativa:

- **rischio modesto (R1)**, con soli danni economici e sociali marginali;
- **rischio medio (R2)**, con possibili danni minori agli edifici e alle infrastrutture senza perdita di funzionalità e senza pericoli per l'incolumità delle persone;
- **rischio elevato (R3)**, con possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle attività socio - economiche, danni al patrimonio culturale;
- **rischio molto elevato (R4)**, con possibili perdite di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici e alle infrastrutture, danni al patrimonio culturale, la distruzione delle attività socio – economiche

Si dovrebbe comunque fare un tentativo di quantificazione oggettiva anche per il rischio idrogeologico, come per gli altri rischi citati.

La valutazione del rischio, come già detto, consiste nell'analisi dei rapporti che intercorrono tra i vari fattori di vulnerabilità del territorio e le diverse forme di pericolosità possibili. La mitigazione del rischio può essere attuata, a seconda dei casi, intervenendo nei confronti della pericolosità, della vulnerabilità o del valore degli elementi a rischio. Sia la valutazione che la mitigazione del rischio richiedono quindi l'acquisizione di informazioni territoriali sui caratteri geologico-ambientali e su quelli socio economici dell'area in esame. In altre parole, è fondamentale una fase di analisi estesa e puntuale che riesca a costruire un quadro quanto più possibile completo delle aree oggetto di studio, per ciò che riguarda sia gli aspetti naturali che gli aspetti antropici. Ovviamente si deve trattare di un'analisi mirata e quindi capace di focalizzare quei fattori che meglio di altri concorrono alla valutazione dei livelli di rischio e alla sua eventuale mitigazione.

Va infine notato che per una corretta pianificazione territoriale è molto utile inoltre tenere in conto anche il valore della sola pericolosità. Infatti aree classificate a basso rischio perché prive di insediamenti umani, ma ad elevata pericolosità per la forte probabilità di innesco di eventi alluvionali o franosi potrebbero divenire, una volta urbanizzate, ad alto rischio. Ciò suggerisce che la zonizzazione del territorio campano andrebbe realizzata per classi di rischio ma anche per classi di pericolosità. Questo renderebbe il piano sufficientemente dinamico, cioè in grado non solo di definire la situazione attuale ma di aggiornarsi nel tempo.

#### **c. 4 Rischio di incidenti rilevanti nell'industria**

Il rischio di incidenti rilevanti negli stabilimenti industriali è relativo a tutte le potenziali cause di incidenti (rilascio di sostanze tossiche, incendio ed esplosione) connesse con la presenza (intesa come utilizzo o come stoccaggio) nello stabilimento stesso di consistenti quantità di sostanze pericolose. Una corretta valutazione del rischio, sulla base anche di quanto indicato nel D.Lgvo 334/99 e nel DM del 9-08-2000, deve includere l'identificazione dello scenario di incidente e l'analisi delle conseguenze dello stesso. La prima descrive come un incidente può verificarsi, includendo una stima della probabilità di accadimento; la seconda quantifica le conseguenze per le persone, per l'ambiente e per i beni materiali. Ciò richiede l'implementazione e l'utilizzo di un adeguato approccio di lavoro, che in successione sviluppi: la descrizione, sufficientemente dettagliata, dell'impianto; l'identificazione dei possibili scenari di rischio; la descrizione delle modalità di rilascio e la caratterizzazione dello stesso (in termini di portata, ammontare complessivo, stato fisico, densità, composizione e durata dello stesso) per ogni possibile sorgente di rilascio; la valutazione delle modalità di dispersione delle sostanze pericolose dalle sorgenti di rilascio identificate in ogni scenario di rischio di incidente rilevante; la quantificazione della probabilità di incidente, sulla base di informazioni tecniche e storico-statistiche nonché di metodologie di valutazione

dell'affidabilità dei componenti di una determinata apparecchiatura di processo; la determinazione dell'entità di rischio (che consente di valutare l'accettabilità o meno del rischio di incidente), come prodotto della probabilità di incidente per l'entità dei danni da esso prodotti. Sulla base di un'analisi così impostata, si può definire un adeguato programma di sicurezza che preveda tutte le azioni possibili per identificare i problemi prima che gli stessi avvengano, valutando e comprendendo appieno tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rilascio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora una di esse dovesse verificarsi. Le azioni possibili sono diverse, ad esempio: a) sviluppo di soluzioni ingegneristiche (modifiche impiantistiche, cambio di condizioni di processo, richiesta di componentistica di maggiore affidabilità, ecc.) per eliminare la sorgente del rilascio potenziale; b) riduzione degli ammontari di sostanze pericolose stoccate o utilizzate nell'impianto al fine di ridurre la quantità rilasciabile; c) aggiunta di sistemi di monitoraggio, opportunamente distribuiti per area, per poter rilevare perdite incipienti; d) inserimento di valvole di intercettazione e altri sistemi di controllo per eliminare livelli pericolosi di perdite o spargimenti; e) sviluppo di un piano di azione di emergenza assieme alle comunità circostanti.

L'analisi dei rischi di ciascuna delle potenziali sorgenti (cioè degli impianti a rischio) potrebbe non essere sufficiente per una valutazione corretta del rischio di incidenti rilevanti in una determinata area, può essere, infatti, necessaria, soprattutto per le aree ad elevata concentrazione di stabilimenti, un'analisi di rischio d'area, che tenga conto sia dei potenziali incidenti rilevanti che si possono sviluppare nei diversi stabilimenti di un certo territorio sia di quelli potenzialmente indotti dai trasporti. Questi si configurano infatti come una fonte di rischio aggiuntiva per la movimentazione di materie prime, prodotti o residui pericolosi associati alle intense attività industriali presenti in quella determinata area.

Un aspetto non ancora preso in considerazione, ma fondamentale in termini di pianificazione è quello dell'effetto domino. L'effetto domino o a catena, è stato esplicitamente introdotto nella normativa sui rischi industriali dall'art. 12 del DLgsvo 334/99 e consiste nella possibile sequenza di eventi incidentali, anche di natura diversa, che originati in un componente di un impianto si estendono ai componenti vicini, a causa principalmente di elevati valori di radiazione termica o di sovrappressione o di proiezione di frammenti. Tale effetto può interessare sia le apparecchiature di un singolo impianto di processo sia quelle di impianti e/o depositi limitrofi.

Gli scenari incidentali prospettati dalle analisi dei rischi dei singoli siti industriali a rischio possono prevedere una serie di azioni strategiche per il controllo del rischio di incidenti rilevanti, che possono utilmente essere distinte in politiche di prevenzione (volte a ridurre la frequenza possibile di incidenti) e politiche di mitigazione (volte a ridurre la magnitudo delle possibili conseguenze). Sono azioni o a cura del gestore all'interno del sito industriale a rischio o di competenza dell'azione di pianificazione territoriale per le zone circostanti il sito.

- Verifica del controllo degli adempimenti normativi, estesa a tutto il territorio regionale, così da avere un quadro affidabile della mappa del rischio industriale attuale in Campania. Questa politica di controllo porterebbe anche a raccogliere in modo puntuale tutte le informazioni sulle possibili aree di danno dei vari stabilimenti, in corrispondenza dei diversi eventi incidentali possibili;
- Piena e rapida applicazione dei criteri di pianificazione urbanistica industriale contenuti nel DM 06/06/2001 per i nuovi stabilimenti e per le modifiche a quelli esistenti. Questa rapida e piena attuazione potrà ottenersi attraverso la creazione di un tavolo di lavoro Regione-Province-Comuni che porti alla identificazione dell'Elaborato Tecnico "Rischio Incidenti Rilevanti" e consenta una gestione dinamica della pianificazione territoriale;
- Realizzazione di un piano a lungo termine per intervenire sulle situazioni esistenti che appaiono maggiormente a rischio, attraverso azioni che possono andare dalla de-localizzazione alla realizzazione di opere di mitigazione (quali,

ad es. barriere fisiche, sistemi di contenimento), di concerto con il gestore e gli enti locali;

- Incentivi alla certificazione di qualità ambientale, o alle realizzazione di altri studi non obbligatori per tutte le aziende a rischio, quali l'analisi dei rischi dello stabilimento, così da accrescere la coscienza e la conoscenza dei problemi di sicurezza ambientale. Non è rara la situazione in cui piccoli investimenti, anche a livello di formazione del personale, possono produrre risultati rilevanti in materia di prevenzione di incidenti rilevanti.

### **c. 5 Rischio rifiuti**

Si possono schematicamente suggerire degli indirizzi strategici per il controllo del rischio rifiuti, distinguendoli in politiche di prevenzione e di mitigazione, assumendo comunque prioritaria a qualsiasi di esse la realizzazione, in numero e tipologia adeguata, degli impianti di trattamento e smaltimento.

#### **Politiche di prevenzione:**

- incentivi alla raccolta differenziata. La crescita fino a valori considerevoli (ad esempio il 35% richiesto dalle normative specifiche) può ridurre la pericolosità del rischio dei rifiuti urbani in quanto porterà ad una concreta riduzione dell'ammontare di rifiuto indifferenziato da raccogliere, trasportare, trattare, smaltire. Tale politica andrà diffusamente avviata e sostenuta in ciascuno dei singoli comuni della Regione Campania, curando da subito la realizzazione di accordi di programmi con gli utilizzatori dei materiali raccolti in questa maniera. Si intende cioè dire che sarebbe folle economicamente, assurdo ambientalmente e pedagogicamente tragico operare una buona raccolta differenziata e mandare poi il materiale a discarica per mancanza di aziende interessate al materiale raccolto. E' poi assolutamente fondamentale che non si punti soltanto alle raccolte differenziate che coinvolgono grandi ammontari di rifiuto e, soprattutto, richiedono appalti particolarmente ricchi (come quelle della plastica e della carta). Le raccolte differenziate dei RUP, in particolare quelle di pile e batterie esaurite e di farmaci scaduti, pur coinvolgenti limitati ammontari e richiedendo cifre molto più contenute, sono fondamentali per l'ambiente, consentendo di ridurre drasticamente la pericolosità, e quindi il rischio ambientale, delle discariche.
- certificazione ISO UNI EN ISO14001 per impianti e discariche autorizzate. Si propone che ciascuno degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti non si limiti a rispettare le norme dell'ambiente (emissioni in atmosfera, scarichi idrici, ecc.) ma sviluppi un sistema di gestione ambientale che persegua l'obiettivo del miglioramento continuo, secondo i dettami internazionalmente riconosciuti della certificazione di qualità ambientale ISO 14001. Una tale scelta porterà necessariamente alla ottimizzazione dei criteri di gestione degli impianti, concentrando tutte le scelte gestionali ed impiantistiche sull'obiettivo principale della minimizzazione degli impatti ambientali. Il risultato forse più importante di una tale scelta sarà l'acquisizione della fiducia dei cittadini, la cui diffidenza riguardo alla propagandata efficienza dei nuovi impianti di trattamento è comprensibilmente originata da decenni di cattive gestioni.
- intensificazione della lotta all'ecomafia. Il proliferare indegno di discariche abusive su tutto il territorio campano rappresenta uno dei pericoli più gravi per l'ambiente della nostra regione. Tale situazione può cambiare solo attraverso politiche continue e concrete di sostegno alla lotta all'ecomafia, con segni tangibili del progressivo ripristino della legalità. La creazione di osservatori permanenti sull'ecomafia, il potenziamento delle forze di polizia destinate a questa lotta, il sostegno non occasionale alle crociate che pochi magistrati conducono spesso isolatamente può rappresentare un passo importante.
- azioni di bonifica e di ripristino ambientale di siti inquinati. L'individuazione di siti fortemente inquinati da pratiche scorrette o illegali di smaltimento rifiuti,

come le discariche abusive di cui sopra, deve poi trovare un seguito concreto nel ripristino ambientale di tali luoghi. In altri termini bisogna evitare che tali siti, spesso a ragione chiamati bombe ecologiche, “esplodano” danneggiando in maniera ancora più drammatica ecosistemi contigui (basti pensare al rischio di inquinamento di falde acquifere sotterranee o alla lisciviazione di metalli pesanti o altri veleni nel suolo).

**Politiche di mitigazione:**

- piattaforme fisse o mobili per emergenze rifiuti. E' fondamentale che esista la possibilità di intervenire lì dove si determinano alte concentrazioni di sostanze fortemente pericolose (per cattivo funzionamento di impianti, per incidenti non prevedibili, per attività illegali) con mezzi di mitigazione rapidi ed efficaci. La disponibilità, ad es., di un forno mobile (cioè carrabile su camion) per la termodistruzione di sostanze pericolose potrebbe consentire di andare a termotrattare il materiale pericoloso (rifiuti sanitari o pericolosi in genere) individuato in siti fortemente inquinati. Anche la disponibilità di una piattaforma fissa di trattamento (inertizzazione e termodistruzione), come quella prevista per i rifiuti industriali, consentirebbe l'efficace e pronta esecuzione di interventi di mitigazione.
- protocolli prestabiliti per situazioni di emergenza. Considerata la situazione di tragica emergenza di questa primavera 2001, e in attesa che venga completato l'insieme degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti urbani e speciali, si suggerisce che vengano comunque stabiliti protocolli d'intesa con altre Regioni italiane o con impianti fuori frontiera che consentano invii fuori dalla Campania, qualora la situazione dovesse diventare di nuovo (per motivi tecnici, socio-politici o altri) di gravissima emergenza.

**c. 6 Rischio da attività estrattive**

Considerato che la domanda, in uno scenario di medio-lungo termine, è prevista costante, cosicché il sistema economico regionale e le esportazioni tenderanno a mantenere sull'industria estrattiva una pressione non inferiore a quella registrata negli ultimi anni, è necessario prevedere immediati interventi correttivi, in grado di tutelare il territorio dai fenomeni di degrado già riscontrati in termini geologici, ambientali, paesaggistici, ma anche economici.

Poiché l'attività estrattiva grava pesantemente sul territorio, dando luogo, in alcuni casi, a situazioni di crisi dove si manifestano esternalità negative, si avverte la necessità di perseguire precise linee strategiche, come:

1. la chiusura degli impianti maggiormente a rischio;
2. la riduzione del fabbisogno di inerti per calcestruzzo, mediante il recupero di materiali derivanti da opere di abbattimento;
3. la conversione dell'industria tradizionale verso la produzione di materiali per la conservazione, ristrutturazione e messa in sicurezza, dopo che vengano definiti indirizzi urbanistici ed incentivi alla conservazione delle volumetrie esistenti, piuttosto che alla creazione di nuove;
4. la delocalizzazione degli stessi verso siti a bassa densità abitativa e valore paesaggistico, promuovendo una dislocazione stellare intorno ai principali bacini di utilizzazione, qualora ciò sia compatibile con la rete dei trasporti e con la disponibilità degli inerti.

La soluzione più interessante è senz'altro l'ultima, anche se deve essere considerata alla luce di valutazioni integrate degli effetti sociali (rumorosità, qualità dell'area e dell'acqua, impatti temporanei e permanenti sul paesaggio), ambientali (geomorfologia, idrologia superficiale e profonda, vegetazione, fauna terrestre ed ittica) ed economici (costi di trasporto, livelli occupazionali, reddito), nonché del tipo di materiali da estrarre. Le superfici non vincolate che permettono l'estrazione di argilla ed altri materiali utili per la fabbricazione di laterizi sono localizzate soprattutto nelle provincie di Avellino e Benevento. Per quanto riguarda la pietra

lavica, le dolomie, il tufo giallo ecc., il numero delle cave è relativamente ridotto, pertanto in caso di chiusura delle stesse si potrebbe incorrere nella mancata soddisfazione del fabbisogno regionale. Visto che la Campania dispone di un adeguato volume di materie prime estraibili per soddisfare i fabbisogni di inerti per l'industria del calcestruzzo, ma tali risorse non sono distribuite in modo uniforme, si dovrebbe tendere alla realizzazione di impianti di dimensioni maggiori per godere di alcune economie di scala di cui se ne avvantaggerebbe il comparto delle costruzioni. Anche per la produzione del cemento è da percorrere la soluzione di delocalizzare i cementifici in altre aree della Campania, in prossimità delle località di estrazione del materiale necessario: attesa l'assenza di superfici non vincolate nelle provincie di Napoli e Caserta (in particolare nel comprensorio di Maddaloni), la costruzione di un unico impianto di grandi dimensioni, ad esempio nell'Avellinese o ai confini con il Basso Lazio o con il Molise, potrebbe compensare i costi di trasporto, dovuti alla maggiore distanza dai principali mercati, nonché quelli di delocalizzazione degli impianti a tutt'oggi funzionanti.

Dal punto di vista territoriale, l'individuazione delle aree che potenzialmente possono essere interessate da nuove attività estrattive dipende essenzialmente dalla disponibilità dei materiali, ma anche dai vincoli paesistici, idrogeologici e, più in generale, di tutela ambientale. Alla luce di tali considerazioni risultano suscettibili di estrazione le aree indicate dal Preliminare di Piano delle Attività Estrattive Provinciali, redatto a cura del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Il criterio base per la destinazione d'uso di una cava recuperata è che gli interventi proposti siano inseriti all'interno del quadro programmatico di sviluppo con particolare riferimento ai più recenti indirizzi ed obiettivi degli strumenti di pianificazione regionale. In particolare, le diverse alternative devono essere calibrate rispetto agli obiettivi da raggiungere che possono essere così definiti:

- *Formulazione di indirizzi per il controllo e la gestione del settore estrattivo*
  - Selezione e applicazione combinata delle differenti tecniche bioingegneristiche innovative al fine di verificarne l'applicabilità sul campo.
  - Individuazione di misure organizzative e accorgimenti morfologici e vegetazionali in grado di favorire le future operazioni di chiusura delle cave e di conversione, con ottimizzazione delle operazioni di lavorazione, movimentazione, stoccaggio e per la riduzione dell'impatto acustico e di quelli dovuto alle polveri.
  - Predisposizione di accorgimenti morfologici, quali scarpate di raccordo, livellamento pendii, inizi di sbancamento per mettere a norma l'uso delle cave, ottimizzare le operazioni di lavorazione e movimentazione in fase di esercizio e facilitare le operazioni successive di conversione.
  - Organizzazione di misure per l'ottimizzazione dello stoccaggio dei materiali di scarto.
  - Accorgimenti per la riduzione dell'impatto acustico e per la riduzione del disagio ambientale dovuto alle polveri.
- *Recupero/ripristino paesaggistico-ambientale*

Rinaturalizzazione e/o restauro paesaggistico-ambientale dei siti utilizzati dall'attività estrattiva, con ripristino delle condizioni ambientali naturali preesistenti, sia favorendo la rinaturalizzazione spontanea che utilizzando apposite tecnologie di ingegneria naturalistica.
- *Riqualificazione/valorizzazione paesaggistico-ambientale*

Recupero e riqualificazione di aree di connessione tra gli ambiti d'intervento e rimodellamento dei versanti delle cave, nonché interventi di valorizzazione in chiave agricolo-ambientale.
- *Riqualificazione/valorizzazione dell'assetto territoriale e urbanistico*

Promozione di iniziative di integrazione e riconnessione territoriale e urbanistica.
- *Valorizzazione/potenziamento delle funzioni urbane e della rete dei servizi*

Valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva in chiave attrattiva di rifunionalizzazione sostenibile indirizzata alla dotazione di servizi e attrezzature per la città e il territorio.

▪ *Sviluppo/potenziamento infrastrutturale*

Promozione di iniziative che mettano a sistema la programmazione del settore del trasporto, con particolare riferimento al sistema dei parcheggi.

▪ *Sviluppo socioeconomico dell'area di riferimento*

Valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva con allocazione di funzioni di interesse imprenditoriale, (turistico e produttivo)

## **D. Assetto policentrico ed equilibrato**

### **d. 1. Rafforzamento del policentrismo**

La Campania presenta una particolare conformazione dell'armatura urbana in cui:

- il 78,6% dei centri ha meno di 10.000 abitanti;
- il 21,9 % ha una dimensione compresa tra i 1000 e i 2000 abitanti.
- la gran parte dei centri minori (meno di 10.000 ab.) è concentrata nella provincia di Benevento (il 96,1% ), in quella di Avellino (il 95%), in quella di Salerno (l'85,4%), in quella di Caserta (il 76,9%).
- la provincia di Napoli ha al suo interno la gran parte dei centri di media dimensione: il 71,4% dei comuni con più di 50.000 abitanti, il 60,8 % di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti, il 72,2% di quelli tra i 20 e i 30.000 abitanti.

Inoltre, in Campania ben il 48,5% dei comuni e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo" in cui, cioè, spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali e i comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino. Mancando i servizi territoriali, tali aree spesso sono messe in condizione di non competere, non riuscendo ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale, di sviluppo; sono, sinteticamente, una risorsa non valorizzata.

Come si capisce immediatamente l'obiettivo di un rafforzamento del policentrismo è questione di grandissimo rilievo per 4 delle 5 province; in provincia di Napoli la prospettiva di sviluppo del policentrismo passa per azioni di decentramento di attività dal capoluogo, e di riorganizzazione urbana dell'area metropolitana, rivolta a costruire nuove identità e luoghi centrali all'interno degli aggregati insediativi della conurbazione.

Negli anni più recenti, il concetto di decentramento, tradizionalmente inteso come spostamento di funzioni dal centro alle periferie e relativo riequilibrio, si è venuto a modificare sensibilmente, intendendo, oggi, la creazione di un sistema di centri capaci di sviluppare competenze e funzioni complementari tali da poter costituire una nuova organizzazione urbana a rete.

L'ipotesi di assetto policentrico ed equilibrato del territorio, ripensato come valorizzazione e sviluppo delle diversità e delle progettualità locali, alla luce di un'alta capacità di coordinamento complessivo, deve rafforzare la tendenza che, da tempo, vede ribaltarsi il rapporto città-campagna, ossia tra aree urbane e rurali.

Sulla base di tali premesse, se è vero che sono concreti i rischi di una perdita d'identità di molti territori e di città, legata all'incapacità di valorizzare le risorse e le vocazioni locali, diventa indispensabile avviare meccanismi autopropulsivi capaci di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale.

Si tratta in sostanza di rafforzare, dal punto di vista delle funzioni e dei ruoli urbani, l'insieme dei Sistemi Territoriali Locali individuati, esaltandone i caratteri omogenei per storia, geografia, struttura socio-economica e vocazioni. All'interno di tale logica bisogna individuare e consolidare la funzione di centralità, di quelle "città capofila", che svolgono ruolo di riferimento per i Sistemi Territoriali Locali nell'offerta di servizi in modo da accrescere la loro capacità di innescare processi

diffusi di miglioramento socio-economico, incrementando l'integrazione e l'organizzazione rurale, con prestazioni di tipo urbane<sup>15</sup>.

L'armatura urbana di molti dei nove ambienti insediativi individuati da queste Linee Guida appare poco consistente e sarà necessario, in alcuni casi, prendere in esame anche centri con minore dotazione di servizi.

#### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

Alla base delle strategie territoriali europee vi è il perseguimento di uno sviluppo equilibrato e policentrico e il rafforzamento della partnership tra città e aree rurali.

La validità di questo approccio e la rilevanza economica, sociale e territoriale dei sistemi policentrici è stata ampiamente riconosciuta anche dai più recenti ed importanti documenti europei sulla pianificazione territoriale. Nella prospettiva europea di sviluppo del territorio il policentrismo è contemplato come volano di una più diffusa realizzazione delle potenzialità economiche delle regioni, e di un modello urbanistico meno concentrato e più sostenibile. Ciò potrebbe concorrere ad alleviare le esistenti disparità sociali ed economiche, preparando il terreno ad un'Unione europea allargata maggiormente coesa

Lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo SSSE (che vuole essere un quadro di riferimento comune per l'azione, e una guida destinata alle autorità competenti per assisterle nella formulazione e nell'attuazione delle loro politiche) coglie e sottolinea infatti l'emergere di reti e di grappoli di città che sviluppano funzioni specializzate nel quadro di una armatura urbana equilibrata e a forte integrazione territoriale.

Il Comitato delle Regioni ha inteso approfondire questo tema e al proposito ha sviluppato il termine "Regione urbana funzionale" per descrivere i sistemi metropolitani e la loro area di influenza socio-economica. Con ciò si è inteso considerare anche i sistemi reticolari che si formano intorno ad un centro metropolitano. In tal senso, i documenti del Comitato delle regioni hanno quindi offerto ampio materiale sui principali aspetti dei sistemi policentrici.

Allo stesso tempo, un insieme di provvedimenti legislativi hanno, da un lato cercato di rimettere ordine alla maglia amministrativa a livello locale (Legge 142/90, Leggi "Bassanini" e rispettive deleghe, in particolare D.lgvo. n.1121/98) e, dall'altro, hanno configurato costituzioni negoziali programmatiche deputate ad aumentare il numero e la tipologia di soggetti decisionali presenti sul territorio (Contratti di programma, Patti territoriali, Contratti d'Area, Enti parco, etc).

#### *Azioni*

Per quanto detto, la diffusione della centralità significa sostanzialmente:

*Ridefinizione dell'assetto urbano regionale*: occorre sostenere l'emergere di nuove polarità che possano rendere il territorio policentrico e, quindi, più equilibrato: in particolare decongestionando i centri urbani di grandi dimensioni e rafforzando le vocazioni dei centri minori affinché possano assumere nuovi ruoli funzionali, dotandosi al contempo di strutture e servizi al fine di favorire una attrazione insediativi, seppur lenta, della popolazione. Tale scelta è, oltremodo, in sinergia con obiettivi territoriali strettamente attinenti alla sostenibilità, alla gestione del rischio, etc.

*Coordinamento delle reti geo-amministrative e decisionali*: sul versante politico-amministrativo dei processi di decentramento e di riequilibrio, l'approccio corretto al problema non deve trascurare l'affermazione concreta del concetto di sussidiarietà all'interno della pubblica amministrazione, centrale e locale, e,

---

<sup>15</sup> Una base di partenza utile sembra possa essere costituita dal gruppo di comuni campani che posseggono un'adeguata dotazione di servizi alla produzione e alle famiglie. Una ricognizione in questa direzione è offerta dall'Atlante economico e commerciale della Somea, che, per quanto contiene dati ormai invecchiati (1986), costituisce un punto di riferimento utile.

contemporaneamente, il consolidamento di un'azione ispirata alla cooperazione con organismi anche non istituzionali che governano il territorio.

Di conseguenza lo sviluppo delle politiche più adeguate ai sistemi regionali e metropolitani policentrici comporta che la pianificazione territoriale, in queste aree, contempra caratteri di notevole complessità, da molteplici punti di vista:

- l'opportunità di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale;
- la realizzazione di reti di comunicazione che consentano di interconnettere al meglio le diverse città al fine di collegare il sistema regionale alla dimensione globale;
- la composizione a livello regionale delle scelte di piano di ogni singola città ed area provinciale;
- il coordinamento dei diversi attori istituzionali, in primo luogo i governi provinciali, ma anche delle municipalità delle principali città.

Di conseguenza, le questioni rilevanti appaiono tre:

- Lo sviluppo di opzioni e di politiche in grado di valorizzare nell'insieme le realtà policentriche, accrescendo l'integrazione fra le specializzazioni delle singole città al fine di costruire masse critiche.
- Lo sviluppo di ciascuna vocazione strategica non può essere demandato semplicemente all'azione istituzionale e all'attività di pianificazione, ma deve derivare anche dalla capacità di ogni singola città di affermare sul "mercato" le proprie specializzazioni.
- Il governo dei sistemi policentrici richiede la definizione di adeguati ed efficaci raccordi fra i diversi livelli istituzionali (Regioni, Province, Autorità Metropolitane, Comuni) e fra i rispettivi strumenti di programmazione e pianificazione territoriale.

Azioni prioritarie sono:

- Analizzare il sistema e le componenti regionali <sup>16</sup>
- identificare apposite traiettorie di sviluppo al fine di realizzare la messa in valore delle risorse locali dei centri minori;
- individuare gli interventi strutturali e programmatici a sostegno dell'emersione di nuovi poli (urbani o tematico-territoriali). rafforzandone la dotazione funzionale al fine di favorire un differenziale di opportunità insediative e funzionali a favore dei centri di medie dimensioni (es. servizi pubblici, commerciali, nodi di trasporto ecc.);
- rafforzare il collegamento tra poli esistenti a livello regionale;
- sviluppare opzioni e politiche in grado di realizzare ed accrescere l'integrazione fra le specializzazioni delle singole città affinché ogni area possa svolgere pienamente il proprio ruolo all'interno del sistema policentrico;
- migliorare e razionalizzare il raccordo fra i diversi livelli istituzionali di attori istituzionali, in primo luogo i governi provinciali, ma anche le municipalità delle principali città, ed i livelli di governo non istituzionali che pure insistono sul territorio regionale e fra i rispettivi strumenti di programmazione e pianificazione territoriale

---

<sup>16</sup> Individuazione della struttura urbana regionale (attraverso i parametri delle dinamiche socio-demografiche ed insediative e della dotazione infrastrutturale e dei servizi);  
Analisi delle principali trasformazioni e tendenze insediative e localizzative verificatesi negli ultimi anni, ed interpretazione del cambiamento che ha caratterizzato l'assetto regionale;  
Individuazione dei poli urbani attualmente dominanti e dei centri potenzialmente eleggibili a nuovi poli del territorio;  
Ricognizione della fitta rete geo-amministrativa costituita dalle soggettualità decisionali (istituzionali, politiche ed economiche) presenti sul territorio;  
Verifica delle interrelazioni con le principali direttrici di sviluppo previste nella Programmazione socio-economica regionale, relative ai sistemi urbani.

## d.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città

La condizione di “anormalità” delle città, ampiamente diffusa in Italia, assume dimensione di emergenza in Campania, soprattutto nell’area metropolitana napoletana.

Tale condizione non riguarda soltanto i nuclei storici, che seppure in misura molto contenuta, hanno avviato negli ultimi anni progetti di manutenzione in corrispondenza a processi di rinnovo residenziale o commerciale. Ma principalmente riguarda il vasto tessuto delle periferie urbane, delle vecchie strade di collegamento tra i comuni, intorno alle quali negli ultimi anni si sono addensati episodi urbani sconnessi e insignificanti determinanti vaste aree di “non luoghi” con inaccettabili livelli di invivibilità civile e sociale.

Nei centri minori delle zone interne collinari e montane questa condizione di anormalità si presenta con una sottodotazione degli impianti e servizi di base, appena mitigati da migliori condizioni ambientali.

### *Coerenza con politiche comunitarie nazionali*

La maggior parte dei documenti programmatici europei<sup>17</sup>, aventi per oggetto l’ambiente urbano, hanno come presupposto il concetto che lo spazio urbano sia il punto di concentrazione delle criticità ambientali di maggior impatto per il benessere dell’uomo e dunque il luogo di maggior attenzione delle strategie di sviluppo sostenibile.

In questa direzione le direttive europee sollecitano anche azioni volte all’integrazione della periferia rurale nella pianificazione strategica delle grandi città, al fine di un utilizzo sostenibile del suolo e una migliore qualità di vita nelle periferie urbane.

L’asse “Città” del Por accoglie gli orientamenti europei nelle misure 5.1. “Programmi di recupero e sviluppo urbano” e 5.3. “Sostegno allo sviluppo di programmi integrati di cooperazione fra enti locali territoriali: per la prevenzione dall’esclusione sociale e il miglioramento della qualità della vita attraverso la promozione e la riqualificazione di servizi sociali, di servizi di cura alla persona, di servizi di assistenza e la crescita dell’imprenditoria sociale; per la promozione dello sviluppo locale”.

### *Azioni*

Si tratta di dare forte impulso ad una vasta strategia diffusa e capillare che persegua un doppio obiettivo di riqualificazione ecologica e di recupero di condizione insediativa e sociale da un lato, e di promozione di una nuova qualità totale dello spazio e di infrastrutturazione minore. Tal strategia si basa su:

- Riduzione di scarichi, emissioni e prelievi sull’ambiente rilanciando la pianificazione ambientale locale (Piani di risanamento acustico ed atmosferico, Piani urbani traffico, Piani energetici, ecc.). E’ la strada tracciata dalle direttive europee (Agenda 21, Aalborg, Istanbul) e dal codice Enea per la qualità energetico-ambientale.
- Promozione diffusa ed incentivazione di Programmi integrati di riqualificazione urbana ed ambientale, dei Piani sociali con interventi coordinati materiali ed immateriali; promozione delle tecniche di formazione dei programmi complessi; incentivazione ai comuni per le attività di formazione e l’attuazione dei piani. Semplificazione delle procedure di formazione, attuazione e valutazione dei piani.
- Incentivazione di politiche e procedure per il completamento delle pratiche giacenti del condono edilizio; progettazione ed attuazione dei Piani di recupero degli insediamenti abusivi.

<sup>17</sup> carta di aalborg, 1994; quadro di azione per uno sviluppo urbano sostenibile nella ue, 1998; ssse, 1999; rts: v° programma d’azione, 1999; vi° programma d’azione per l’ambiente della ue, 2001

- Inserimento all'interno dei PTCP e nei Piani Urbanistici Comunali obiettivi di sostenibilità ambientale.
- Promozione di sistemi di perequazione fondiaria (in questa direzione va anche la legge regionale approvata dalla Giunta regionale sulle "Norme per il governo del territorio") e di fiscalità immobiliare volti a consentire l'adeguata attrezzatura urbana e l'indifferenza dei proprietari rispetto alle scelte urbanistiche.
- Utilizzazione qualificata e sostenibile degli spazi rurali urbani non produttivi.
- Riqualificazione naturalistica e diffusione delle reti ecologiche in contesti urbani e periurbani.
- Promozione di pratiche ordinarie di manutenzione e gestione degli spazi urbani.
- Estensione ed incentivazione del marchio di ecogestione ed audit (EMAS) agli appalti pubblici e alle amministrazioni comunali.

### **d.3. Attrezzature e servizi regionali**

Il PTR individuerà le attrezzature e i servizi di livello regionale e i criteri per la loro coerente ed efficace localizzazione sul territorio in rapporto al sistema delle centralità e a quello della mobilità, in una logica di rafforzamento del policentrismo. Vanno considerati attrezzature e servizi di livello regionale i nodi delle reti di mobilità di importanza regionale (aeroporti, porti, stazioni ferroviarie e interporti, caselli autostradali), le strutture ospedaliere di tipo superiore, le sedi dell'istruzione universitaria e i centri di ricerca superiori, le strutture direzionali, le strutture della protezione civile, i grandi centri commerciali, i centri espositivi, i parchi e le aree protette regionali, i centri agroalimentari, gli impianti tecnologici e di trasporto dell'energia.

Nella direzione di una pianificazione processuale e flessibile, il PTR non determina le specifiche localizzazioni, ma definisce i requisiti prestazionali, a partire da quello dell'accessibilità, che le nuove localizzazioni dovranno soddisfare, per favorire una mobilità ambientalmente sostenibile.

Si renderà comunque necessario che le attrezzature di interesse nazionale risultino direttamente accessibili dalla rete viaria e ferroviaria nazionale, e quelle regionali almeno dalle reti regionali.

#### **Attrezzature universitarie e della ricerca.**

Le Linee Guida valutano positivamente il processo di decentramento delle sedi universitarie a scala regionale accelerato negli anni '90 con la creazione della seconda università di Napoli nel territorio della Provincia di Caserta.

Il PTR conterrà indicazioni rivolte al completamento ed al potenziamento delle sedi universitarie anche in rapporto ai problemi della mobilità ed al recupero di manufatti storici.

Il PTR fornirà anche indicazioni per la realizzazione di un più articolato sistema dei centri di ricerca (università, CNR, Consorzi e centri di ricerca pubblici e privati), incrementando la loro connessione con il sistema produttivo regionale e meridionale. Tale azione si dovrà coordinare, in modo mirato, con le strategie delle nuove realtà distrettuali industriali.

#### **La grande distribuzione commerciale**

Il sistema distributivo italiano ha vissuto in quest'ultimo decennio un profondo processo di trasformazione e di ristrutturazione, che sta determinando mutamenti di carattere strutturale e competitivo nell'intero sistema economico nazionale. Gli anni novanta corrispondono ad un periodo di forte rinnovamento per il sistema distributivo anche del Mezzogiorno; contraddistinto, da un lato, dalla riduzione della consistenza numerica degli esercizi commerciali, e, dall'altro, dall'espansione, rapida quanto pervasiva, della grande distribuzione.

Anche in Campania si è assistito negli ultimi anni ad una rapida trasformazione del sistema distributivo, con la riduzione del numero dei punti vendita. In Campania, come in altre regioni dell'Italia meridionale, il peso della disoccupazione strutturale ha, però, in qualche modo ostacolato la chiusura di molti esercizi commerciali la cui

redditività, quantunque fortemente ridottasi in conseguenza della pressione concorrenziale esercitata dalla Grande Distribuzione e da *format* ancora più aggressivi come i discount, è tuttora in grado di mantenere dei nuclei familiari che non avrebbero altrimenti altra fonte di sostentamento.

Al di là dei fattori di ordine occupazionale, appena richiamati, la migliore performance del piccolo dettaglio tradizionale discende anche dal persistere a livello regionale di comportamenti di acquisto che, pur avendo subito un forte cambiamento nel corso degli ultimi anni, attribuiscono ancora grande valore ad elementi come la prossimità o il rapporto interpersonale cliente-negoziante<sup>18</sup>.

Nonostante la tendenza redistributiva in favore della grande distribuzione, molti comuni, anche di rilevanti dimensioni demografiche, presentano una scarsa incidenza della media e grande distribuzione e una rete distributiva ancora fortemente legata ad esercizi di tipo tradizionale<sup>19</sup>. Il fenomeno appena descritto costituisce uno degli aspetti più problematici dell'intero sistema distributivo campano e non tanto per quel che attiene lo sviluppo di una moderna rete commerciale, quanto per la possibilità che tali squilibri accrescano, anziché ridurli, i divari territoriali, vanificando così quegli obiettivi di riequilibrio territoriale.

Tra gli obiettivi della recente Legge sul Commercio vi è infatti proprio quello di pervenire ad una migliore articolazione territoriale del sistema distributivo, un'articolazione che risponda alla distribuzione geografica della domanda e consenta di migliorare qualità ed efficienza degli esercizi della rete commerciale.

In rapporto a tale situazione il PTR individuerà un orientamento per la pianificazione d'area vasta (i PTCP) per la localizzazione della grande distribuzione, anche in rapporto alle strategie della mobilità. Occorrerà, tuttavia, misurarsi con i tempi e gli aspetti più attuali, che coinvolgono il settore. Ci si riferisce in particolare sia al telecommercio, ma soprattutto alla necessità di integrare grande distribuzione e assetto urbano, anche sperimentando nuove soluzioni organizzative e di tipologia edilizia. Ciò assume anche particolare rilievo, per i territori marginali, attraverso la promozione di empori polifunzionali.

## **E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale**

### **e.1 Attività industriali e artigianali.**

Dall'analisi dei dati più recenti, lo scenario industriale mostra differenti peculiarità, relativamente alle unità locali ed al tipo di produzioni:

- la zona costiera compresa tra Pozzuoli e Castellammare di Stabia accoglie sia impianti di base, sia imprese di piccole dimensioni, impegnate prevalentemente nelle attività della cantieristica, carpenteria metallica, strumenti elettronici, confezioni alimentari, abbigliamento, calzature ecc., sia, infine, lavorazioni artigianali che appartengono anche all'economia del sommerso;
- alle falde settentrionali del Vesuvio s'inserisce il polo industriale di Pomigliano d'Arco che rappresenta un significativo centro di attrazione per il ramo aeronautico italiano;
- l'area circostante Caserta, dopo un periodo di profonda crisi, è interessata da una fase di ripresa, dovuta tra l'altro alla capacità di molte imprese elettroniche ed

<sup>18</sup> Alla luce di queste considerazioni non può dunque stupire che, tanto nel 1999 quanto nel 2000, gli aumenti occupazionali registratisi nel settore del commercio al dettaglio non trovino riscontro in nessun'altra regione italiana, ivi comprese quelle meridionali. In particolare, nel 1999, anno in cui quasi tutte le circoscrizioni italiane hanno fatto registrare una lieve flessione dei livelli occupazionali, in Campania si è avuto un aumento degli addetti pari al 3,6%.

<sup>19</sup> Tale fenomeno, peraltro, si ripropone anche a livello di Area commerciale, come giustamente rilevato dalla Regione Campania in occasione della recente pubblicazione dei dati relativi al Censimento regionale del commercio del 1998. La densità commerciale presenta infatti un forte range di variazione che va dai 60 mq x abitante dell'Area 2, corrispondente alla Zona vesuviana e all'Agro Nocerino-Sarnese, ai 160 mq x ab. dell'Area 13 comprendente i comuni del vallo di Diano.

elettrotecniche, alcune delle quali multinazionali, di realizzare nuove produzioni, avvalendosi del contributo di laboratori di ricerca;

- nella Piana del Sarno si concentrano in prevalenza aziende conserviere, particolarmente importanti per l'indotto che alimentano (ad esempio, costruzione di macchine industriali ed imballaggi);

- nella provincia di Avellino si è assistito ad un processo di crescita, soprattutto nella zona di Piano d' Ardine e di Solfora;

- nel Beneventano non si registrano notevoli progressi, a causa della presenza di forti diseconomie localizzative, della scarsa dinamicità degli imprenditori locali e della persistente crisi delle attività manifatturiere collegate al comparto delle costruzioni.

La distribuzione territoriale dei nuclei produttivi rivela, inoltre, l'esistenza di casi di formazione spontanea di poli di aggregazione in aree anche diverse rispetto ai luoghi tradizionalmente più forti della struttura insediativa regionale. Infatti, al di là di alcuni casi (come Solofra) ampiamente e storicamente radicati nello sviluppo industriale della Campania, emergono altri interessanti addensamenti produttivi lungo alcuni specifici assi "interni": dai territori prossimi alla direttrice verso Caserta e Roma, fino ai luoghi di dinamismo imprenditoriale del Salernitano e dell'Avellinese (Calitri).

I dati del Censimento intermedio dell'industria, pur con tutte le cautele sul loro utilizzo, mostrano la situazione di crisi delle attività produttivo.

	1996		diff. 96-91			
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti		
Estrazione di minerali	186	1.280	270	1.231	84	- 49
Attività' manifatturiere	32.492	235.412	36.229	214.670	3.737	- 20.742
Produzione e distrib. Di energia elet., gas e acqua	353	12.673	343	11.675	- 10	- 998
Costruzioni	18.020	89.021	27.277	84.805	9.257	- 4.216
Commercio ingrosso e dett.; riparazione di auto, moto e beni personali	122.588	234.179	123.444	207.183	856	- 26.996
Alberghi e ristoranti	14.746	43.128	15.067	36.406	321	- 6.722
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7.396	84.809	11.487	83.820	4.091	- 989
Intermediazione monetaria e finanziaria	4.792	28.384	5.865	27.705	1.073	- 679
Attività' immobiliari, noleggiorie, informatica, ricerca, profess. Ed imprendit.	23.894	65.147	47.673	90.568	23.779	25.421
Altri servizi pubblici, sociali e personali	14.708	26.661	15.319	26.443	611	- 218
Totale	239.175	820.694	282.974	784.506	43.799	- 36.188

In questo quadro di crisi, tuttavia, La Campania registra la presenza di un tessuto di piccola e media impresa con non trascurabili caratteri di tipo distrettuale e un patrimonio di aree industriali dismesse o in agglomerati ASI di consistenza ugualmente non trascurabile.

Contemporaneamente i comportamenti imprenditoriali registrati attraverso le iniziative legate ai bandi della legge 488, descrivono una certa dinamica potenziale degli investimenti produttive, e anche alcuni tentativi di costruire polarizzazioni produttive (es. Città del libro, polo impiantistico, ecc.). La scarsa disponibilità di aree destinabili disponibili in tempi certi per le localizzazioni produttive rischia di vanificare tali dinamiche.

Il ruolo delle attività produttive, all'interno delle linee guida del PTR, è evidente, non solo in relazione al peso e all'importanza strategica che rivestono, ma in rapporto alle loro specifiche caratteristiche distributive e territoriali.

Le strategie per gli insediamenti produttivi in Campania, devono, da un lato tenere presenti le eredità provenienti da processi di pianificazione in atto, e dall'altro considerare le novità di approccio ormai consolidate da qualche decina di anni.

Queste possono così sintetizzarsi:

- L'industria, per svilupparsi, ha sempre più bisogno di servizi. Si determina quindi un comparto dei servizi alla produzione (ricerca, marketing, formazione, assistenza all'iniziativa produttiva, servizi finanziari, forme di commercializzazione e ricerca di mercati, borse telematiche, ecc.), che assume notevole importanza strategica e che, dal punto di vista territoriale, presenta specificità localizzative. (aree direzionali, aree urbane, zone miste produzione servizi, ecc.)

L'industria manifatturiera presenta oggi diverse esigenze di tipo localizzativo, la cui articolazione non è in conflitto con le componenti "città", "territorio" e "ambiente". Se, come si è ricordato, l'industria e, in particolare, la PMI, hanno bisogno sempre più di servizi, le loro esigenze vanno dalle aree attrezzate, nelle quali la parte dei servizi può integrarsi con il sistema insediativo più generale, ai condomini industriali, agli incubatori di impresa, a zone specializzate per l'artigianato; si tratta di modelli insediativi che si presentano molto flessibili ed integrabili con i tessuti urbani.

- La qualità della formazione professionale, i tassi di scolarità, costituiscono fattori di localizzazione significativi.

- Fattori ambientali, sia dal punto di vista dei contesti territoriali ed urbanistici (rischio ambientale ed industriale) sia sociale (presenza o meno di conflittualità sociale ed istituzionale) sono un ulteriore fattore localizzativo. E' evidente che il miglioramento della dotazione infrastrutturale, del sistema insediativo, della vivibilità e sicurezza del territorio costituiscono un fattore di localizzazione di attività produttive. Si tratta di avviare un'impegnativa azione di risanamento territoriale, ambientale e sociale, necessariamente non di breve periodo. Tuttavia le opportunità offerte da finanziamenti ed incentivi non possono attendere; d'altra parte gli stessi investimenti produttivi, sono fattore non secondario della riqualificazione del territorio.

- Restano infine i tradizionali elementi come la dotazione di aree, la loro effettiva e rapida disponibilità, il loro grado di infrastrutturazione.

E' evidente, da quanto fin qui descritto, che il tradizionale approccio "infrastrutturale e di individuazione di aree", non è più soddisfacente e deve fare posto ad una più stretta correlazione tra politiche territoriali ed urbane e politiche per lo sviluppo produttivo.

Tale condizione è confermata dalla diversità della domanda di infrastrutturazione e dalle diverse condizioni territoriali dei 7 Distretti Industriali della regione.

Una diversa e più minuta attenzione va rivolta ai sette distretti industriali individuati dalla delibera della Giunta Regionale n.659 del 2 giugno 1997. Si tratta di situazioni abbastanza diverse tra di loro, che postulano strategie diverse.<sup>20</sup>

A sostegno complessivo dello sviluppo delle realtà distrettuali, oltre alla infrastrutturazione delle aree e alla messa in sicurezza del territorio, si ritiene indispensabile, anche per superare l'inadeguatezza delle ASI, di proporre forme di gestione nuove come i Comitati di distretto.

Si pone con urgenza all'attenzione degli enti locali la necessità di una "politica efficace per le localizzazioni dell'industria manifatturiera", specie in un momento in

<sup>20</sup> Si assumeranno, in questo quadro, i risultati della ricerca finanziata dalla Regione Campania, su "Domanda di infrastrutture materiali ed immateriali dei Distretti Industriali della Campania".

cui l'indisponibilità di aree si scontra con la disponibilità di investimenti produttivi e di agevolazioni che li sostengono. E' urgente accelerare i programmi e le azioni che anche attraverso il ricorso a specifici accordi di programma siano in grado di rendere rapidamente utilizzabili le aree dei PIP Comunali e la stessa riutilizzazione di aree dismesse negli agglomerati ASI (utilizzando in tal senso i poteri di revoca delle aree già attribuiti al Consorzio ASI).

D'altra parte tale esigenza è ben presente, ad esempio, nel Preliminare del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli (PTCP) dove si afferma la necessità di promuovere un programma di iniziative a sostegno delle attività produttive della Provincia, in relazione alla necessità di integrazione, revisione e completamento delle aree ASI, della riconversione delle attività dismesse e dell'incentivazione di nuove attività produttive nell'ambito delle risorse insediative esistenti.

#### *Coerenza con politiche comunitarie e nazionali*

Per l'industria, il commercio, i servizi e l'artigianato l'U.E. suggerisce di:

- Favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività - anche non di prezzo - e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già presenti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali, favorendo la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS e Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione, riducendo le quantità e la pericolosità dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei prodotti.
- Attivare e sostenere iniziative di animazione permanente delle imprese e dei territori.
- Irrobustire e migliorare la dotazione di infrastrutture materiali ed immateriali e di servizi per la localizzazione e la logistica, strettamente funzionali a ridurre il livello delle diseconomie, anche minimizzando il consumo di territorio.

E' opportuno che l'insieme delle politiche proposte si incardinino sugli assi e le misure del POR Campania. Ad esse è dedicato un intero asse, il IV, con 23 misure destinate a costruire pre-requisiti necessari per la nascita e lo sviluppo dei sistemi locali. Ai fini delle linee guida del PTR si ricordano le seguenti misure:

- Funzionalizzazione, qualificazione e potenziamento della dotazione infrastrutturale dei sistemi di sviluppo. La misura si pone l'obiettivo di incrementare dotazioni e funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro. Ci si propone di rimuovere diseconomie delle imprese derivanti dalla carenza infrastrutturale delle aree per insediamenti produttivi con particolare riferimento agli agglomerati di sviluppo produttivo (quali possono essere considerati Distretti e ASI).

Sostegno allo sviluppo produttivo del tessuto imprenditoriale regionale. L'interesse della misura ai fini del PTR è basato sull'ipotesi, in essa contemplata, di mettere in campo un insieme di azioni a sostegno degli investimenti, materiali ed immateriali, dell'acquisizione di servizi, reali e finanziari, della creazione di impresa e dell'ecocompatibilità delle attività produttive.

#### *Azioni*

In termini generali si possono identificare alcune linee guida per il PTR:

- Analisi delle tendenze economiche in atto a livello nazionale ed europeo e delle strategie competitive di successo.
- Analisi del contesto regionale<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> - Individuazione dei principali settori produttivi regionali;  
- analisi della distribuzione spaziale delle attività produttive;  
- Individuazione degli ambiti a dominante produttiva e della configurazione dell'organizzazione territoriale dei diversi settori, attraverso:

- Promuovere e valorizzare sotto il profilo economico il tessuto di relazioni internazionali sostenendo la partecipazione a programmi di cooperazione e di partenariato transnazionali e interregionali.
- Rivedere le aree ASI.
- Prevedere un accordo di programma con Province Regione, Comuni coinvolti, per gestire con efficacia nuovi PIP, capaci di svolgere un ruolo industriale territoriale. Il PTR orienta i PTCP e i PRG a privilegiare nella individuazione di nuove aree industriali quelle limitrofe alle esistenti, anche con l'obiettivo di determinarne una qualificazione, sopperendo ad eventuali carenze di infrastrutture, servizi ed impianti. I PTCP inoltre dovranno individuare quelle aree idonee ad essere ampliate e ad assumere rilievo sovracomunale, utilizzando in questa direzione le possibilità offerte dalla nuova legge urbanistica regionale, in materia di associazione di Comuni per la pianificazione urbanistica. Si favorirà l'individuazione di nuove localizzazioni industriali in aree (distretti attuali o da reinterpretare in rapporto ai sistemi urbani e territoriali – le varie regioni della Campania), caratterizzati da polarizzazioni produttive. Particolare attenzione sarà rivolta alle politiche destinate ad aree industriali da realizzare e/o riconvertire in contesti urbani. (fattori di compatibilità, prevalenza di servizi, forme miste terziario e produzione, eduteneiment, ecc.)
- Recuperare aree dismesse dentro e fuori degli agglomerati ASI (si richiama quanto descritto a proposito dell'indirizzo strategico B5)
- Completare e mantenere a livelli adeguati i siti industriali (ASI, PIP e zone D dei PRG comunali)
- Affrontare le delocalizzazioni delle aree a rischio.
- Aree produttive commerciali per l'artigianato.
- Localizzazione, d'intesa con le province, di servizi di rilevanza regionale (parchi scientifici, incubatori d'impresa, parchi tematici, ecc.)
- Ai fini di promuovere la trasformazione degli ambiti specializzati per attività produttive in aree ecologicamente attrezzate, la Regione provvederà, con atto di coordinamento tecnico, e con riferimento alla normativa vigente, ad indicare gli obiettivi prestazionali da conseguire in riferimento alla salubrità dei luoghi di lavoro, alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno, allo smaltimento e recupero dei rifiuti, al trattamento delle acque reflue, al contenimento del consumo dell'energia, alla prevenzione e gestione dei rischi di incidenti rilevanti (vedi indirizzo strategico C2), alla adeguata accessibilità delle persone e merci.
- Formazione ed incremento qualitativo dell'occupazione.
- Miglioramento ambientale, risparmio energetico e fonti rinnovabili.

La Regione presterà particolare attenzione in fase di definizione del PTR alla definizione di un programma quadro sulle aree industriali attive, in dismissione o dismesse localizzate lungo la fascia costiera, al fine di individuare gli incentivi e le modalità concertate per il loro recupero a destinazioni ecologicamente compatibili.

E' opportuno ricordare che la proposta di una "politica efficace per le localizzazioni dell'industria manifatturiera" prima richiamata, non vuole configurarsi come un ennesimo piano di settore calato sul territorio dell'area napoletana, ma come parte integrante di una politica di riequilibrio del territorio metropolitano.

Se policentrismo, riorganizzazione urbana, realizzazione programmata di nuove gerarchie nel sistema insediativo, rappresentano punti importanti della pianificazione regionale e della sua articolazione provinciale, la selezione di un quadro prioritario di aree industriali da rendere disponibili per gli investimenti produttivi gioca un ruolo importante di questa strategia. Infatti, come si vedrà, le

---

a. i profili distrettuali

b. le configurazioni proto-distrettuali dei comprensori regionali (es. comprensorio tornese-stabiese)

c. le aree a specializzazione produttiva, ecc..

- Analisi dei fabbisogni accertati del settore produttivo allargato e dei servizi alla produzione

- Valutazione delle direttrici di intervento previste dalla Programmazione socio-economica regionale.

aree proposte come prioritarie, assecondano processi di riequilibrio in atto, e possono qualificare gli assetti dei territori circostanti, limitandone il carattere puramente residenziale, e rinforzandone l'autonomia economica ed il reddito locale.

### **e.2 Linee guida per il settore turistico**

Le politiche europee nel settore suggeriscono di favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali.

Ne consegue che lo sviluppo delle attività turistiche non è più centrato sulla tradizionale politica di infrastrutturazione prevalentemente rivolta alle attrezzature ricettive. Anche in questo settore, così importante per lo sviluppo locale di alcuni territori, si sono affermati i concetti di filiera e di distretto.

Anche in questo caso sono evidenti le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio.

Se ogni territorio deve fondare la sua industria culturale e la sua attrattiva turistica sui suoi beni più "eccellenti", il processo di valorizzazione, con gli opportuni dosaggi e combinazioni, deve tendere ad utilizzare l'intera dotazione patrimoniale materiale ed immateriale (la musica, la gastronomia, le tradizioni, i prodotti locali, ma anche un territorio piacevole e attraente, ecc.).

Si tratta di una politica "trasversale" che connette, in una rete a scala territoriale, i processi di valorizzazione delle istituzioni culturali (musei, siti archeologici, fondazioni, ecc.) o dei beni storico-ambientali o della cultura immateriale, con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate.

Più integrazioni di rete si produrranno, maggiori saranno gli impatti economici che sarà possibile generare. Più specificamente, fanno parte del distretto culturale:

- i beni immateriali o quelli materiali oggetto del processo di valorizzazione;
- le imprese fornitrici dei prodotti richiesti dal processo di valorizzazione (ristoranti, manutenzione territoriale, assistenza ai visitatori e ai turisti, ecc.), di servizi di accoglienza e ricettività, imprese utilizzatrici, dei risultati del processo di valorizzazione (le imprese multimediali, editoriali, ecc.);
- le infrastrutture territoriali necessarie (servizi di accessibilità, servizi di rete, ecc.).

E' evidente, da questo punto di vista, che non si tratta di politica settoriale di infrastrutturazione turistica o di valorizzazione di beni, ma di azioni integrate, nelle quali il territorio e la sua valorizzazione assume una rilevanza strategica.

Da questo punto di vista le linee guida del PTR potranno avanzare, d'intesa con le Province, una prima identificazione di distretti turistici, in attuazione di norme nazionali e in analogia ai criteri di delimitazione dei distretti industriali, su cui avviare una concreta sperimentazione per la componente territoriale.

## 6.

### ORIENTAMENTI PER LA CO-PIANIFICAZIONE

#### 6.1.1 Pianificazione paesistica

I documenti preparatori delle linee guida riportano l'evoluzione del quadro normativo in materia paesistica e richiamano la situazione attuale della pianificazione paesistica in Campania.

Come è noto, l'articolo 5 della legge n.1497/39 dava la facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento di attuazione alla legge n.1497/39. Detto piano è da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco di individuazione delle bellezze panoramiche, al fine di impedire che siano utilizzate in modo pregiudizievole:

- le aree individuate come i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, ai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

La L. n.431 entrata in vigore il 7 settembre 1985 ("legge Galasso") estende la tutela di cui alla L. n.1497/1939 alle aree aventi determinate caratteristiche e rilevanza ambientale e demanda alle regioni il compito d'individuare quelle aree che, per le loro particolari connotazioni, devono rimanere inedificabili fino all'approvazione dei piani paesistici. Il termine per la predisposizione dei piani era fissato al 31 dicembre 1986, scaduto il quale il Ministero per i beni culturali sarebbe potuto intervenire in via sostitutiva.

L'art. 1-bis della L.431/1985 prevede la redazione dei piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali in relazione:

- ai beni e alle aree indicati dall'art. 1 della stessa legge 431, ossia a quei luoghi che, per le loro caratteristiche, sono subordinati in modo oggettivo ed automatico al vincolo di tutela di cui alla L.1497/1939 come richiamato dall'art. 1, comma 3, L. n.431/1985).

Per la Campania la vicenda dei piani paesistici è più che nota e l'ultimo atto è la sostituzione dei poteri in merito alla redazione ed adozione di tali piani da parte del Ministro dei Beni Culturali ed Ambientali. Il Ministro ha approvato, undici piani paesistici.

La Regione Campania (deliberazione di Giunta 29 Dicembre 1989, n.7630) aveva intrapreso il procedimento formativo dei piani paesistici, individuando 30 ambiti di Tutela Ambientale, articolati in sette spazi paesistici, in conformità alla deliberazione n.5091 del 26/6/86.

Nell'agosto 1990, il Presidente della Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore all'Urbanistica, tramite decreto, conferì alla Infrsud Progetti s.p.a. "l'incarico della progettazione del Piano Territoriale Paesistico della Regione Campania, così come disposto dall'art. 5e:

Ambiti Decreti Ministeriali del 28 marzo 1985

- 1 Monti Picentini
- 2 Costiera Amalfitana
- 3 Costiera Cilentana Sud
- 4 Massiccio del Cervati
- 5 Costiera e Collina di Ascea
- 6 Costiera Cilentana Nord

- 7 Monte Taburno
- 8 Via Appia
- 9 Costiera di Cellule
- 10 Caserta Vecchia
- 11 Viale Carlo III Caserta
- 12 San Leucio
- 13 Gruppo Montuoso del Matese
- 14 Gruppo Vulcanico di Roccamonfina
- 15 Viale Carlo III San Nicola La Strada
- 16 Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli
- 17 Isola d'Ischia
- 18 Penisola Sorrentina
- 19 Campi Flegrei
- 20 Isola di Capri
- 21 Monti Lattari
- 22 Collina di Posillipo
- 23 Colle di Cicala
- 24 Vesuvio Monte Somma

La Giunta Regionale aveva così definito la priorità nella formazione dei Piani alle aree di cui al Decreto del 28 Marzo 1985, con esclusione della Penisola sorrentino-amalfitana per la quale era già acquisito il Piano Urbanistico Territoriale con legge regionale 27 Giugno 1987, n.35.

In seguito all'esercizio dei poteri sostitutivi il Ministero per i Beni e le Attività Culturali redigeva ed approvava i piani paesistici per i seguenti ambiti:

Ambito di Piano	Approvazione Decreto Ministeriale	Comuni	Note
Agnano-Camaldoli	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96)	Napoli	
Posillipo	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96)	Napoli	
Campi Flegrei	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96) 26 aprile 1999 (G.U. 167 del 19.7.99)	Monte di Procida, Bacoli, Pozzuoli	Annullato dal TAR Campania con sentenza del 10.9.98 e successivamente riapprovato
Isola di Capri	6 novembre 1995 (G.U. del 12.1.96) 8 febbraio 1999 (G.U. 94 del 23.04.99)	Anacapri, Capri	Annullato dal TAR Campania con sentenza 2845/98 e successivamente riapprovato
Isola d'Ischia	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96) 8 febbraio 1999 (G.U. 94 del 23.4.99)	Barano, Casamicciola, Forio d'Ischia, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana	Annullato dal TAR Campania con sentenza 3024/98 e successivamente riapprovato
Comuni Vesuviani	14 dicembre 1995 (G.U. del 26.2.96) 28 dicembre 1998 (G.U. 61 del 15.3.99)	Boscoreale, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, San Sebastiano al Vesuvio, Boscotrecase, Pompei, Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Somma Vesuviana,	Annullato dal TAR Campania con sentenza 2860/98 e successivamente riapprovato ed annullato

Ambito di Piano	Approvazione Decreto Ministeriale	Comuni	Note
		Sant'Anastasia, Pollena Trocchia, Cercola, Massa di Somma, Nola (Castel di Cicala)	
Cilento costiero	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 4 ottobre 1997 (G.U. 35 del 12.2.98)	Centola, Camerota, San Giovanni a Piro, Ascea, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica	Annullato dal TAR Campania con sentenza 950/96, e successivamente riapprovato
Cilento interno (Massiccio del Cervati)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Monte San Giacomo, Piaggine, Sanza, Sassano, Valle dell'Angelo	
Terminio-Cervialto, (Monti Picentini)	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Bagnoli Irpino, Montella, Nusco, Serino, Volturara Irpina, Acerno, Giffoni Vallepiana	
Ambito Caserta e San Nicola La Strada	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96) 18 ottobre 2000 (G.U. 18 del 23.1.2001)	Caserta Vecchia, San Leucio (Caserta), Viale Carlo III (Caserta, San Nicola La Strada), zona a sud della via Appia (Arpaia)	Annullato dal TAR Campania con sentenza del 2.7.98 e successivamente riapprovato
Complesso vulcanico di Roccamonfina	23 gennaio 1996 (G.U. 80 del 4.4.96)	Conca della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Teano, Tora e Picilli	
Ambito Massiccio del Matese	13 novembre 1996 (G.U. 292 del 13.12.96) 4 settembre 2000 (G.U. 254 del 30.10.2000)	Ailano, Alife, Capriati al Volturno, Castello Matese, Fontegreca, Gallo, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Raviscanina, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroia, San Lorenzello	Annullato dal TAR Campania con sentenza del 24.6.99 e successivamente riapprovato
Monte Taburno	30 settembre 1996	Paupisi, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Solopaca, Vitulano, Cautano, Frasso Telesino, Dugenta, Melizzano, S.Agata dei Goti, Montesarchio, Bonea, Bucciano, Moiano, Torrecuso, Foglianise	
Litorale Domitio	22 ottobre 1996 (G.U. 280 del 24.11.96)	Cellule, Sessa Aurunca	

Per la Campania sono stati redatti dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali, per l'effetto dei poteri sostitutivi, quattordici piani paesistici relativi ai perimetri delimitati con i DD.MM. 28.3.85.

C'è da rilevare che il Ministero doveva esercitare il potere sostitutivo limitatamente ai beni ed alle aree vincolate ai sensi della legge n.431/85. E' stato più volte rilevato in questi anni, nel corso dei dibattiti sull'argomento, la difficoltà di coordinamento tra esigenze di tutela paesistica e le esigenze di natura territoriale e di sviluppo.

Di fatto i Piani approvati in via sostitutiva hanno sicuramente svolto un'importante azione di tutela, anche se nei contenuti, si sono spesso manifestate "estensioni" dai limiti propri dello strumento redatto in via sostitutiva. Anche in conseguenza di ciò i piani hanno avuto effetto di non offrire una certezza normativa in quanto il T.A.R. ha accolto numerosi ricorsi di impugnativa emanando sentenze di annullamento.

In buona parte i perimetri dei piani paesistici sono sovrapposti, ma non coincidenti con quelli dei parchi di recente istituzione, la cosa genera incoerenze normative e richiede un urgente perfezionamento.

Negli studi preparatori delle Linee guida si sono registrate tali estensioni in un'apposita tabella che riporta gli articoli della normativa.

Ne scaturiscono alcune osservazioni di carattere generale comuni a tutti i piani, in relazione a:

- Norme che non rispettano il dettato dell'art. 23 del R.D. n.1357/40;

- Norme di natura urbanistica non pertinenti i contenuti e le finalità di un piano paesistico;
- Norme che configurano invasione di competenze attribuite alla Regione e che possono configurare una riappropriazione di poteri già trasferiti o delegati alla Regione;
- Forme di non razionalità;
- Perplessità circa la procedura di adozione/approvazione D.L. n.30/96 art.8 comma 14.

Per ovviare ai disagi conseguenti a tale stato di cose e per dare uno stabile e consistente quadro normativo di tutela orientata, si è addivenuto al Protocollo d'intesa tra la Regione e il Ministero per i BB.CC., sottoscritto alla presenza del Commissario di Governo il 15 luglio 1998, che vede le Soprintendenze della Campania offrire la collaborazione tecnico-scientifica per la redazione del P.U.T. regionale.

Tale collaborazione si è concretata in un programma comune di lavoro, approvato nell'aprile 1999 dalla Conferenza dei Capi d'Istituto, presieduta dal Soprintendente di Napoli e provincia, e redatto dal Settore Tutela dei Beni Ambientali della Giunta Regionale.

La collaborazione istituzionale ha dato vita a un programma di scambio delle informazioni cartografiche, allo scopo di disporre di una base comune di mappa digitale, gestibile tanto dall'Ufficio Centrale dei BB.AA. sede di Castel dell'Ovo, quanto dal Servizio Cartografia del Settore Politica del Territorio della G.R.

L'entrata in vigore dell'art.57 del Decreto Legislativo 31 marzo 1998 n.112 sancisce di fatto, ciò che era già evidente da tempi, il superamento di una pianificazione esclusivamente paesistica per farne confluire i principi all'interno della pianificazione territoriale.

### **6.1.2 L'esigenza di revisione della pianificazione paesistica vigente**

Ora è evidente che, una volta esaurita la fase di esercizio dei poteri sostitutivi, la Regione Campania può redigere anch'essa piani paesistici e piani urbanistici territoriali con valenza paesistica nei territori, in tutto od in parte, già pianificati in attuazione dei poteri sostitutivi del Ministero per i Beni Culturali. Ciò non solo in attuazione di sopravvenute normative (D.L 112/98 e Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 in attuazione della Convenzione Europea sul paesaggio), ma anche in omaggio al principio che ogni pianificazione può essere rivista ed aggiornata.

Occorre aggiungere che ai sensi dell'articolo 57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112, il Piano Territoriale Provinciale ha valore e portata di piano territoriale paesistico nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali. Resta fermo quanto disposto dall'art. 149, comma 6, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112. Tale valore della pianificazione territoriale provinciale è confermato dal disegno di legge urbanistica della Regione Campania.

Si tratta in pratica, in un processo di co-pianificazione, di definire linee guida per gli aspetti paesistici della pianificazione territoriale, per armonizzarne contenuti e criteri valutativi.

Nei documenti preparatori delle linee Guida si riportano anche le principali esperienze di pianificazione in materia paesistica di altre regioni. Il quadro normativo che ne risulta è decisamente più articolato ed aggiornato dal punto di vista dei metodi d'analisi e delle categorie di classificazione adottate rispetto alla pianificazione paesistica vigente in Campania.

Occorre infine ricordare che il citato Accordo Stato-Regioni, per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio, prevede, ancora una volta, l'esercizio dei poteri sostitutivi per le Regioni inadempienti.

Ne scaturisce l'urgenza di procedere all'attuazione di un tavolo di co-pianificazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, (ai sensi del Protocollo citato) e con le Province (per i loro compiti sanciti dalla legge).

Da questo confronto dovrà rapidamente scaturire la revisione e l'integrazione della pianificazione paesistica vigente, identificando le forme più rapide di attuazione ed approvazione, dei piani che sono comunque frutto di una visione condivisa. In altri termini si identificheranno, in rapporto agli aspetti di natura temporale – amministrativa, le modalità (non necessariamente uguali per tutti i piani) di aggiornamento e modifica dei piani vigenti.

### **6.1.3 L'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio.**

Il PTR procederà all'applicazione dell'Accordo Stato-Regioni del 19 aprile 2001 in base alle definizioni, ai principi ed ai criteri della Convenzione Europea sul Paesaggio e alle norme dettate dal sopraccitato Accordo.

#### ***Definizioni, principi e criteri***

Nell'ottobre del 2000 a Firenze è stata approvata la Convenzione Europea del paesaggio che impegna gli stati dell'UE alla sua applicazione. L'interesse del documento è riposta nelle definizioni che hanno notevole implicanze sulle azioni che si propongono.

Le presenti Linee Guida assumono ai fini dell'applicazione delle norme contenute nell'Accordo stato-regioni le seguenti definizioni:

- "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.
- "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;
- "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
- "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;
- "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
- "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni, fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Altrettanto importante ai fini delle presenti Linee Guida è l'assunzione di quanto indicato all'articolo 5 della Convenzione dove gli Stati si impegnano a:

- riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità.
- stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche
- avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche;
- *integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.*

Tra le misure specifiche si ricorda la necessità che gli Stati si impegnino a individuare i propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio, ad analizzare le caratteristiche nonché le dinamiche e pressioni cui sono sottoposti, a seguirne le trasformazioni, a valutarli tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

La Gazzetta Ufficiale del 18 maggio 2001 riporta l'accordo Stato-Regioni per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

All'art. 2 si definiscono i criteri e le modalità della pianificazione paesistica regionale. Questi sono:

- a) Conoscenza dell'intero territorio da assoggettare al piano attraverso:
  - analisi delle specifiche caratteristiche culturali, naturalistiche, morfologiche ed estetico- percettive, delle loro correlazioni e integrazioni;
  - la definizione degli elementi e dei valori paesistici da tutelare. Valorizzare e recuperare;
- b) analisi delle dinamiche di trasformazione anche attraverso:
  - l'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio;
  - la comparazione con gli altri atti di programmazione e pianificazione;
- c) individuazione degli ambiti di tutela e valorizzazione;
- d) definizione degli obiettivi di qualità paesistica;
- e) determinazione degli interventi di tutela e valorizzazione paesistica, da realizzarsi coerentemente con le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo economico e produttivo delle aree interessate;
- f) definizione di norme prescrittive per la tutela e l'uso del territorio ricadente negli ambiti individuati ai sensi dell'art.3

L'art. 4 definisce gli obiettivi di qualità paesistica che perseguono:

- a) il mantenimento delle caratteristiche, dei valori costitutivi e delle morfologie, tenendo conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei materiali costruttivi tradizionali;
- b) la previsione di linee di sviluppo compatibili con i diversi livelli di valori riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesistico del territorio, con particolare attenzione alla salvaguardia delle aree agricole,
- c) la riqualificazione delle parti compromesse o degradate per il recupero dei valori preesistenti ovvero per: la creazione di nuovi valori paesistici coerenti ed integrati.

L'art.8 impone alle regioni di verificare, con apposito atto, la compatibilità tra le previsioni dell'accordo e i piani paesistici redatti ai sensi dell'art. 149 del testo Unico sui beni culturali. Successivamente, se necessario, a seguito della verifica, provvedono ad adeguare la loro pianificazione paesistica.

Tale adeguamento può essere fatto d'intesa con la Soprintendenza regionale ed alle Soprintendenze competenti nelle forme previste dall'art. 150 del testo unico. In questo ambito di rapporti tra Regione Campania e Ministero dei beni e le attività culturali, si segnala, l'intesa in materia di sanatoria dell'abusivismo edilizio particolarmente significativa in alcune specifiche situazioni territoriali. L'interesse, ai fini del nostro ragionamento, è riposto nell'immissione di criteri per il miglioramento e mitigazione ambientale ed insediativa delle zone abusive.

### **Modalità**

In coerenza con lo spirito delle presenti Linee Guida e con il carattere concertativo e strategico del PTR, l'applicazione dei criteri su indicati agli strumenti di pianificazione paesistica verrà definita attraverso confronti con le Province i cui piani territoriali rivestiranno carattere di pianificazione paesistica, e con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (per quanto di competenza) in attuazione del protocollo d'Intesa del 15 luglio 1998 tra Regione Campania e Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

### **Tempi**

Entro aprile del 2003 si verificherà le compatibilità tra i piani territoriali paesistici vigenti (piani Paesistici e Piano Urbanistico territoriale della penisola sorrentino-amalfitana) e i criteri e principi su indicati che verranno rapportati alle specifiche caratteristiche dei territori interessati. Analogamente si procederà a definire indirizzi in base ai principi ed ai criteri su indicati per la redazione dei piani territoriali provinciali per i beni di cui all'articolo 146 del D.Lgs 490/99 non inclusi nei vigenti piani paesistici.

La Regione di intesa con le Province potrà individuare ulteriori aree di elevato pregio paesistico alle quali applicare i principi e criteri su indicati; potrà altresì identificare ai sensi del punto 3 dell'articolo 146 del D.Lgs n.490/99 i Beni di alla lettera c) del medesimo articolo 146 ritenuti irrilevanti ai fini paesaggistici.

Entro aprile 2005 si prevede la revisione degli strumenti di pianificazione paesistica vigente.

### **Le aree e i relativi criteri di individuazione**

In base a quanto prima richiamato, l'applicazione dell'Accordo Stato Regione 19/4/01 seguirà due linee di azioni:

1. revisione degli attuali strumenti di pianificazione paesistica (secondo quanto indicato dal comma 2 dell'articolo 8 dell'Accordo Stato-Regioni);
2. applicazione degli obiettivi di qualità paesistica, di cui alla lettera a) comma due dell'articolo 4 del citato Accordo, ai territori sottoposti a regime di tutela ex articolo 146 del D.Lgs n.490/99.

I beni di cui all'articolo 146 considerati di elevato pregio sono quelli ricadenti aree, esterne ai piani territoriali paesistici vigenti, identificate in base ai seguenti criteri:

- aree di tutela paesistica ai sensi dell'articolo 139 del Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali d.leg. 490/99;
- aree destinate a parco statale e riserva naturale statale ai sensi della legge n.394/91 e parco regionale riserva naturale regionale ai sensi della legge n.33/93;
- aree individuate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC) definite ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Comune	Decreto	Località
<b>Provincia di Avellino</b>		
Ariano Irpino	13 ottobre 1961	"Castello Normanno"
Avellino	4 gennaio 1956	"Villa Comunale" -Terreni in fondo e a valle della stessa
Bagnoli Irpino	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" – "Monte Cervialto" (Zona 2) - Vetta escluso Piano Laceno
Caposele	17 novembre 1955	"Basilica di San Gerardo" ed il "Collegio dei Padri Liguorini" - Frazione Materdomini
Frigento	27 luglio 1966	Collina "Limiti" e collina "San Giovanni"
Mercogliano	9 febbraio 1967	Strada Statale di Montevergine-San Modestino e "Badia di Loreto" - A valle
Mercogliano	21 giugno 1991	Centro urbano – Capocastello - Aja dello Scanduso - Esca dei Morti
Montella	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Accellica" (Zona1) - Vetta escluso Piano Verteglia (d'Ischia)
Montemiletto	21 dicembre 1999	Zona di Montaperto
Nusco	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Ramatico" (Zona 2) - Vetta
Ospedaletto d'Alpinolo	24 giugno 1964	Intero territorio comunale
Serino	26 luglio 1966	"Monte Terminio" - "Colla di Basso"
Serino	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Terminio" (Zona 1) - Vetta e versante
Summonte	14 giugno 1965	Strada statale Summonte-Rotondi - Zona sita a monte
Venticano	24 marzo 1960	Zona tra la piazza Monumenti ai Caduti e la strada Chiaire - Frazione di Campanarello
Volturara Irpinia	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Terminio" (Zona 1) - Vetta escluso Campolasperto e Piano d'Ischia
Comune	Decreto	Località
<b>Provincia di Benevento</b>		

Comune	Decreto	Località
Arpàia	12 ottobre 1962	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada escluso tratto zona urbana
Arpàia	28 marzo 1985	Strada statale n° 7 "Appia" - Zona a sud
Benevento	30 novembre 1973	"Pace Vecchia"
Bonea	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Bucciano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Càmpoli del Monte Taburno	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cautano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cerreto Sannita	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cusano Mutri	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Dugenta	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Faicchio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Foglianise	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Frasso Telesino	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Melizzano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Moiano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Montesàrchio	12 novembre 1962.	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Montesàrchio	14 novembre 1962	Castello "Lato Vetere" - Terreni sottostanti
Montesàrchio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Paupisi	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Pietraròja	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Pontelandolfo	6 aprile 1973	"Centro urbano" - territorio contermini e fascia parziale di 60 m alla strada statale n° 87
San Lorenzello	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Agata de' Goti	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Angelo a Cùpolo	12 novembre 1962	Frazione di San Marco ai Monti - Intero territorio
Solopaca	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Tocco Càudio	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Torrecuso	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Vitulano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Comune	Decreto	Località
<b>Provincia di Caserta</b>		
Ailano	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Alife	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Capriati a Volturno	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Càpua	29 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Càpua	14 settembre 1962	"Via Pomerio"
Càpua	8 novembre 1973	"Monte Tifata" - Frazione di S. Angelo in Formis
Casagiove	14 dicembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Casagiove	9 luglio 1996	Area del territorio comunale
Casapulla	25 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Caserta	28 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Caserta	28 ottobre 1961	"Caserta Vecchia" - Nucleo abitato ed i terreni circostanti - "Borgo medioevale"
Caserta	14 settembre 1962	Viale Carlo III - Terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia
Caserta	20 dicembre 1965	"Piazzale Belvedere" e Strada statale n° 87 - Frazione di "San Leucio"
Caserta	5 giugno 1967	Lupara - Frazione di "Caserta Vecchia"
Caserta	19 agosto 1970	"Borgo medioevale" - Frazione "Caserta Vecchia"
Caserta	4 maggio 1992	"San Leucio" - "Monte" - "Casino" - "Quartieri di San Carlo e Ferdinando"
Caserta	9 luglio 1996	Area del territorio comunale
Castel Morrone	19 aprile 1996	Comola Grande e Comola Piccola
Castel Volturno	19 maggio 1965	Fascia litoranea - Fino alla SS. 7 compresa
Castello del Matese	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Cellole	18 dicembre 1961	Fascia costiera - Compresa pineta
Cellole	28 marzo 1985	Pineta - A ridosso della fascia costiera

Comune	Decreto	Località
Conca della Campània	28 marzo 1985	Zona alta
Curti	26 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Fontegreca	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Gallo	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Gallùccio	28 marzo 1985	Zona alta
Giòia Sannitica	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Letino	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Maddaloni	1° luglio 1967	Zona collinosa - A nord del centro abitato
Marzano Àppio	28 marzo 1985	Zona alta
Mondragone	26 febbraio 1965	Fascia litoranea - Fino alla Strada statale n° 7 compresa
Piedimonte Matese	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Prata Sannita	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Raviscanina	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Roccamonfina	2 ottobre 1974	"Monte Santa Croce" - Vetta
Roccamonfina	28 marzo 1985	Parte restante del territorio esterno al D.M. 02/10/74
San Gregòrio Matese	4 luglio 1966	Intero territorio comunale
San Nicola La Strada	8 settembre 1961	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta
San Potito Sannitico	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Sant'Àngelo d'Alife	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Santa Maria Càpua Vètere	30 settembre 1959	Strada statale n° 7 "Appia" - Fascia di 20 m ai lati della strada
Sessa Aurunca	15 dicembre 1961	Fascia costiera - Compresa pineta
Sessa Aurunca	28 marzo 1985	Zona alta
Sessa Aurunca	28 marzo 1985	Pineta - A ridosso della fascia costiera
Teano	28 marzo 1985	Zona alta
Tora e Picilli	28 marzo 1985	Zona alta
Valle Agricola	28 marzo 1985	Intero territorio comunale
Comune	Decreto	Località
<b>Provincia di Napoli</b>		
Agèrola	12 novembre 1958	Intero territorio
Anacapri	20 marzo 1951	Intero territorio
Bàcoli	15 dicembre 1950	Intero territorio
Barano d'Ìschia	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Barano d'Ìschia	19 giugno 1958	Intero territorio
Boscoreale	28 marzo 1985	Intero territorio
Boscotrecase	8 settembre 1961	Intero territorio
Capri	20 marzo 1951	Intero territorio
Casamicciola Terme	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Casamicciola Terme	23 maggio 1958	Intero territorio
Càsola di Nàpoli	28 marzo 1985	Intero territorio
Castellammare di Stàbia	13 settembre 1956	Corso Garibaldi e terreni antistanti
Castellammare di Stàbia	14 febbraio 1963	Fascia costiera - esclusa la zona portuale
Castellammare di Stàbia	28 luglio 1965	Intero territorio - esclusa la zona portuale demaniale
Cèrcola	5 agosto 1961	Intero territorio
Ercolano (Resina)	17 agosto 1961	Intero territorio
Forio d'Ìschia	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Forio d'Ìschia	12 gennaio 1958	Intero territorio
Giugliano in Campània	14 dicembre 1964.	Fascia litoranea - fino alla SS. 7 compresa
Gragnano	28 marzo 1985	Intero territorio
Ìschia	9 settembre 1952	Intero territorio
Lacco Ameno	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Lacco Ameno	21 aprile 1958	Intero territorio
Lèttere	13 giugno 1957	Petrelle
Lèttere	28 marzo 1985	Intero territorio
Marano di Nàpoli	16 febbraio 1967	Camaldoli - sommità versante - Zona 1
Marano di Nàpoli	16 febbraio 1967	Camaldoli - versante a monte dell'abitato - Zona 2
Massa di Somma	5 agosto 1961	Intero territorio
Massa Lubrense	22 dicembre 1965	Intero territorio
Meta	2 febbraio 1962	Intero territorio
Monte di Pròcida	20 gennaio 1964	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta

Comune	Decreto	Località
Napoli	5 maggio 1952	Camaldoli - piazzale antistante l'Eremo e parte della zona circostante
Napoli	19 giugno 1952	Campi Flegrei - Collina di San Domenico a ridosso della Mostra d'Oltremare
Napoli	6 ottobre 1952	Zona compresa tra via Manzoni e via Patrizi
Napoli	24 gennaio 1953	Collina di Posillipo - versante Napoli
Napoli	11 gennaio 1955	Campi Flegrei - Conca di Agnano
Napoli	15 giugno 1955	Immobili a monte della via T. Tasso e via A. Falcone
Napoli	30 ottobre 1956	Zona comprendente il primo tratto tra via Tasso e Corso Vittorio Emanuele
Napoli	7 novembre 1956	Parco Grifeo
Napoli	22 dicembre 1956	Zona di Castel S. Elmo
Napoli	12 febbraio 1957	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni
Napoli	15 luglio 1957	Zona Montesanto S. Pasquale
Napoli	24 ottobre 1957	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei
Napoli	24 ottobre 1957	Montedonzelli - a valle della via Cardarelli
Napoli	25 ottobre 1957	S.Maria Apparente/Parco Margherita - a valle del corso V. Emanuele
Napoli	23 novembre 1957	Capodimonte - MoiarIELLO
Napoli	8 gennaio 1958	Zona della Piazza Quattro Stagioni
Napoli	25 gennaio 1958	Camaldoli e sue adiacenze
Napoli	26 marzo 1958	Zona di via Palizzi e sue adiacenze
Napoli	27 maggio 1958	Fascia costiera da P. Vittoria a P. Barbaia
Napoli	6 novembre 1958	Monte Echia e sue adiacenze
Napoli	14 dicembre 1959	"Montedonzelli" - Piazzale Belvedere
Napoli	14 dicembre 1959	Zona del secondo tronco di via Orazio
Napoli	15 dicembre 1959	Zona del Viale Maria Cristina di Savoia
Napoli	14 luglio 1960	Zona prospiciente la Riviera di Chiaia
Napoli	18 luglio 1960	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo
Napoli	13 aprile 1961	Monte e Valle di via A. Falcone
Napoli	21 novembre 1961	Zona compresa tra via Tasso e Corso V. Emanuele
Napoli	11 dicembre 1961	Canzanella - suoli a valle di via Michelangelo da Caravaggio
Napoli	18 gennaio 1962	Zona a monte del secondo tratto di via Tasso e via A. Falcone
Napoli	21 aprile 1962	Zona a monte della via Ponti Rossi
Napoli	2 maggio 1962	Zona sottostante la via Luigia Sanfelice
Napoli	3 luglio 1962	S. Stefano - zona a monte e a valle dell'ultimo tratto di via Tasso
Napoli	9 luglio 1962	Terreni a valle di via Nuova del Campo e via S. Maria del Pianto
Napoli	25 giugno 1965	Zona a valle di via Cardarelli fino a via S.Gennaro dei Poveri
Napoli	26 aprile 1966	Scogliera di Mergellina - zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida
Napoli	20 maggio 1967	Zona di S. Maria ai Monti e S. Rocco
Napoli	20 maggio 1967	Zona del Vallone al Ponte dei Calciaioli
Napoli	22 giugno 1967	Versante interno del cratere di Agnano
Napoli	22 giugno 1967	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani
Napoli	21 febbraio 1977	Zona Litoranea Santa Lucia - via Partenope e via Nazario Sauro - 1° tratto
Napoli	21 febbraio 1977	Zona Litoranea largo Torretta e via Mergellina - secondo tratto
Napoli	28 marzo 1985	Restante parte della Collina di Posillipo
Napoli	28 marzo 1985	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone
Napoli	21 gennaio 1997	Selva di Chiaiano
Napoli	18 maggio 1999	Zona a valle del Corso Vittorio Emanuele
Napoli	18 maggio 1999	Via Tasso - Via Aniello Falcone
Napoli	6 agosto 1999	Bagnoli - Coroglio
Nola	28 marzo 1985	Colle Cicale
Ottaviano	2 settembre 1961	Intero territorio
Piano di Sorrento	15 febbraio 1962	Intero territorio
Pimonte	28 marzo 1985	Intero territorio

<b>Comune</b>	<b>Decreto</b>	<b>Località</b>
Pòllena Tròcchia	3 ottobre 1961	Intero territorio
Pompei	27 ottobre 1961	Intero territorio
Pòrtici	4 ottobre 1961	Intero territorio
Pozzuoli	3 gennaio 1957	Arco Felice - zona a valle della strada Provinciale Miniscola
Pozzuoli	12 settembre 1957	Intero territorio
Pròcida	6 marzo 1952	Isolotto di Vivara
Pròcida	26 marzo 1956.	Intero territorio - escluso l'isolotto di Vivara incluso nel D.M. 06/03/52
San Giòrgio a Cremano	26 luglio 1966.	Zona panoramica a monte del territorio
San Giòrgio a Cremano	28 marzo 1985	Intero territorio
San Giuseppe Vesuviano	6 ottobre 1961	Intero territorio
San Sebastiano al Vesùvio	11 giugno 1961	Intero territorio
Sant'Agello	2 gennaio 1958	Fascia costiera
Sant'Agello	10 febbraio 1962	Intero territorio - include la zona del D.M. 02/01/58
Sant'Anastàsia	8 agosto 1961	Intero territorio
Sant'Antònio Abate	28 marzo 1985	Intero territorio
Santa Maria La Carità	28 marzo 1985	Intero territorio
Serrara Fontana	9 settembre 1952	Fascia costiera - fino alla SS. 270
Serrara Fontana	9 gennaio 1958	Intero territorio
Somma Vesuviana	26 ottobre 1961	Intero territorio
Sorrento	28 agosto 1959	Capo di Sorrento
Sorrento	11 dicembre 1959	Zona costiera di Marina Piccola
Sorrento	26 gennaio 1962	Intero territorio - comprende il D.M. 28/08/59 e D.M. 11/12/59
Terzigno	7 agosto 1961	Intero territorio
Torre Annunziata	8 ottobre 1960	Immobili a valle di via Alfani
Torre Annunziata	9 aprile 1963	Intero territorio - esclusa zona portuale
Torre del Greco	15 gennaio 1959	Collinetta dei Camaldoli
Torre del Greco	20 gennaio 1964	Intero territorio - esclusa zona portuale
Trecase (Boscotrecase)	8 settembre 1961	Intero territorio
Vico Equense	5 novembre 1955	A valle della SS.145
Vico Equense	2 maggio 1958	A monte della SS. 145
<b>Comune</b>	<b>Decreto</b>	<b>Località</b>
Provincia di Salerno		
Acerno	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Vetta Monte Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2
Acerno	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Versante est del M. Accellica - Zona 1
Agròpoli	25 novembre 1957	Viale Carmine Rossi e terreni a valle
Agròpoli	12 agosto 1967	Fascia costiera
Amalfi	22 novembre 1955	Intero territorio comunale
Ascea	10 ottobre 1967	Fascia costiera e zona collinare occidentale
Atrani	22 settembre 1960	Intero territorio comunale
Battipàglia	22 luglio 1968	Fascia costiera e zona a ridosso
Camerota	13 febbraio 1959	Zona meridionale a valle della strada da Palinuro e vicinale S. Antonio
Campagna	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Capàccio	7 giugno 1967	Fascia costiera e terreni a valle della strada statale n° 166 e strada statale n° 18
Casal Velino	2 novembre 1968	Fascia costiera e zona collinare a valle della SS. 267
Castel San Giòrgio	22 dicembre 1987	Collina del Drago
Castellabate	4 luglio 1966	Intero territorio comunale
Cava de' Tirreni	12 giugno 1967	Intero territorio comunale - esclusa zona interna
Cèntola	23 ottobre 1956	Fascia costiera - zona di Capo Palinuro
Cèntola	2 novembre 1968	Fascia costiera - comprendente la zona del DM 23/10/56
Cetara	1 dicembre 1961	Intero territorio comunale
Conca dei Marini	24 maggio 1958	Zona a valle della strada statale della Costiera Amalfitana
Conca dei Marini	29 settembre 1960	Intero territorio comunale
Corbara	22 luglio 1968	Intero territorio comunale
Èboli	2 novembre 1968	Fascia Costiera

Comune	Decreto	Località
Furore	15 settembre 1960	Intero territorio comunale
Giffoni Valle Piana	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - Versante M. Accellica - Zona 1
Ispani	30 dicembre 1966	Fascia Costiera
Maiori	16 luglio 1952	Terreni a valle della strada provinciale Maiori-Cetara
Maiori	1° dicembre 1961	Intero territorio comunale
Mercato San Severino	8 novembre 1973	Zona collinare
Minori	8 ottobre 1960	Intero territorio comunale
Monte San Giacomo	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Ceravati - Vetta e versante M. Cerasuolo
Montecòrice	20 marzo 1969	Fascia costiera
Nocera Inferiore	8 giugno 1971	Collina del Parco e del Castello
Piaggine	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Versante ovest M. Cerasuolo
Pisciotta	8 novembre 1968	Fascia costiera
Pòllica	9 aprile 1969	Fascia costiera e propaggini collinari più prossime alla strada statale n° 267 - Zona 1
Pòllica	9 aprile 1969	Centri abitati di Pollica, Cannicchio, Galdo, Celso - Zona 2
Pòllica	9 aprile 1969	Fascia di 50 m ai lati della strada Pioppi - Pollica - Zona 3
Pontecagnano Faiano	22 febbraio 1970	Fascia costiera
Positano	23 gennaio 1954	Intero territorio comunale
Postiglione	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Praiano	10 giugno 1957	Intero territorio comunale
Ravello	16 febbraio 1957	Zona sud
Ravello	16 giugno 1966	Zona restante - esterna al DM. 16/02/57
Salerno	27 febbraio 1957	Zona del castello
Salerno	17 maggio 1957	Fascia costiera - lido di Pastena, lungomare Catania, compresa tra il fiume Irno e il torrente Mercatello
Salerno	31 ottobre 1966	Mazzo della Signora
Salerno	15 settembre 1971	Mazzo della Signora
San Giovanni a Piro	14 luglio 1969	Fascia costiera
San Mauro Cilento	14 giugno 1968	Fascia costiera
Sant'Egidio del Monte Albino	21 ottobre 1968	La parte del territorio comunale a sud della strada statale n° 18
Santa Marina	16 giugno 1966	Fascia costiera
Sanza	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Vetta e versante M. Cervati
Sapri	20 luglio 1966	Fascia costiera
Sassano	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Zona alta
Scala	21 gennaio 1957	Intero territorio comunale
Serre	29 novembre 1993	Fiume Sele - Oasi di Persano - (Istituita nel 1977 per la protezione faunistica) - Comuni di Serre, Postiglione e Campagna
Teggiano	10 febbraio 1967	Zona a sud presso il torrente Buccana e Buco
Tramonti	13 febbraio 1968	Intero territorio comunale
Valle dell'Àngelo	28 marzo 1985	Ambito Massiccio del Cervati - Vetta M. Faiatella e Cima Di Mercori
Vibonati	7 giugno 1967	Fascia costiera
Vietri sul Mare	13 dicembre 1960	Intero territorio - escluso parte di immobili del foglio 5 della mappa catastale - (Tale esclusione era stata determinata dal timore di rallentare in qualche modo l'opera di ricostruzione a seguito dell'alluvione del 1954)
Vietri sul Mare	28 marzo 1985	Zona restante - foglio 5 della mappa catastale

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
	SI	Agerola	NA
	SI	Amalfi	SA
	SI	Angri	SA
	SI	Atrani	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
	SI	Casola di Napoli	NA
	SI	Castellammare di Stabia	NA
	SI	Cetara	SA
	SI	Conca dei Marini	SA
	SI	Corbara	SA
	SI	Furore	SA
	SI	Gragnano	NA
	SI	Lettere	NA
	SI	Maiori	SA
	SI	Massa Lubrense	NA
	SI	Meta	NA
	SI	Minori	SA
	SI	Nocera Inferiore	SA
	SI	Nocera Superiore	SA
	SI	Pagani	SA
	SI	Piano di Sorrento	NA
	SI	Pimonte	NA
	SI	Positano	SA
	SI	Praiano	SA
	SI	Ravello	SA
	SI	Sant'Agnesello	NA
	SI	Sant'Antonio Abate	NA
	SI	Sant'Egidio del Monte Albino	SA
	SI	Santa Maria La Carità	NA
	SI	Scala	SA
	SI	Sorrento	NA
	SI	Tramonti	SA
	SI	Vico Equense	NA
	SI	Vietri sul Mare	SA
Diecimare	SI	Cava dei Tirreni	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Agropoli	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Aquara	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Ascea	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Auletta	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Bellosguardo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Buonabitacolo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Camerota	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Campora	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Cannalonga	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Capaccio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Casal Velino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Casalbuono	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Casaletto Spartano	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Diano			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Caselle in Pittari	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Castel San Lorenzo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Castelcivita	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Castellabate	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Castelnuovo Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Celle di Bulgheria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Centola	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Ceraso	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Cicerale	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Controne	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Corleto Monforte	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Cuccaro Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Felitto	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Futani	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Gioi	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Giungano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Laureana Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Laurino	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Laurito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Lustra	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Magliano Vetere	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Moio della Civitella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Montano Antilia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Monte San Giacomo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Montecorice	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Monteforte Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Montesano sulla Marcellana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Morigerati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Novi Velia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Omignano	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Diano			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Orria	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Ottati	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Perdifumo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Perito	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Petina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Piaggine	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Pisciotta	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Polla	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Pollica	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Postiglione	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Rocccaspide	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Roccagloriosa	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Rofrano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Roscigno	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sacco	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Salento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Giovanni a Piro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Mauro Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Mauro La Bruca	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Pietro al Tanagro	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		San Rufo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sant'Angelo a Fasanello	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sant'Arsenio	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Santa Marina	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sanza	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sassano	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Serramezzana	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Sessa Cilento	SA

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Sicignano degli Alburni	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Stella Cilento	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Stio	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Teggiano	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Torre Orsaia	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Tortorella	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Trentinara	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Valle Dell'Angelo	SA
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano		Vallo della Lucania	SA
Parco Nazionale del Vesuvio		Boscoreale	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Boscotrecase	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Ercolano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Massa di Somma	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Ottaviano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Pollena Trocchia	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		San Giuseppe Vesuviano	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		San Sebastiano al Vesuvio	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Sant' Anastasia	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Somma Vesuviana	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Terzigno	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Torre del Greco	NA
Parco Nazionale del Vesuvio		Trecase	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Bacoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Monte di Procida	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Napoli	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Pozzuoli	NA
Riserva naturale Costa Licola			
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Procida	NA
Parco Regionale dei Campi Flegrei		Quarto	NA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Acerno	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Bagnoli Irpino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Calabritto	AV
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Regionale dei Monti Picentini		Calvanico	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Campagna	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Caposele	AV
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Regionale dei Monti Picentini		Castelvete sul Calore	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Castiglione dei Genovesi	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Chiusano San Domenico	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Eboli	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro			
Parco Regionale dei Monti Picentini		Fisciano	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Giffoni Sei Casali	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Giffoni Valle Piana	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Lioni	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montecorvino Rovella	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montella	AV

Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33	PUT	Comune	Prov.
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montemarano	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Montoro Superiore	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Nusco	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Olevano sul Tusciano	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Oliveto Citra	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		San Cipriano Picentino	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		San Mango Piemonte	SA
Parco Regionale dei Monti Picentini		Santa Lucia di Serino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Santo Stefano del Sole	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Senerchia	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Serino	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Solofra	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Sorbo Serpico	AV
Parco Regionale dei Monti Picentini		Volturara Irpina	AV
Parco Regionale del Matese		Ailano	CE
Parco Regionale del Matese		Alife	CE
Parco Regionale del Matese		Capriati al Volturno	CE
Parco Regionale del Matese		Fontegreca	CE
Parco Regionale del Matese		Castello del Matese	CE
Parco Regionale del Matese		Cerreto Sannita	BN
Parco Regionale del Matese		Cusano Mutri	BN
Parco Regionale del Matese		Faicchio	BN
Parco Regionale del Matese		Gallo Matese	CE
Parco Regionale del Matese		Gioia Sannitica	CE
Parco Regionale del Matese		Letino	CE
Parco Regionale del Matese		Piedimonte Matese	CE
Parco Regionale del Matese		Pietraraja	BN
Parco Regionale del Matese		Prata Sannita	CE
Parco Regionale del Matese		Raviscanina	CE
Parco Regionale del Matese		San Gregorio Matese	CE
Parco Regionale del Matese		San Lorenzo	BN
Parco Regionale del Matese		San Potito Sannitico	CE
Parco Regionale del Matese		Sant' Angelo D'Alife	CE
Parco Regionale del Matese		Valle Agricola	CE
Parco Regionale del Partenio		Arienzo	CE
Parco Regionale del Partenio		Arpaia	BN
Parco Regionale del Partenio		Avella	AV
Parco Regionale del Partenio		Baiano	AV
Parco Regionale del Partenio		Cervinara	AV
Parco Regionale del Partenio		Forchia	BN
Parco Regionale del Partenio		Mercogliano	AV
Parco Regionale del Partenio		Monteforte Irpino	AV
Parco Regionale del Partenio		Mugnano del Cardinale	AV
Parco Regionale del Partenio		Ospedaletto D'Alpinolo	AV
Parco Regionale del Partenio		Pannarano	BN
Parco Regionale del Partenio		Paolisi	BN
Parco Regionale del Partenio		Pietrastornina	AV
Parco Regionale del Partenio		Quadrelle	AV
Parco Regionale del Partenio		Roccarainola	NA
Parco Regionale del Partenio		Rotondi	AV
Parco Regionale del Partenio		San Felice a Cancellio	CE
Parco Regionale del Partenio		San Martino Valle Caudina	AV
Parco Regionale del Partenio		Sant' Angelo a Scala	AV
Parco Regionale del Partenio		Sirignano	AV

<b>Area Protetta L. 6.12.91 n° 394 L.R. 1.9.93 n° 33</b>	<b>PUT</b>	<b>Comune</b>	<b>Prov.</b>
Parco Regionale del Partenio		Sperone	AV
Parco Regionale del Partenio		Summonte	AV
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Conca della Campania	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Galluccio	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Marzano Appio	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Roccamonfina	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Sessa Aurunca	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Teano	CE
Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano		Tora e Picilli	CE
Parco Regionale Taburno		Bonea	BN
Parco Regionale Taburno		Bucciano	BN
Parco Regionale Taburno		Cautano	BN
Parco Regionale Taburno		Foglianise	BN
Parco Regionale Taburno		Frasso Telesino	BN
Parco Regionale Taburno		Melizzano	BN
Parco Regionale Taburno		Moiano	BN
Parco Regionale Taburno		Montesarchio	BN
Parco Regionale Taburno		Paupisi	BN
Parco Regionale Taburno		Sant'Agata dei Goti	BN
Parco Regionale Taburno		Solopaca	BN
Parco Regionale Taburno		Tocco Caudio	BN
Parco Regionale Taburno		Torreco	BN
Parco Regionale Taburno		Vitulano	BN
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Albanella	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Altavilla Silentina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Atena Lucana	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Buccino	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro Parco Regionale dei Monti Picentini		Campagna	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Colliano	SA
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano			
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Contursi Terme	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Padula	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Pertosa	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Sala Consilina	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Serre	SA
Riserva naturale Foce Sele e Tanagro		Valva	SA
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano			
Riserva naturale Foce Volturno - Costa Licola		Castel Volturno	CE
Riserva naturale Foce Volturno - Costa Licola		Giugliano in Campania	NA
Riserva naturale Lago di Falciano		Falciano del Massico	CE
Riserva naturale Lago di Falciano		Mondragone	CE
Riserva naturale Monti Eremita - Marzano		Laviano	SA

A seguito della Sentenza della Corte Costituzionale del luglio 2000, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo n.6 delle L.R. n.33/93, la Regione Campania con l'articolo n.34 delle L.R. n.18/2002 ha sostituito il suddetto articolo n.6 e sta procedendo alla ripermimetrazione dei Parchi e delle Riserve Naturali. Attualmente sono state ripermimetrati quattro parchi: Matese, Roccamonfina, Taburno, e Partenio. Sono prossimi alla ripermimetrazione gli altri parchi e le altre riserve naturali regionali.

<b>Codice sito natura 2000</b>	<b>Denominazione</b>	<b>Parco di appartenenza</b>
It8010001	Alta valle del fiume lete	Parco reg. Del matese
It8010002	Basso corso del fiume garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8010003	Basso corso del fiume volturno	
It8010004	Bosco di s. Silvestro	
It8010005	Catena di monte cesima	
It8010006	Catena di monte maggiore	
It8010007	Foce del fiume garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8010008	Foce del fiume volturno	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010009	Lago del matese	Parco reg. Del matese
It8010010	Lago di carinola	Ris.reg. Lago falciano
It8010011	Lago di gallo	Parco reg. Del matese
It8010012	Lago di letino	Parco reg. Del matese
It8010013	Matese casertano	Parco reg. Del matese
It8010014	Media valle del fiume volturno	
It8010015	Monte massico	
It8010016	Monte tifata	
It8010017	Monti di mignano montelungo	
It8010018	Paludi costiere dei variconi	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010019	Pineta della foce del garigliano	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8010020	Pineta di castelvolturno	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010021	Pineta di patria	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8010022	Vulcano di roccamonfina	P. Reg. Roccamonfina e foce garigliano
It8020001	Alta valle del fiume tamaro	
It8020002	Alta valle del fiume titerno	Parco reg. Del matese
It8020003	Alta valle del torrente tammarecchia	
It8020004	Bosco di castelfranco in miscano	
It8020005	Bosco di castelpagano	
It8020006	Bosco di castelvetere in val fortore	
It8020007	Camposauro	P. Reg. Taburno camposauro
It8020008	Massiccio del taburno	
It8020009	Pendici meridionali del monte mutria	Parco reg. Del matese
It8020010	Sorgenti e alta valle del fiume fortore	
It8020011	Valle telesina	
It8030001	Aree umide del cratere di agnano	Parco reg. Campi flegrei
It8030002	Capo miseno	Parco reg. Campi flegrei
It8030003	Collina dei camaldoli	
It8030004	Corpo centrale dell'isola di capri	
It8030005	Corpo centrale dell'isola di ischia	
It8030006	Costiera amalfitana tra nerano e positano	
It8030007	Cratere di astroni	Ris.stat. Cratere astroni
It8030008	Dorsale dei monti lattari	
It8030009	Foce di licola	Ris. Reg. Foce volturno costa licola
It8030010	Fondali marini di ischia, procida e vivara	
It8030011	Fondali marini di punta campanella e capri	Riserva marina p. Campanella

It8030012	Isola di vivara	Parco reg. Campi flegrei
It8030013	Isolotto di s.martino e dintorni	Parco reg. Campi flegrei
It8030014	Lago d'averno	Parco reg. Campi flegrei
It8030015	Lago del fusaro	Parco reg. Campi flegrei
It8030016	Lago di lucrino	Parco reg. Campi flegrei
It8030017	Lago di miseno	Parco reg. Campi flegrei
It8030018	Lago di patria	Ris. Reg. Foce volturno costa lica
It8030019	Monte barbaro e cratere di campiglione	Parco reg. Campi flegrei
It8030020	Monte nuovo	Parco reg. Campi flegrei
It8030021	Monte somma	Parco naz. Vesuvio
It8030022	Pinete dell'isola di ischia	
It8030023	Porto paone di nisida	Parco reg. Campi flegrei
It8030024	Punta campanella	
It8030025	Rupi alte costiere dell'isola di capri	
It8030026	Rupi costiere dell'isola di ischia	
It8030027	Scoglio del vervece	Riserva marina p. Campanella
It8030028	Settore occidentale dell'isola di capri	
It8030029	Settore orientale dell'isola di capri	
It8030030	Stazioni di asperula crassifolia dell'isola di capri	
It8030031	Stazioni di cyanidium caldarium di ischia	
It8030032	Stazioni di cyanidium caldarium di pozzuoli	Parco reg. Campi flegrei
It8030033	Stazione di cyperus polystachyus di ischia (i)	
It8030034	Stazione di cyperus polystachyus di ischia (ii)	
It8030035	Valloni della costiera amalfitana	
It8030036	Vesuvio	Parco naz. Vesuvio
It8040001	Altopiani di campomaggiore e summonte	Parco reg. Del partenio
It8040002	Alta valle del fiume calore irpino	
It8040003	Alta valle del fiume ofanto	
It8040004	Boschi di guardia dei lombardi e andretta	
It8040005	Bosco di zampaglione ( calitri)	
It8040006	Dorsale monti del partenio	Parco reg. Del partenio
It8040007	Lago di conza della campania	
It8040008	Lago di s. Pietro - aquilaverde	
It8040009	Monte accellica	Parco reg. Dei picentini
It8040010	Monte cervialto e montagnone di nusco	Parco reg. Dei picentini
It8040011	Monte terminio	Parco reg. Dei picentini
It8040012	Monte tuoro	Parco reg. Dei picentini
It8040013	Monti di lauro	
It8040014	Piana del dragone	Parco reg. Dei picentini
It8040015	Piani carsici del monte terminio	Parco reg. Dei picentini
It8040016	Piano di laceno	Parco reg. Dei picentini
It8040017	Pietra maula (taurano, visciano)	
It8040018	Querceta dell'incoronata (nusco)	
It8040019	Vallone matrunolo ed alta valle del fiume sabato	Parco reg. Dei picentini
It8040020	Bosco di montefusco irpino	
It8050001	Alta valle del fiume bussento	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050002	Alta valle del fiume calore lucano	Parco n. Cilento e vallo di diano e ris. Foce sele e tanagro

It8050003	Alta valle del fiume picentino	Parco reg. Dei picentini
It8050004	Alta valle del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050005	Alta valle del fiume tusciano	Parco reg. Dei picentini
It8050006	Balze di teggiano	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050007	Basso corso del fiume bussento	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050008	Capo palinuro	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050009	Costiera amalfitana tra maggiori e il torrente bonea	
It8050010	Fasce litoranee a destra e sinistra del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050011	Fascia interna di costa degli infreschi e della masseta	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050012	Fiume alento	
It8050013	Fiume mingardo	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050014	Fiume tanagro tra pertosa e contursi	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050015	Foce del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050016	Grotta di morigerati	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050017	Isola di licosa	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050018	Isolotti li galli	
It8050019	Lago cessuta e dintorni	
It8050020	Massiccio del monte eremita	Ris. Reg. Monti eremite marzano
It8050021	Medio corso del fiume sele	ris. Reg. Foce sele e tanagro
It8050022	Montagne di casalbuono	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050023	Monte bulgheria	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050024	Monte cervati, centauro e montagne di laurino	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050025	Monte della stella	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050026	Monte licosa e dintorni	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050027	Monte mai e monte monna	Parco reg. Dei picentini
It8050028	Monte motola	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050029	M. Polveracchio, m. Boschetiello, vallone caccia senerchia	Parco reg. Dei picentini
It8050030	Monte sacro e dintorni	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050031	Monte soprano e monte vesole	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050032	Monte tresino e dintorni	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050033	Monti alburni	Parco n. Cilento e vallo di diano (in parte)
It8050034	Monti della maddalena	
It8050035	Monti di eboli	Parco reg. Dei picentini
It8050036	Parco marino di s. Maria di castellabate	Parco n. Cilento e vallo di diano ?
It8050037	Parco marino di punta degli infreschi	Parco n. Cilento e vallo di diano ?
It8050038	Pareti rocciose di cala del cefalo	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050039	Pineta di sant'iconio	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050040	Rupi costiere della costa degli infreschi e della masseta	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050041	Scoglio del mingardo e spiaggia di cala del cefalo	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050042	Stazione a genista cilentana di ascea	Parco n. Cilento e vallo di diano
It8050043	Valle delle ferriere di amalfi	Ris. Stat. Valle delle ferriere

Per quanto richiamato precedentemente sono esclusi dalle aree su indicate quelle ricadenti negli ambiti territoriali dei piani paesistici per i quali il Piano territoriale Regionale conterrà indirizzi e criteri di co-pianificazione per la revisione dei piani paesistici vigenti secondo quanto richiamato nel precedente punto 1.

n° ID	Ambiti Decreti Ministeriali del 28 marzo 1985
1	Monti Picentini
2	Costiera Amalfitana
3	Costiera Cilentana Sud
4	Massiccio del Cervati
5	Costiera e Collina di Ascea
6	Costiera Cilentana Nord
7	Monte Taburno
8	Via Appia
9	Costiera di Cellole
10	Caserta Vecchia
11	Viale Carlo III Caserta
12	San Leucio
13	Gruppo Montuoso del Matese
14	Gruppo Vulcanico di Roccamonfina
15	Viale Carlo III San Nicola La Strada
16	Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli
17	Isola d'Ischia
18	Penisola Sorrentina
19	Campi Flegrei
20	Isola di Capri
21	Monti Lattari
22	Collina di Posillipo
23	Colle di Cicala
24	Vesuvio Monte Somma

**I Monti Picentini**

Comune	D. M. di dichiarazione ed inibizione	Estensione	Località
Acerno	28/03/85	Parziale	Vetta M. Polveracchio e versante sud del Monte Cervialto - Zona 2
Acerno	28/03/85	Parziale	Versante est del M. Accellica - Zona 1
Bagnoli Irpino	28/03/85	Parziale	Vetta M. Cervialto - escluso Piano Laceno - Zona 2
Giffoni Valle Piana	28/03/85	Parziale	Versante M. Accellica - Zona 1
Montella	28/03/85	Parziale	Vetta M. Accellica - escluso Piano Verteglia (d'Ischia) - Zona 1
Nusco	28/03/85	Parziale	Vetta M. Ramatico - Zona 2
Serino	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Terminio - Zona 1
Volturara Irpinia	28/03/85	Parziale	Vetta M. Terminio - escluso Campolaspierto e Piano d'Ischia - Zona 1

**Costiera Amalfitana**

Comune	D.M. integrato dal D.M. 28/3/85	Estensione	Località
Amalfi	22/11/55	Totale	Intero territorio
Atrani	22/09/60	Totale	Intero territorio
Cetara	01/12/61	Totale	Intero territorio
Conca dei Marini	29/09/60	Totale	Intero territorio
Furore	15/09/60	Totale	Intero territorio
Maiori	01/12/61	Totale	Intero territorio
Minori	08/10/60	Totale	Intero territorio
Positano	23/01/54	Totale	Intero territorio
Praiano	10/06/57	Totale	Intero territorio
Ravello	16/02/57	Parziale	Zona sud
Ravello	16/06/66	Parziale	Zona restante al DM. 16/02/57
Scala	21/01/57	Totale	Intero territorio

Tramonti	13/02/68	Totale	Intero territorio
Vietri sul Mare	15/12/60	Parziale	Intero territorio - escluso parte di immobili del fg. 5
Vietri sul Mare	28/03/85	Parziale	Zona restante - inclusione foglio 5

**Costiera Cilentana Sud**

Comune	D.M. integrato dal D.M. 28/3/85	Estensione	Località
Camerota	13/02/59	Parziale	Limitatamente a parte della zona meridionale
Cèntola	23/10/56	Parziale	Capo Palinuro
San Giovanni a Piro	14/07/69	Parziale	Fascia costiera

**Massiccio del Cervati**

Comune	D. M. di dichiarazione ed inibizione	Estensione	Località
Monte San Giacomo	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cerasuolo
Piaggine	28/03/85	Parziale	Versante ovest M. Cerasuolo
Sanza	28/03/85	Parziale	Vetta e versante M. Cervati
Sassano	28/03/85	Parziale	Zona alta
Valle dell'Àngelo	28/03/85	Parziale	Vetta M. Faiatella e Cima Di

**Costiera e collina di Ascea**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Ascea	10/10/67	Parziale	Limitatamente alla Torre del Telegrafo

**Costiera Cilentana Nord**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Agròpoli	12/08/67	Parziale	Limitatamente a Punta Tresino
Castellabate	04/07/66	Parziale	Limitatamente a Punta Tresino e Punta Licosa
Montecòrice	20/03/69	Parziale	Fascia costiera
Pòlica	09/04/69	Parziale	Limitatamente alla fascia costiera
San Màuro Cilento	14/06/68	Parziale	Fascia costiera

**Monte Taburno**

Comune	DM integrato	Estensione
Bonea	28/03/85	Parziale
Bucciano	28/03/85	Parziale
Càmpoli del Monte Taburno	28/03/85	Parziale
Cautano	28/03/85	Parziale
Dugenta	28/03/85	Parziale
Foglianise	28/03/85	Parziale
Frasso Telesino	28/03/85	Parziale
Melizzano	28/03/85	Parziale
Moiano	28/03/85	Parziale
Montesàrchio	28/03/85	Parziale
Paupisi	28/03/85	Parziale
Sant'Agata de' Goti	28/03/85	Parziale
Solopaca	28/03/85	Parziale
Tocco Càudio	28/03/85	Parziale
Torreco	28/03/85	Parziale
Vitulano	28/03/85	Parziale

Il regime inibitorio è apposto limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato

**Via Appia**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Arpàia	28/03/85	Parziale	Via Appia - zona a sud

**Costiera di Cellole**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Cellole	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta
Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Fascia costiera e pineta

**Caserta Vecchia**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	28/10/61	Parziale	Caserta Vecchia - nucleo abitato - Borgo

			medioevale
Caserta	19/08/70	Parziale	Caserta Vecchia - zona circostante il Borgo medioevale

**Viale Carlo III Caserta**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	14/09/62	Parziale	Viale Carlo III - terreni per una fascia di 500 m ai lati e fino alla Reggia

**San Leucio**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Caserta	20/12/65	Parziale	S. Leucio - Piazzale Belvedere e SS.

**Gruppo Montuoso del Matese**

Comune	DM integrato	Estensione
Ailano	28/03/85	Parziale
Alife	28/03/85	Parziale
Capriati a Volturno	28/03/85	Parziale
Castello del Matese	28/03/85	Parziale
Cerreto Sannita	28/03/85	Parziale
Cusano Mutri	28/03/85	Parziale
Faicchio	28/03/85	Parziale
Fontegreca	28/03/85	Parziale
Gallo	28/03/85	Parziale
Giòia Sannitica	28/03/85	Parziale
Letino	28/03/85	Parziale
Piedimonte Matese	28/03/85	Parziale
Pietrarsòja	28/03/85	Parziale
Prata Sannita	28/03/85	Parziale
Raviscanina	28/03/85	Parziale
San Gregòrio Matese	04/07/66	Parziale
San Lorenzello	28/03/85	Parziale
San Potito Sannitico	28/03/85	Parziale
Sant'Àngelo d'Alife	28/03/85	Parziale
Valle Agricola	28/03/85	Parziale

Limitatamente all'intero territorio esterno al centro abitato

**Gruppo Vulcanico di Roccamonfina**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Conca della Campània	28/03/85	Parziale	Zona alta
Gallùccio	28/03/85	Parziale	Zona alta
Marzano Àppio	28/03/85	Parziale	Zona alta
Roccamonfina	02/10/74	Parziale	Vetta M. Santa Croce
Roccamonfina	28/03/85	Parziale	Restante parte territorio
Sessa Aurunca	28/03/85	Parziale	Zona alta
Teano	28/03/85	Parziale	Zona alta
Tora e Piccilli	28/03/85	Parziale	Zona alta

**Viale Carlo III San Nicola La Strada**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
San Nicola La Strada	08/09/61	Parziale	Viale Carlo III - Fascia di 300 m ai lati dalla rotonda al confine con Caserta

**Campi Flegrei e Collina dei Camaldoli**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Napoli	05/05/52	Parziale	Zona circostante il convento dei Camaldoli
Napoli	19/06/52	Parziale	Campi Flegrei - Collina di san Domenico
Napoli	11/01/55	Parziale	Campi Flegrei - Conca di Agnano
Napoli	25/01/58	Parziale	Camaldoli e sue adiacenze

Napoli	20/05/67	Parziale	Vallone al Ponte dei Calciaioli
Napoli	20/05/67	Parziale	S.Maria ai Monti e S.Rocco
Napoli	22/06/67	Parziale	Versante interno del cratere di Agnano
Napoli	22/06/67	Parziale	Orli craterici degli Astroni e de I Pisani
Napoli	28/03/85	Parziale	Zona delimitata da via Guantai ad Orsolone

**Isola d'Ischia**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Barano d'Ischia	19/06/58	Totale	Intero territorio
Casamicciola Terme	23/05/58	Totale	Intero territorio
Forio d'Ischia	12/01/58	Totale	Intero territorio
Ischia	09/09/52	Totale	Intero territorio
Lacco Ameno	21/04/58	Totale	Intero territorio
Serrara Fontana	09/01/58	Totale	Intero territorio

**Penisola Sorrentina**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Massa Lubrense	22/12/65	Totale	Intero territorio
Meta	02/02/62	Totale	Intero territorio
Piano di Sorrento	15/02/62	Totale	Intero territorio
Sant'Agello	10/02/62	Totale	Intero territorio
Sorrento	26/01/62	Totale	Intero territorio
Vico Equense	05/11/55	Parziale	A valle della SS.145
Vico Equense	02/05/58	Parziale	A monte della SS. 145

**Campi Flegrei**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Bàcoli	15/12/59	Totale	Intero territorio
Monte di Pròcida	20/01/64	Parziale	Intero territorio - esclusa la zona del porticciolo di Acquamorta
Pozzuoli	12/09/57	Totale	Intero territorio

**Isola di Capri**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Anacapri	20/03/51	Totale	Intero territorio
Capri	20/03/51	Totale	Intero territorio

**Monti Lattari**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Agèrola	12/11/58	Totale	Intero territorio
Càsola di Nàpoli	28/03/85	Totale	Intero territorio
Castellammare di Stàbia	28/07/65	Parziale	Limitatamente alla zona a monte del territorio
Gragnano	28/03/85	Totale	Intero territorio
Lèttère	28/03/85	Totale	Intero territorio
Pimonte	28/03/85	Totale	Intero territorio
Sant'Antònio Abate	28/03/85	Totale	Intero territorio
Santa Maria La Carità	28/03/85	Totale	Intero territorio

**Collina di Posillipo**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Napoli	24/01/53	Parziale	Collina di Posillipo - versante Napoli
Napoli	12/02/57	Parziale	Zona comprendente il primo tratto di via Manzoni
Napoli	24/10/57	Parziale	Collina di Posillipo - versante Campi Flegrei
Napoli	14/12/59	Parziale	Secondo tratto di via Orazio
Napoli	19/07/60	Parziale	Zona compresa tra via Manzoni e la strada di Porta Posillipo
Napoli	26/04/66	Parziale	Zona compresa tra il Molosiglio e l'Isola di Nisida
Napoli	28/03/85	Parziale	Restante parte della Collina di Posillipo

**Colle di Cicala**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Nola	28/03/85	Parziale	Colle Cicala

**Vesuvio Monte Somma**

Comune	DM integrato	Estensione	Località
Boscoreale	28/03/85	Totale	Intero territorio
Boscotrecase	08/09/61	Totale	Intero territorio
Cèrcola	05/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Ercolano (Resina)	17/08/61	Totale	Intero territorio
Massa di Somma	05/08/61	Totale	Intero territorio
Ottaviano	02/09/61	Parziale	A monte della SS. 268
Pòllena Tròcchia	03/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
Pompei	27/10/61	Parziale	A monte del territorio
Pòrtici	04/10/61	Totale	Intero territorio
San Giòrgio a Cremano	28/03/85	Totale	Intero territorio
San Giuseppe Vesuviano	06/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
San Sebastiano al Vesùvio	11/06/61	Totale	Intero territorio
Sant'Anastàsia	08/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Somma Vesuviana	26/10/61	Parziale	A monte della SS. 268
Terzigno	07/08/61	Parziale	A monte della SS. 268
Torre Annunziata	09/04/63	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale
Torre del Greco	20/01/64	Parziale	Intero territorio esclusa zona portuale
Trecase	08/09/61	Totale	Intero territorio

**La revoca dei decreti ministeriali**

Comune	Decreto	G U	Località
Sessa Aurunca	25/05/89	n° 147 del 26/06/89	Zona ai bordi strada

**6.2 Raccordo con altri piani e con la programmazione**

Le Lg sostengono un processo di pianificazione di tipo dinamico che sarà gradualmente messo a fuoco attraverso un recepimento, da parte delle Province, degli Enti Parco, delle Comunità Montane, degli indirizzi strategici che vengono formulati, secondo i principi di sussidiarietà e della concertazione.

Questa collaborazione sosterrà la Regione nella successiva elaborazione del Ptr, della sua visione di guida delle linee di assetto e dei campi progettuali complessi. In particolare definirà i criteri, anche dimensionali, per la cooperazione fra i comuni minori, per la gestione associata di funzioni e servizi, specie nei territori marginali, anche di concerto con le Regioni confinanti.

Per quanto concerne i campi progettuali complessi, la Regione prevede di definire i criteri per esercitare una valutazione preventiva degli impatti ambientali e degli effetti territoriali determinati dai grandi interventi di trasformazione del territorio regionale, sollecitando le amministrazioni locali più direttamente interessate. La Regione sollecita inoltre le Province a inserire nei PTCP la valutazione preventiva degli interventi di interesse provinciale che comportino trasformazioni rilevanti.

In un orientamento di semplificazione delle procedure, attraverso la costituzione di un «tavolo unico di valutazione», le Lg indicano una procedura che tenga conto dei tipi di risorse (naturali e territoriali), degli impatti ambientali, degli effetti territoriali, per garantire azioni di trasformazione che rispondano a valutazioni strategiche riferite agli aspetti economici e sociali, a valutazioni di attuabilità nei confronti dell'approvvigionamento idrico e di depurazione, dei rischi, della disponibilità di energia e dell'efficace accessibilità.

*Sintesi degli indirizzi di sviluppo contenuti nei documenti programmatici provinciali*

Di seguito sono riportate in schede sintetiche le linee guida della programmazione dello sviluppo territoriale, elaborate dalle Province in forma di "protocollo quadro" (siglati con la Regione in ordine all'attuazione del Por) ovvero di "indirizzi di sviluppo economico". E' possibile desumere dalla lettura di questi documenti gli scostamenti ovvero le coerenze tra indirizzi programmatori provinciali ed il quadro strategico regionale contenuto nel Piano Operativo Regionale, in particolare per ciò che riguarda una prima articolazione dei Progetti Integrati a livello provinciale. Inoltre questa lettura rappresenta una prima verifica della coerenza tra la

suddivisione del territorio in sistemi locali di sviluppo per come riportato nei diversi protocolli e la definizione degli *ambienti insediativi* del presente documento, con particolare riferimento ai criteri scelti ed all'articolazione degli interventi.

## 1) Provincia di Caserta

### Protocollo quadro Regione Campania – Provincia di Caserta del 16.01.2001

#### IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Conurbazione casertana  
Comprensorio aversano  
Fascia costiera  
Area di Roccamonfina  
Area di Monte Maggiore e del Caiatino  
Pianura da Capua a Monte Massico  
Matese

#### CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI SISTEMI

Criteri morfologici  
Successive stratificazioni storiche  
Tipologie insediative (ad es. la *centuriatio* del casertano, le case a corte dell'Aversano, masserie diffuse nella campagna del Monte Massico ecc.)  
*Unità* di paesaggio (ad es. area montana di Roccamonfina, zona costiera, ecc.)

#### DIRETTRICI DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA

Punti d'interesse per il PTR:  
*tutela e risanamento del patrimonio naturale e ambientale*

#### COERENZA CON GLI ASSI DEL POR

Il documento riprende e sviluppa genericamente i 6 assi di sviluppo del Por

##### **Risorse naturali:**

Tutela e risanamento del patrimonio naturale e ambientale della provincia  
presidio del territorio, anche mediante le attività agricole  
valorizzazione dei sistemi locali naturalistici  
recupero ambientale e riqualificazione della fascia costiera  
completamento del sistema di depurazione dei regi Lagni  
recupero e riqualificazione ambientale delle cave  
messa in sicurezza del territorio con rischio idrogeologico

##### **Risorse culturali:**

Valorizzazione e fruizione delle risorse culturali "grandi attrattori" "itinerari culturali"

##### Risorse umane

Potenziamento dei legami fra settore della ricerca, soprattutto universitaria

##### **Sviluppo locale:**

Riammagliamento del tessuto industriale ed urbano anche mediante il recupero e la riconversione delle aree dismesse  
Sviluppo dei settori produttivi dei distretti e di quelli ad antica vocazione artigiana  
Sviluppo agricolo, rurale ed agroalimentare, con particolare attenzione alle produzioni tipiche del territorio  
Sviluppo turistico armonico ed ecosostenibile  
Rilancio delle stazioni termali  
Sviluppo del sistema della portualità turistica

##### **Città di Caserta:**

Azioni infrastrutturali per favorire il consolidamento e lo sviluppo di funzioni produttive e terziarie di livello elevato e di funzioni direzionali avanzate

Sviluppo del settore terziario

Recupero, riqualificazione e valorizzazione dell'ambiente urbano e del tessuto edilizio e urbanistico, miglioramento ambientale.

Riorganizzazione del sistema di mobilità urbana per coniugare miglioramento dell'ambiente e qualità della vita.

Reti e nodi di servizio

Realizzazione di nodi e reti infrastrutturali: Aeroporto di Grazzanise, ampliamento ed adeguamento dell'interporto di Maddaloni-Marcianise, Asse di penetrazione viario del Matesino, sistema di trasporto passeggeri via mare, Sistema della Metropolitana regionale con integrazione dei collegamenti trasversali, dal litorale domizio a Maddaloni, ivi comprendendo il territorio cittadino di Caserta.

INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI DAL POR E DAL DOCUMENTO DELLA PROVINCIA  
CITTÀ DI CASERTA

DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA CONURBAZIONE CASERTANA

PARCO REGIONALE DEL MATESE

PARCO REGIONALE DI ROCCAMONFINA – FOCE GARIGLIANO

solo dal POR:

Distretto industriale di S.Agata dei goti e Casapulla

Interporto Maddaloni – Marcianise

G . PORTUALITÀ TURISTICA

Progetti integrati aggiuntivi individuati dal documento provinciale:

REGGIA DI CASERTA E BORGO DI S.LEUCIO

2. sviluppo turistico litorale domizio

PIT SVILUPPO INDUSTRIALE DELL'AREA DELLA PIANURA INTERNA

PIT SVILUPPO TURISTICO DELL'ALTO CASERTANO

PIT PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ANTICA CAPUA

NOTA:

Tra gli itinerari culturali manca Alifae, Piedimonte d'Alifae e Monti Trebulani

Per quanto riguarda l'alto casertano si fa sempre riferimento ad un'area unitaria in cui avviare un unico PI "articolato in 3 interventi procedurali distinti". E' il punto più controverso ed incongruente del documento in netta contraddizione con le premesse analitiche anche del PSSE, che proporrebbe un PI con più di 50 comuni. E' in continuità con la filosofia e l'esperienza del Patto di Caserta e del PRUSST che sono ingestibili per l'alto numero e la disomogeneità delle amministrazioni e delle comunità coinvolte.

Non c'è alcun riferimento alle realtà di sviluppo delle altre province, Na e Bn, (a meno del litorale Domizio), né delle Province contigue di altre Regioni ( Lazio e Molise ).

Sono evidenti alcune sovrapposizioni strategiche, non risolte, tra distretti industriali, azioni di riqualificazione urbana ed itinerari turistici, produzioni agricole, industriali e grandi nodi infrastrutturali.

## **2) Provincia di Salerno**

### **Protocollo quadro Regione Campania – Provincia di Salerno del**

**16.01.2001**

IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Definiti come ambiti dei Progetti Integrati

AMBITI SUB-PROVINCIALI:

Agro Nocerino-Sarnese;

Piana del Sele;

Alto e medio Sele, Tanagro, Vallo di Diano e Alto Bussento;  
Irno e Picentini;

AMBITI INTER-PROVINCIALI:  
Penisola Amalfitana/Sorrentina;

AMBITI TEMATICI:  
Filiere termale;  
Grandi attrattori culturali;  
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano;  
Progetto Integrato Mare;  
PRUSST Ospitalità da favola.

#### CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI SISTEMI

Geografia fisica  
Dinamiche dei sistemi insediativi (densità, stratificazioni storiche)  
Struttura economica

#### DIRETTRICI DI SVILUPPO (IDEE GUIDA PER OGNI AMBITO)

**TURISMO** COME SETTORE DI SVILUPPO PRIVILEGIATO PER L'INTERO TERRITORIO PROVINCIALE

##### **Agro Nocerino-Sarnese**

Riqualificazione del territorio attraverso il recupero e la valorizzazione delle sue risorse culturali ed ambientali (coerenza con il Patto territoriale)

##### **Piana del Sele**

Riqualificazione ambientale tesa alla valorizzazione dell'area in chiave sostenibile, con particolare riferimento alla orifinaria vocazione agricola, in un quadro di sviluppo armonico del turismo balneare, culturale e rurale.

##### **Alto e medio Sele, Tanagro, Vallo di Diano e Alto Bussento**

Valorizzazione dell'ambiente naturale e culturale, del tessuto sociale, insieme di tradizioni e storia locale, con l'obiettivo di valorizzare l'offerta turistica.

##### **Irno e Picentini**

Integrazione tra natura e cultura attraverso la riqualificazione del capitale sociale ed umano giovanile.

##### **Penisola Amalfitana/Sorrentina**

Potenziamento del sistema turistico e costruzione del distretto turistico amalfitano-sorrentino; regolamentare il rapporto costa-interno. Incentivazione delle attività del sistema produttivo locale (artigianato, agricoltura) legate con il turismo. Riqualificazione delle strutture esistenti per l'aumento dell'offerta di ospitalità turistica (agriturismo).

##### **Progetto Integrato Mare**

Riqualificazione della costa e valorizzazione della risorsa mare, nella logica di unificare la frammentazione che oggi caratterizza il sistema costiero.

##### **PRUSST Ospitalità da favola**

Avviare forme di ricettività diffusa legate ai caratteri tradizionali e locali, ed agevolare la permanenza nei centri abitati minori, sul modello "*Bed and breakfast*", favorendo le iniziative di formazione e di riqualificazione dei centri storici e dei nuclei rurali.

#### COERENZA CON GLI ASSI DEL POR:

Il documento riprende e sviluppa genericamente i 6 assi di sviluppo del Por

#### DIRETTRICI DEGLI INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI:

##### **Agro Nocerino-Sarnese**

Riequilibrio ambientale  
Rivitalizzazione del tessuto economico;  
Qualificazione e valorizzazione del territorio con particolare attenzione alle risorse culturali e ambientali;  
Qualificazione delle risorse umane.

**Piana del Sele**

Riqualificazione del corso del Sele;  
Regimentazione dei corsi d'acqua e riconversione degli impianti di irrigazione;  
Riorganizzazione del Parco archeologico di Paestum e di Pontecagnano (viabilità di avvicinamento, accessi, sistema museale, valorizzazione dei complessi archeologici); ampliamento dell'area protetta di Persano;  
Recupero di masserie e borghi rurali, valorizzazione delle strutture agricole e riconversione a settori produttivi;  
Interventi infrastrutturali a sostegno del turismo.

**Alto e medio Sele, Tanagro, Vallo di Diano e Alto Bussento**

Rilancio delle tematiche dell'agricoltura;  
Rilancio delle tematiche del turismo e dell'ambiente;  
Recupero dell'artigianato di qualità e potenziamento del sistema delle imprese;  
Valorizzazione delle risorse naturali del territorio;  
Riqualificazione dei centri urbani e dei comuni;  
Valorizzazione del sistema dei beni culturali.

**Irno e Picentini**

Valorizzazione del territorio e riduzione del rischio idrogeologico  
Valorizzazione delle attività di ricerca e di formazione (coordinato con l'Università di Salerno);  
Promozione della cultura multimediale e del cinema;  
Razionalizzazione e potenziamento dell'accessibilità e della mobilità

**Penisola Amalfitana/Sorrentina**

Lotta al dissesto idrogeologico, con riferimento specifico agli assi infrastrutturali;  
Risanamento ambientale e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale;  
Riequilibrio costa-aree interne, con l'obiettivo di assistere al progressivo abbandono di aree agricole e produttive;  
Mobilità: incentivazione collegamento costa aree interne e collegamenti via mare  
Progetto Integrato Mare  
Messa in sicurezza dei sistemi di comunicazione (cfr. progetto "Le vie del mare")  
costa/costa, costa/interno;  
Adeguamento del sistema della portualità (turistica e da diporto);  
Rafforzamento della intermodalità;  
Adeguamento del sistema fognario e di depurazione contro l'inquinamento;  
Contrasto del fenomeno di erosione costiera;  
Valorizzazione delle attività balneari; risanamento del patrimonio ambientale e culturale;  
Rafforzamento della risorsa mare come sistema produttivo (pesca);  
Formazione di professionalità adeguate alla gestione del sistema costiero.

**3) Provincia di Avellino****Accordo quadro Regione Campania – Provincia di Avellino**

## IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Non viene identificato un insieme di sistemi territoriali locali

## INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI

*1. PIT della Provincia di Avellino*

Territorio di 26 Comuni della Provincia di Avellino, con tratti di forte affinità

*2. PIT dell'AITC: Comunità Montane Alta Irpinia, Terminio Cervialto e Media Valle Calore*

IDEA FORZA: Costruzione del sistema bipolare dell'Alta Irpinia, del Terminio Cervialto e Media Valle Calore: promozione dello sviluppo rurale e crescita della competitività industriale

OBIETTIVI SPECIFICI:

sviluppo dei territori rurali, valorizzazione delle risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali, risanamento e rinaturalizzazione della valle del Calore;

nascita e localizzazione di nuove imprese integrate con territorio ed ambiente.

Questo progetto si integra con altre numerose iniziative e strumenti di intervento relativi a programmazione negoziata, parchi naturali, finanziamenti europei.

### 3. PIT delle comunità Montane Vallo di Lauro e Baianese, e Partenio

IDEA FORZA: sistemazione idrogeologica dell'area e messa in sicurezza del territorio, favorendo la valorizzazione e l'utilizzo delle risorse endogene. Collegamento con l'area nolana ed il futuro parco del Partenio

OBIETTIVI SPECIFICI:

Sistemazione idrogeologica dell'area e messa in sicurezza del territorio;

Valorizzazione del sistema produttivo locale;

Valorizzazione delle risorse endogene (Umane, culturali, turistiche)

## 4) Provincia di Napoli

### DPSE2000 – Documento di Programmazione dello Sviluppo Economico (dicembre 2000)

#### IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Area Flegrea

Area Giuglianese

Area nord di Napoli

Area Acerra Pomigliano

Area Nolana

Area Vesuviana interna

Area Vesuviana costiera

Area penisola Sorrentina

Isole del golfo

#### IDEE FORZA DEI DIVERSI SISTEMI

##### Area Flegrea

Progetti di valorizzazione e promozione dei beni storico-culturali, integrata con interventi di difesa e riqualificazione ambientale e sviluppo sostenibile del turismo (porti, terme, strutture ricettive); (azioni coerenti con le linee guida del patto territoriale dei Campi Flegrei).

##### Area Giuglianese

Realizzazione di poli integrati di attività produttive, servizi e attività terziarie, connesse a quote di residenza per il riequilibrio territoriale della provincia nell'ambito dell'attività agricola e della valorizzazione dei beni ambientali.

##### Area nord di Napoli

Innovazione e riorganizzazione del settore produttivo; legalizzazione delle attività sommerse connesse alla riqualificazione urbana ed ambientale (azioni coerenti con le linee guida del patto territoriale Zen)

Direttrici di sviluppo:

Sistemi produttivi;

Servizi alle imprese;

Ambiente;

Infrastrutture.

##### Area Acerra Pomigliano

Costruzione di una visione sistemica attraverso l'approfondimento delle interdipendenze tra eventi apparentemente separati: incentivare la crescita delle comunità locali – rappresentate dalla denominazione della "Città del fare" – esaltando le relative identità e potenzialità.

##### Area Nolana

Realizzazione di poli integrati per attività produttive, servizi ed attività terziarie, connesse a quote di residenza per il riequilibrio territoriale della provincia, nell'ambito di un forte rafforzamento del settore agricolo, connesso ad un nuovo sviluppo turistico legato alle risorse ambientali e culturali.

**Area Vesuviana interna**

Promozione e riqualificazione delle aree agricole e di valorizzazione dell'apparato produttivo, nell'ambito di una forte attenzione ai problemi ambientali. Controllo dei fattori di rischio *fisico*, per il mantenimento di un adeguato livello di sorveglianza e di monitoraggio dei processi di trasformazione e di utilizzazione delle risorse locali (sociali, ambientali, economiche). Parte del comprensorio rientra nel distretto Industriale n.6, la cui attivazione consentirà interventi volti allo sviluppo delle attività compatibili con il rischio; (azioni coerenti con le linee guida del patto territoriale Krysomelos)

**Area Vesuviana costiera**

Sviluppo turistico legato alle risorse ambientali, storico-archeologiche e del mare, nell'ambito di una decompressione del tessuto abitativo e di riconversione dell'apparato produttivo dismesso.

**Area penisola Sorrentina**

Valorizzazione, riqualificazione e sviluppo del turismo attraverso azioni sui settori locali (agroindustria, artigianato, agricoltura, servizi), sulla difesa del suolo (collinare e costiero), sulla salvaguardia ambientale. Per la zona dei Monti Lattari il sostegno alle attività montane legate alla trasformazione dei prodotti agricoli, ed alla riqualificazione delle risorse umane orientate al miglioramento dell'offerta turistica.

Rafforzare le reti pubbliche di collegamento tra interno e fascia costiera.

Isole del golfo

Razionalizzazione e riqualificazione del turismo rivolto ad una strutturazione del settore, un ampliamento dell'offerta dei servizi, nell'ambito di una valorizzazione delle risorse ambientali e culturali esistenti. Il rafforzamento dell'interconnessione delle reti ed il sostegno allo sviluppo di attività ed opportunità locali, legate al mare ed all'agricoltura consentono la valorizzazione dell'economia locale.

**5) Provincia di Benevento****Protocollo quadro Regione Campania – Provincia di Benevento del 16.01.2001****Programma integrato territoriale di sviluppo sistema Sannio**

## IDENTIFICAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI

Tutto il territorio provinciale - 78 comuni

“Campi geografici”:

Valle Telesina

Territorio del Fortore

Valle Caudina

Territorio del Taburno

Valle del Tammaro

Conca di Benevento

Valle del Mescano

Territorio del Matese

“Telai insediativi”:

Struttura reticolare intorno alla città di Benevento

Urbanizzazione lineare lungo la “via Appia” tra Benevento e Montesarchio

## CRITERI PER LA DEFINIZIONE DEI SISTEMI

Morfologia fisico-spaziale

Comportamenti sociali

## DIRETTRICI DI SVILUPPO DELLA PROVINCIA

Formazione  
Produzione agricola – artigianale – industriale  
Servizi  
Pubblica Amministrazione  
Tutela dell'ambiente e del territorio  
Dotazione infrastrutturale

**COERENZA CON GLI ASSI DEL POR**

Il documento fa riferimento genericamente ai primi 5 assi di sviluppo del Por  
Di interesse per il PTR:

*Risorse naturali:*

valorizzazione delle risorse ambientali , in particolare le aree parco del Matese, Taburno-Camposauro e del Partenio.

Implementazione della filiera delle materie prime-seconde

*Risorse culturali:* Polo archeologico di Caudium-Telesia

*Risorse umane*

*Sviluppo locale:*

Valorizzazione delle risorse turistiche del patrimonio archeologico, culturale, ambientale, religioso incidendo sui poli di attrazione turistica individuati

Valorizzazione dei sistemi locali a vocazione industriale

Città di Benevento: riqualificare il rapporto città/campagna ridimensionando le funzioni centripete della città capoluogo; reti e nodi di servizio.

**INTERVENTI INTEGRATI PREVISTI DAL POR E DAL DOCUMENTO DELLA PROVINCIA**

Interventi già previsti dal POR

P.I. dei parchi nazionali e regionali

P.I. città capoluogo

P.I. filiera termale

P.I. filiera delle materie prime seconde

P.I. dei 7 distretti industriali

P.I. interprovinciale

P.I. provinciale

Progetti integrati aggiuntivi individuati dal documento provinciale:

PIT regionale grande attrattore turistico religioso

PIT tematico turismo-ambiente-beni culturali

PIT tematico reti infrastrutturali e servizi per gli insediamenti produttivi

**NOTA:**

L'obiettivo generale è quello di raggiungere l'eccellenza territoriale

Altri obiettivi: risorse umane, sistema produttivo, servizi pubblici e privati, ricerca ed innovazione scientifica, sistema culturale, difesa del territorio.

**Verifica di coerenza dei documenti di programmazione provinciali con  
 gli Indirizzi strategici delle linee guida del PTR**

		provincia di avellino <i>linee guida pit</i>	provincia di benevento <i>linee guida pit</i>	provincia di caserta <i>linee guida pit</i> psse adott.	provincia di napoli <i>linee guida pit</i> dsse rel.ptcp	provincia di salerno <i>linee guida pit</i> prel.ptcp
interconnessione	interconnessione	si/no	si/no	psse 3.7	dsse 6.b pptcp 6.8	si/no
difesa e valorizzazione della diversità territoriale: la costruzione della rete ecologica	difesa della biodiversità	si	si/no	psse 2.3.2 3.2.1 2.3.4.5	no	
	valorizzazione e sviluppo dei territori marginali	si/no	si/no	psse	no	
	riqualificazione della costa	no	no	psse 2.3.4.3 /4- 3.2.4	si/no	
	valorizzazione del territorio culturale e del paesaggio	si/no	si/no	psse 2.4 3.3.1	si/no	
	recupero delle aree dismesse o in via di dismissione	no	no	psse 3.5.3	si/no	
	riqualificazione ecologica delle infrastrutture	no	no	psse 2.3.4.6	dsse 6°	
rischio ambientale	rischio vulcanico	no	no	no 3.2.2	dsse 6.a pptcp 6.8	
	rischio sismico	si/no	no	psse 3.2.2	si/no pptcp 3.9 6.8	
	rischio idrogeologico	si	si/no	psse 3.2.2	dsse 6.a pptcp 6.8	
	rischio di incidenti rilevanti nell'industria	no	no	psse 3.2.9 2.3.4.6 2.3.5.1	si/no	
	rischio rifiuti	no	no	psse 3.2.8 2.3.5.2/3	dsse 6° pptcp 2.2	
	rischio da attività estrattive	no	no	psse 2.3.6.1	no	
assetto policentrico ed equilibrato	rafforzamento del policentrismo	no	no	psse 2.7 2.9/10/11 3.6	dsse 7 pptcp 6.2	si

	riqualificazione e "messa a norma" delle città	si/no	si/no	psse 2.12	dsse 6.d dsse 7 pptcp 6.4	si
	attrezzature e servizi regionali	si/no	no	psse 2.5.3 2.5.4	dsse 6.f	
<b>attività produttive per lo sviluppo economico regionale</b>	attività produttive per lo sviluppo economico regionale	si	si/no	psse	dsse 6.c dsse 6.f	si
<b>nota:</b> la scheda sintetica è stata redatta sulla base: - dei documenti programmatici delle province approvati in occasione dell'accordo quadro regione – province per l'individuazione degli ambiti dei pit del por 2000/2006; - dei documenti di sviluppo socio – economico delle province di napoli e caserta ( all'esame del consiglio ) - dei preliminari di ptc approvati dalla provincia di napoli e dalla provincia di salerno (questa analisi deve ancora essere inserita. gli altri documenti non sono significativi)	<b>indirizzi specifici</b>	<b>indirizzi specifici</b>	<b>indirizzi specifici</b>	<b>indirizzi specifici</b>	<b>indirizzi specifici</b>	<b>indirizzi specifici</b>
	a) internazionalizzazione b) agricoltura c) nuova industria d) tecnologia-informatizzazione e) cultura – marketing territoriale  a) eccellenza b) federalismo della qualità dei differenti territori c) promuovere qualità autoctone d) ricerca di coerenza tra sviluppo e risorse naturali  sistema provinciale individuato come 7 "conurbazioni, aggregati e centri urbani"  sistema provinciale individuato come 9 sistemi locali di sviluppo (sistemi)+ napoli città.  a) rafforzam. pmi e settore agricolo b) valorizzazione filiera turismo/ambiente/beni culturali c) centri di eccellenza informatica e telematica, terziario avanzato d) coesione sociale	<b>note</b>	<b>note</b>	<b>note</b>	<b>note</b>	<b>note</b>
	limitato policentrismo predisposizione allo sviluppo della rete ecologica.	contraddizione: lettura del sistema in chiave di sistema prevalentemente monocentrica predisposizione allo sviluppo della rete ecologica.	incoerenza tra chiara lettura del territorio e confuse meno chiare proposte programmatiche. (vedi pit)	chiaro policentrismo forte coerenza con il ptr assenza di una lettura in chiave di rete ecologica	forte territorializzazione – individuazione di 5 sistemi locali di sviluppo e di sottosistemi. possibile coerenza con ptr e rete ecologica	

In conclusione delle linee guida, ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione, si allega la seguente matrice, che mette in relazione i 43 Sistemi Territoriali Locali proposti, con gli indirizzi strategici. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati.

**MATRICE STRATEGICA**

SISTEMI TERRITORIALI LOCALI		INDIRIZZI STRATEGICI															
		Interconnessione	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio rifiuti	Rischio attività estrattive	Rafforzamento policentrismo	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attrezzature e servizi	Attività produttive per lo sviluppo
		A	B1	B2	B3	B4	B5	C1	C2	C3	C4	C5	C6	D1	D2	D3	E
	<b>Dominante naturalistica</b>																
1	Alburni																
2	Alento – Monte Stella																
3	Gelbison Cervati																
4	Lambro e Mingardo																
5	Bussento																
6	Calore																
7	Monti Picentini – Terminio																
8	Partenio																
9	Taburno																
10	Matese																
11	Monte S. Croce																
12	Terminio Cervialto																
13	Titerno																
	<b>Dominante rurale-culturale</b>																
14	Vallo di Diano																
15	Sele																
16	Tanagro																
17	Valle dell'Ufita																
18	Alto Tammaro																
19	Monte Maggiore																
20	Alto Clanio																

